

geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale
Studi regionali e monografici 65

Direttore Collana: ROBERTO BERNARDI

Comitato Scientifico: ROBERTO BERNARDI – CARLO CENCINI – PIERGIORGIO LANDINI – CARLO PONGETTI

SALVATORE CANNIZZARO GIAN LUIGI CORINTO

Paesaggio in Sicilia
Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici

Pàtron Editore

Bologna 2013

Copyright © 2013 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, ottobre 2013

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2018 2017 2016 2015 2014 2013

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767 003
Fax 051.768 252
e-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Impaginazione e pre stampa: *E_xe_gi* s.n.c.

Stampa: LI.PE., Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna per conto della Pàtron editore.

Indice

<i>Per l'Isola di Girolamo Cusimano</i>	p. 9
<i>Introduzione e piano del lavoro</i>	13
Capitolo primo – La complessità territoriale	15
1. Paesaggio e gestione territoriale.....	17
2. Uno sguardo al paesaggio fino al XIX secolo	24
3. La preparazione del paesaggio odierno.....	28
4. L'isola-continente tra unicità e diversità	31
Capitolo secondo – Episodi paesaggistici	39
1. Ambiente fisico e sistema insediativo	41
1.1. Evoluzione dell'insediamento urbano.....	44
1.2. Evoluzione demografica e squilibrio urbano	48
2. Dall'artigianato alle industrie “pesanti”	54
3. Agricoltura: dai modelli tradizionali alla multifunzionalità	65
3.1. Paesaggi agrari.....	73
4. Il turismo e il fenomeno delle seconde case	85
5. I non-paesaggi dei centri commerciali.....	93
Conclusioni	97
Bibliografia	101

Ma l'abbiam visto: il paesaggio s'è mutato da modello estetico-letterario in modello scientifico non per descrivere l'esistente, ma per rendere possibile il sussistente. Analogamente, l'informatizzazione dello spazio ne minaccia oggi l'esistenza non tanto perché comporta la crisi della visibilità, ma perché la diffusione dei computer tende a ridurre il mondo intero a sterminato campo della predicibilità – mentre la nascita del concetto di paesaggio obbedisce esattamente all'intento opposto, al bisogno di arnesi ideali in grado di promuovere l'inaspettato, di permettere il cambiamento, la rivoluzione.

(Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, 1991)

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare il Professore Girolamo Cusimano per la prefazione di questo volume e per i generosi consigli e suggerimenti che ha fornito unitamente ai Professori Caterina Cirelli e Sergio Guglielmino. Un ringraziamento va al direttore della collana che ospita il volume, Professore Roberto Bernardi, per la premura con cui ci ha assistito nel sempre faticoso lavoro di revisione, e alle cordialissime signore Sandra Simoni e Daniela Serafini della Pàtron Editore per la continua disponibilità nell'impegnativo lavoro di impostazione del volume. Un particolare ringraziamento va rivolto, infine, al Professore Alberto Di Blasi per l'affetto culturale dimostratosi e per il costante incoraggiamento a proseguire nell'impegno di ricerca.

Il presente lavoro, è frutto della comune progettazione ed elaborazione degli autori. Per quanto riguarda la stesura del testo, Salvatore Cannizzaro ha scritto i paragrafi 3 e 4 del primo capitolo, 1, 2, 4 e 5 del secondo capitolo; Gian Luigi Corinto ha scritto l'introduzione, i paragrafi 1 e 2 del primo capitolo, il paragrafo 3 del secondo capitolo e le conclusioni.

Per l'Isola

Girolamo Cusimano

Nel metter mano alla breve prefazione al libro di due colleghi, Salvatore Canizzaro e Gian Luigi Corinto, mi sono tornate alla mente le “inquietudini” del prefatore su cui ci ha fatto recentemente riflettere Carlo Rovelli in un suo intervento nell’inserito culturale domenicale de *Il Sole 24 Ore* (“Non credete a ciò che state leggendo” 1 Settembre 2013). Gli esempi lì riportati di famose introduzioni orientate in varie direzioni vuoi di ostilità dichiarata vuoi di dissenso variamente camuffato, riguardano sia prefatori che autori decisamente più illustri di chi scrive e di chi ha costruito il presente lavoro su *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*. Ma se è lecito paragonare le piccole alle grandi cose, anch’io avverto una responsabilità e un imbarazzo che attiene alla domanda di fondo, perché prefare un libro, perché frapporre un primo lettore ai molti, si spera, che leggeranno il libro? Una risposta di buon senso che Rovelli attribuisce alla tradizione storicista della cultura italiana, è che nella prefazione si può fornire al lettore il quadro di riferimenti e contestualizzazioni entro cui il libro viene prodotto, facilitando così una lettura più avvertita del senso complessivo che l’opera assume in un determinato momento storico. Ma se, come nel nostro caso, il libro parla della Regione Sicilia, terminologia che, a mia memoria, provocherebbe la reazione indispettita di Giuseppe Campione, ecco che il prefatore che ha di recente letto lo stimolante e coraggioso libro *Sicilia. La fabbrica del mito* di Matteo Collura, non può che chiedersi se l’opera che ha tra le mani, non rischi di rientrare, seppure purgata dal suo taglio scientifico, nel novero di un ulteriore rafforzamento di quella “unicità” delle cose siciliane che forse costituisce un limite proprio alla presa di coscienza di sé da parte di un popolo aspramente criticato e in parallelo voluttuosamente coccolato dalla letteratura da alcuni se-

coli a questa parte. E al pari se anche nella lettura scientifica, gli scienziati sociali non finiscano per essere irretiti da quel complesso inestricabile di mitologie che sembrano essere destinate ad accompagnare qualunque riflessione su un'Isola che per contrapposte e convergenti motivazioni è vissuta e rappresentata come unica.

Nel percorso di riflessioni e dubbi, mi torna alla mente così Gesualdo Bufalino che in *La luce e il lutto* (Sellerio 1990) nel saggio "Pro Sicilia" ricorda a proposito della compagnia di navigazione che storicamente gestisce i trasporti dal Continente alla Sicilia, che il nome Caronte non sembra scelto a caso ma quasi ad avvertire il viaggiatore di stare "varcando le soglie di un Paradiso, ma anche di un luogo d'ombra e di pena". E se per Salvatore un libro sulla Sicilia suggella un ritorno dopo una lunga militanza accademica in terre lontane, acquisendo così tutte le note e le sfumature di una nostalgia che si alimenta di amor patrio e desiderio di riscatto della propria terra per il tramite dello studio e della ricerca, vorrei avvertire Gian Luigi del pericolo che corre da toscano a far da viaggiatore esperto (con un quarto di sicilianità) in una terra di sirene. Mi accorgo di aver avviato una contestualizzazione privata, che abbandono subito per quanto pensi che la geografia sia proprio quel sapere che ha sempre dato i suoi frutti migliori negli studiosi legati a un territorio dalle trame dell'identità e dell'amore, sapere umanistico tendente alla ricomposizione dei vari livelli della realtà territoriale che solo la nostra disciplina ha avuto il coraggio e la costanza di perseguire nel corso della sua storia complessa e travagliata, alla ricerca del senso del luogo che trascende la semplice mappa dei significati. Ne abbiamo bisogno oggi più che mai, in un tempo in cui la crisi e il continuo insorgere delle emergenze sembra aver fatto dimenticare alla politica il bisogno di un modello sociale da perseguire, e per quanto riguarda il territorio di un modello di sviluppo che restituisca a ogni elemento della realtà territoriale, economica e socio-culturale un compito e un destino.

Per coerenza potrei fermare qui la mia prefazione e lasciare ai lettori, speriamo numerosi, il compito di dare la giusta collocazione alla fatica degli Autori, ma non voglio sfuggire al mio carico di responsabilità e dovere di giudizio. Dopo anni di ricerche settoriali spesso di grande pregio, penso ai molti scritti di illustri colleghi siciliani e non, su agricoltura, turismo, reti urbane, trasporti e altro, Cannizzaro e Corinto hanno voluto restituire della Sicilia un'immagine d'insieme, lungo la traccia di una storia millenaria che è in fondo un dialogo complesso e direi interculturale generatore di situazioni territoriali su cui nell'oggi cerchiamo con difficoltà di scrivere il nostro presente, entro i limiti dei nuovi orientamenti della sostenibilità non sempre in linea con le pulsioni dell'ambito sviluppo. Di paesaggi appunto si discorre, insediativi, produttivi, culturali, con la sensibilità che i geografi sanno innestare in questo concetto, croce e delizia dei territorialisti contemporanei. Paesaggi storici e attuali come episodi di una relazione comunità/ambiente che gli Autori con senso di modestia comprendono di non poter

riconduurre a un completo quadro esplicativo, decisi comunque a definire i tasselli di un mosaico di cui sfugge il disegno d'insieme, con analisi progetti e proposte.

Qui si conclude il breve viaggio delle mie riflessioni, ma credo d'aver detto e lasciato intendere già troppo. Spero solo che i lettori e i siciliani in particolare non cadano nella trappola di un'isola troppo bella e importante maltrattata dalla storia, ma si assumano la responsabilità in uno con gli autori e assieme alla politica di farla certamente ancora più bella e interessante, ma anche più dinamica ed europea anche se un po' meno mitica. Il libro di Salvatore e Gian Luigi li potrà certo guidare.

Introduzione e piano del lavoro

Affrontare una trattazione della gestione territoriale e del paesaggio siciliano in modo sistematico, non tralasciando alcuno dei possibili aspetti, non è compito agevole, per la vastità e l'intrinseca complessità del tema e anche perché nel corso del tempo una cospicua serie di ricercatori ha fornito documentazione vasta e approfondita (di cui una parte essenziale si ritrova nella bibliografia citata¹).

La recente evoluzione del territorio siciliano testimonia un profondo cambiamento del suo aspetto, causato da una serie complessa di comportamenti spontanei e di decisioni politiche non sufficientemente supportate da una strategia mirata all'uso sostenibile delle risorse naturali, come se il dialogo tra componenti sociali e geografiche dell'isola si fosse interrotto per eccesso di idiosincrasie e incomprensioni.

L'amenità complessiva del paesaggio siciliano è minacciata dal suo spezzarsi in un mosaico di situazioni locali e settoriali molto diverse, mal gestite, preda di interessi particolari, non facilmente comprensibili secondo – una altrimenti necessaria – unità di intenti di programmazione e gestione territoriale.

Per questo, si sono volute trattare più da vicino alcune emergenze ambientali causate da vistosi fenomeni di “mutazione” territoriale, che hanno sostanzialmente modificato il paesaggio dell'isola in un breve lasso di tempo e che

¹ Più in generale, la trattazione del tema del paesaggio si deve a diversi e autorevoli geografi italiani. Come ricorda Mazzetti (2001a, 410): “In Italia, talune trattazioni come il ben noto *Atlante dei Tipi Geografici* di Olindo Marinelli, *Il paesaggio terrestre* di Renato Biasutti, *Il paesaggio* di Aldo Sestini e, ancora, le opere di Toschi (1962), Almagià (1961), Gambi (1961), Baldacci (1972), Turri (1974) restano ammi-revoli per vastità, profondità e complessità”.

richiederebbero una visione strategicamente unitaria di intervento mirata ad una gestione più attenta.

Quattro sono i fenomeni che appaiono degni di maggiore attenzione. Innanzitutto la crescita e la concentrazione della popolazione nelle aree urbane, segnatamente in quelle costiere, subito dopo, la perdurante presenza di poli industriali molto inquinanti, in specie gli stabilimenti petrolchimici, quindi il radicale cambiamento che sta affrontando l'attività agricola, infine la crescita incontrollata delle attività turistiche, quasi esclusivamente localizzate lungo la costa, che non fa altro che aggravare sia la *litoralizzazione* di quasi tutte le attività antropiche sia il divario tra zone interne e costiere della regione. Il lavoro, quindi, tratta i fenomeni di modificazione del territorio attraverso l'analisi di alcuni episodi paesaggistici emblematici, tenendo comunque in debito conto la necessità di una visione unitaria della gestione territoriale.

La prima parte del libro propone l'inquadramento del problema del rapporto tra attività di gestione del territorio ed esiti paesaggistici, anche con qualche richiamo ai tentativi passati di adottare in Italia politiche di programmazione generale dell'economia e del territorio e con riferimento all'autonomia politico-amministrativa della Regione Sicilia. Quindi tratta il territorio e il paesaggio siciliani visti nella loro evoluzione fino ai giorni nostri, evidenziando i caratteri peculiari della Sicilia come isola-continente e come risultato dell'incessante attività umana che, pur vincolata da elementi naturali imprescindibili, non ha mai smesso di voler affermare la propria volontà sulle forze della natura.

La seconda parte è dedicata alla trattazione dei fenomeni territoriali emergenti che hanno causato le modifiche più vistose del paesaggio; come detto, il mutamento della densità e della distribuzione geografica della popolazione, dell'industria, dell'agricoltura e del turismo. Non si tralascia di dare qualche cenno al fenomeno della diffusione di centri commerciali gestiti dalla GDO (grande distribuzione organizzata) quasi sempre localizzati vicino alle città.

Seguendo Grasso (1996, 269), quando afferma che: "Pensare lo sviluppo significa definire obiettivi, prospettare vincoli, valutare i possibili interventi, in sintesi ipotizzare un modello realisticamente perseguibile", il testo prende in considerazione il ruolo che il Piano Territoriale Paesistico Regionale deve svolgere per la corretta gestione del territorio e per il mantenimento attivo della qualità del paesaggio siciliano, cercando di dare, nelle conclusioni, qualche linea d'indirizzo da seguire per la possibile correzione degli sbagli più macroscopici fatti finora nella (non) gestione territoriale della Sicilia.

Capitolo primo
LA COMPLESSITÀ TERRITORIALE

1. PAESAGGIO E GESTIONE TERRITORIALE

La trattazione del tema del rapporto tra uomo e territorio attraverso la descrizione dell'assetto paesaggistico, con riferimento alla Sicilia, deve tenere conto sia della complessità del concetto di paesaggio sia della situazione particolare dell'isola, dai punti di vista geografico e politico-amministrativo. La Sicilia è "vicina e lontana" al "continente", sia geograficamente, in quanto isola separata ma fisicamente molto vicina all'Italia, sia politicamente, in quanto Regione autonoma a statuto speciale, e comunque soggetta alle regole generali previste dallo Stato italiano per la gestione del territorio e del paesaggio.

La definizione più semplice di paesaggio si rinviene in un qualsiasi dizionario della lingua italiana con frasi come "aspetto di un luogo che si abbraccia con lo sguardo", oppure "parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo", nelle quali risalta l'importanza dello sguardo dell'osservatore, da cui si intuisce anche la complessità delle relazioni tra uomo e paesaggio.

Il riconoscimento di tale complessità (Farinelli, 1991) ha decisamente fatto aumentare, specialmente negli ultimi decenni, la consapevolezza che il paesaggio sia un bene comune sempre più importante, fonte di ricchezza inestimabile, in grado di soddisfare bisogni economici, socio-culturali, ambientali di comunità urbane e rurali. Così come è crescente la coscienza individuale e collettiva che sia una risorsa non riproducibile a cui devono essere prestate la massima cura e attenzione (Howard *et al.*, 2012).

L'idea di una necessaria salvaguardia, di una tutela/valorizzazione del paesaggio ha preso nei tempi correnti la forma del concetto di sviluppo sostenibile, cioè di uno sviluppo durevole nel tempo, in grado di contemperare le esigenze delle generazioni umane attuali e future (Vallega, 1994). Tutto questo è solo apparentemente facile e di semplice comprensione, mentre, viceversa, la trattazione del paesaggio – e della sua sostenibilità – comporta il dover affrontare questioni e argomenti molto complessi.

Il termine paesaggio, nonostante i molti studi e le molte discipline che ad esso si sono applicate, possiede ancora oggi una forte carica di complessità e di ambiguità (Gambi, 1961; Farinelli, 1991) dovuta al fatto che, se da un lato se

ne indica l'accezione materiale di forma del territorio, perfino definibile scientificamente e misurabile in termini oggettivi, nello stesso tempo, esiste una riconosciuta dimensione percettiva e sentimentale, espressa da elementi sensibili, per loro natura ricadenti nella sfera delle sensazioni soggettive che danno origine a concetti astratti, simboli, interpretazioni e narrazioni individuali e collettive non trattabili solo con un approccio positivista.

Anche l'espressione "sviluppo sostenibile" possiede molti gradi di ambiguità, in quanto sottintende un ossimoro, cioè una contraddizione in termini tra i concetti di sviluppo, che indica comunque una crescita, e quello di sostenibilità che, al contrario, impone un limite all'uso delle risorse impiegate da una comunità umana per svilupparsi (Meadows *et al.*, 2004). Non solo per questo, lo sviluppo sostenibile appare un'utopia, anche se per tutti è conveniente considerarla un'utopia necessaria (Manzi, 2001). Quanto meno perché ha generato una serie di accordi internazionali volti alla salvaguardia dell'intero pianeta e di cui il documento denominato *Agenda 21* possiede numerosi contenuti operativi e applicativi per l'uso sostenibile delle risorse a livello globale e locale, mediante il coinvolgimento delle comunità sociali (Vallega, 1994). Sono queste comunità, fatte di uomini e donne in carne ed ossa che, continuando a modificare la forma del territorio in cui vivono, conservano la responsabilità del mantenimento sostenibile del paesaggio.

La condizione di sviluppo sostenibile è quindi testimoniata dalla sostenibilità del paesaggio entro il quale una comunità – costituita normalmente sia da *insiders* (residenti) sia da *outsiders* (ospiti) – si trova a vivere e convivere, in armonia tra aspirazioni di sviluppo e conservazione del luogo.

La diversità dei paesaggi indica la loro possibile sostenibilità, con un sostanziale paragone con il concetto di biodiversità (Manzi, 2001), intesa come convivenza di un affollato insieme di specie animali e vegetali diverse. Se è evidente che la biodiversità ha un ruolo fondamentale nella conservazione della biosfera, può, e deve, essere altrettanto riconosciuto che la diversità paesaggistica sia il fondamento della sopravvivenza (felice) dell'uomo sulla Terra. Una semplificazione della complessità indica un destino individuale e collettivo triste e lugubre, con una semplificazione pericolosa dell'umore e dei sentimenti sociali (Costa, 2009). Laddove si mantiene marcata la diversità paesaggistica, anche la biodiversità risulta essere elevata, col risultato che natura e società umana possano trovare una convivenza equilibrata.

Il paesaggio è da considerare un bene culturale da sottoporre a gestione secondo una pianificazione orientata alla sua salvaguardia, anche nei casi in cui faccia da teatro ad attività economiche come per esempio il turismo (Mazzetti, 2001b). L'uso dell'espressione anglofona *cultural heritage*, per indicare un bene culturale, rende con forza l'idea di un'eredità (preziosa) che viene dal passato, dall'accumulo dei risultati del lavoro delle generazioni precedenti, dalla storia, dalle vicende complesse accadute in un certo luogo. Per questo il paesaggio per alcuni popoli

è fonte di memoria e identità (Agnew, 2011), fa riflettere sul presente e insegna a guardare al futuro con un certo spirito, con sentimenti positivi o negativi, a seconda delle condizioni storiche e geografiche locali. La diversità paesaggistica è segno di maggiore ricchezza e di maggiore capacità di auto-sostentamento (Cazzola, 2007), che deve essere salvaguardata, gestita e pianificata anche tramite il recupero e il restauro di paesaggi degradati o che siano ridotti a paesaggi quotidiani e meno significanti (Manzi, 2001). La sostenibilità del paesaggio deriva, quindi, da una gestione sostenibile del territorio e dalla pianificazione delle attività umane che su di esso si svolgono.

Per pianificazione territoriale si intende il complesso delle attività pubbliche che hanno l'obiettivo di coordinare e realizzare l'organizzazione e la gestione pubblica e privata del territorio (Petroncelli, 2005), inteso come risorsa comune in grado di produrre beni materiali e immateriali, immediati e futuri. Se questa accezione risale agli ultimi anni Settanta (Archibugi, 2003), l'attività sottesa è molto più antica giacché l'esigenza di regolare l'uso delle risorse e dei caratteri del territorio è sempre stata avvertita dagli uomini.

L'interesse moderno per la conservazione del bene comune "natura" – e per conseguenza del territorio, che si può in prima battuta definire come una componente naturale trasformata dall'attività civile e produttiva dell'uomo – ha origine con l'uomo stesso, anche se i periodi di sfruttamento eccessivo delle risorse da parte dei singoli, che le hanno considerate solo beni da utilizzare per l'immediata utilità, sono stati frequenti e a volte molto lunghi. Tale comportamento di sfruttamento privato ed egoistico delle risorse contrasta con la funzione affidata al territorio di essere un bene comune durevole, disponibile anche per le attività delle generazioni a venire.

Negli stadi iniziali dello sviluppo sociale i rapporti tra natura e attività umane sono percepiti più facilmente in termini di capacità produttive originarie delle risorse che determinano le differenziazioni tra società agricole, pastorali e urbane. I contrasti per l'uso del territorio insorgono per i comportamenti dei singoli e delle comunità di fronte ai crescenti bisogni alimentari e agli squilibri causati dalla diversa fertilità di suoli e acque nonché dai modi di appropriazione delle risorse (Smith *et al.*, 2010). Anche in presenza di competizione, però, l'utilizzazione del suolo appare concepibile in due modi, uno volto all'uso accorto delle tecniche (inizialmente quelle agricole) e di insediamento produttivo e civile nel territorio, l'altro rivolto all'esaurimento della risorsa comune, con fini immediati ed egoistici che trascura la sua durata, per esempio praticando disboscamenti eccessivi, colture di rapina, pesca e caccia indiscriminate, concentrazione eccessiva dell'appropriazione delle risorse nelle mani di pochi.

Nei paesi occidentali lo sviluppo tecnologico ha fatto a lungo credere che il grado di crescita raggiunta possa essere esente da condizionamenti e limiti naturali e/o che l'uomo sia sempre in grado di dominarli. Sul piano della diffusione spaziale degli insediamenti questo appare evidente con le decisioni

(antiche e recenti) di insediamento produttivo e residenziale indipendentemente sia dalle caratteristiche ambientali delle aree sia dalle esigenze sociali delle persone. Vincoli naturali e personalità umana perdono spesso il rango di vincolo forte alle decisioni di allocazione spaziale delle attività. Così come le possibilità di facile scambio commerciale tra regioni distanti agevolano tale concezione, liberando i singoli dalla necessità di trovare beni materiali (alimenti e fibre di produzione agricola, servizi di ospitalità turistica) e beni immateriali (paesaggio, altre esternalità ambientali) nelle immediate vicinanze di residenza, a causa di costi di accesso a risorse lontane che tendono a diminuire (Venables, 2006).

Proprio in coincidenza con il superamento della dipendenza dai condizionamenti imposti dalla natura, gli uomini si sono accorti di vivere in un ambiente ancora più vincolante e insidioso, con il riconoscimento della finitezza delle risorse disponibili, innanzitutto localmente, nel territorio in cui le comunità sociali vivono e producono. Se per molti secoli i rapporti tra uomini e luoghi di insediamento sono stati segnati dalla preoccupazione di grandi calamità e carestie, più di recente a questi timori si vanno sostituendo/aggiungendo quelli che riguardano le conseguenze delle attività industriali e dei consumi di massa sulla salubrità dell'aria, dei suoli, delle acque, degli alimenti, sulla stessa qualità dello sviluppo della personalità umana e delle comunità. Se, ancora, per molti secoli le comunità sono state prevalentemente attente all'esigenza di regolare e ordinare gli aspetti materiali dell'uso del territorio, come l'utilizzazione delle superfici agricole, dei boschi, dei pascoli, la regimazione delle acque, da qualche decennio la comunità umana appare interessata ad una visione più olistica dell'uso delle risorse che fa concepire l'*habitat* umano in tutta la sua estensione di vita fisica, sociale, anche spirituale e in tutte le possibili relazioni spaziali e temporali (Smith *et al.*, 2010).

Le interdipendenze tra ambiente e attività umane sono sempre più vaste così che la globalità e la complessità dei problemi sollecitano la ricerca di collaborazioni più ampie, che superano le possibilità dei singoli e delle comunità locali e nazionali. Una tale concezione, maturata in Italia nel corso degli anni Ottanta, ha fatto crescere l'attenzione per la politica di gestione del territorio, che riassume gli intenti di conoscere, conservare e valorizzare le risorse naturali attraverso programmi di lungo periodo in grado di renderle idonee alla vita civile e alla produzione delle comunità.

In coincidenza con l'adesione alla Comunità Economica Europea (Massoulié *et al.*, 1997), in Italia andava maturando l'idea di una regolazione dell'uso della risorsa territorio mediante l'adozione di vasti Programmi Quadro di programmazione economica generale, che andavano indicando obiettivi di "decentramento" dello sviluppo alle singole regioni e ai singoli territori.

Dopo il primo tentativo globale di programmazione economica (il cosiddetto "schema" di Ezio Vanoni del 1954) (Cova, 2003), il primo tentativo di program-

mazione generale è stato il piano quinquennale di Giovanni Pieraccini del 1965 che ebbe poca fortuna e che peraltro conteneva vaghi riferimenti specifici alla programmazione territoriale (King, 1985).

Nel 1967 fu approvato per legge il Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970. È stato il primo ed unico documento di programmazione economica nazionale sancito in un atto ufficiale nel quale l'organizzazione territoriale, assente nei primi documenti, iniziava a essere parte essenziale della programmazione economica. L'idea stessa di programmazione è stata messa tuttavia subito in "soffitta" per la crisi petrolifera del 1973, che minava l'idea di previsione a lungo termine, con il conseguente abbandono di ogni sforzo di programmazione di lungo periodo.

Una compiuta integrazione dell'assetto del territorio nella strategia di programmazione si proponeva nel Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975, più noto come *Progetto '80*, nato nella stessa area culturale respirata da Giovanni Pieraccini. Il superamento degli squilibri era affrontato nei termini di una prospettiva dinamica di cui si potessero verificare e controllare le conseguenze territoriali delle scelte economiche. Il modello di assetto proposto si interessava prevalentemente delle zone urbane ed era fondato sull'individuazione di "sistemi di città" potenzialmente alternativi alle agglomerazioni urbane esistenti ed alle loro degenerazioni "spontanee" non governate.

Il *Progetto '80* è rilevante perché tentò di formulare una politica di riequilibrio territoriale non solo nella scala delle grandi ripartizioni geografiche ma anche ai livelli locali. Il riferimento alle questioni urbane era connesso agli altri settori d'intervento, innanzitutto politiche sociali e obiettivi di miglioramento e di uguaglianza del livello di vita della popolazione, indipendentemente dai luoghi di residenza. Di fatto però la programmazione economica scompariva dalle azioni di governo perché le ricorrenti crisi economiche facevano scattare politiche emergenziali, sotto il "ricatto della congiuntura" (Graziani, 1990, 17) e la logica di piano era presentata come un lusso superfluo di fronte ai problemi di sopravvivenza economica, più urgenti. I documenti programmatici si occuparono esclusivamente dei grandi aggregati economici e delle loro compatibilità.

Al contempo, la politica si andava confrontando con una vera attuazione della norma costituzionale riguardante le Regioni a statuto ordinario, che avrebbero avuto competenza urbanistica e territoriale. Per la prima volta, nella primavera del 1970, furono eletti quindici consigli regionali a statuto ordinario, ma il trasferimento reale dei poteri non avvenne prima del febbraio del 1972, con decreti del Presidente della Repubblica.

Per quanto attiene la materia urbanistica, oltre al potere di legiferare già attribuito dalla Costituzione (Conti, 2007), alle Regioni sono state trasferite le funzioni amministrative che la legge n. 1150 del 1942 (e successive modifiche

e integrazioni) affidava agli organi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici. Tali funzioni sono:

- approvazione degli strumenti urbanistici (piani territoriali di coordinamento, piani regolatori generali comunali e intercomunali, piani di costruzione, regolamenti edilizi e programmi di fabbricazione, piani particolareggiati e lottizzazioni convenzionate e dei piani per l'edilizia economica e popolare;
- controllo e vigilanza sull'attività edilizia ed urbanistica degli enti locali.

Alle Regioni a statuto ordinario venne anche trasferito il potere di redigere e di approvare i piani territoriali paesistici previsti dalla legge per la tutela delle bellezze naturali del 1939 (Salzano, 1998). Gli organi centrali dello Stato si riservavano la funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative regionali che attengono ad esigenze di carattere unitario, anche con riferimento agli obiettivi del programma economico nazionale ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali. Allo Stato furono riservate inoltre le competenze relative alla rete autostradale, alle costruzioni ferroviarie, ai porti, alle opere idrauliche e di navigazione interna di maggiore importanza nonché all'edilizia statale, demaniale e universitaria.

Al trasferimento delle materie stabilite dall'art. 117 della Costituzione si affiancava la delega delle “funzioni amministrative necessarie per rendere possibile l'esercizio organico da parte delle regioni delle funzioni trasferite o già delegate” (G.U., 1975). Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977 chiuse un lungo periodo di dibattiti e di produzione legislativa sull'ordinamento regionale (Schiraldi, 2011).

Del decreto, si riportano e si segnalano in particolare gli articoli 66 e 80, riguardanti agricoltura, foreste e urbanistica.

Art. 66. Agricoltura e foreste.

“Le funzioni amministrative nella materia «agricoltura e foreste» concernono: le coltivazioni della terra e le attività zootecniche e l'allevamento di qualsiasi specie con le relative produzioni, i soggetti singoli o associati che vi operano, i mezzi e gli strumenti che vi sono destinati; la difesa e la lotta fitosanitaria; i boschi, le foreste e le attività di produzione forestale e di utilizzazione dei patrimoni silvo-pastorali; la raccolta, conservazione, trasformazione ed il commercio dei prodotti agricoli, silvo-pastorali e zootecnici da parte di imprenditori agricoli singoli o associati; gli interventi a favore dell'impresa e della proprietà agraria singola e associata; le attività di divulgazione tecnica e di preparazione professionale degli operatori agricoli e forestali; le attività di ricerca e sperimentazione di interesse regionale; le destinazioni agrarie delle terre di uso civico oltre le altre funzioni già trasferite e riguardanti gli usi civici; il demanio armentizio; la bonifica integrale e montana; gli interventi di protezione della natura comprese l'istituzione di parchi e riserve naturali e la tutela delle zone umide.

“Le funzioni predette comprendono anche:

- a) la propaganda per la cooperazione agricola, la propaganda, la divulgazione tecnica e l’informazione socio-economica in agricoltura, la formazione e qualificazione professionale degli operatori agricoli, l’assistenza aziendale ed interaziendale nel settore agricolo e forestale;
- b) il miglioramento fondiario e l’ammodernamento delle strutture fondiarie;
- c) gli interventi di incentivazione, e sostegno della cooperazione e delle strutture associative per la coltivazione, la lavorazione ed il commercio dei prodotti agricoli;
- d) il miglioramento e incremento zootecnico, il servizio diagnostico delle malattie trasmissibili degli animali e delle zoonosi, la gestione dei centri di fecondazione artificiale;
- e) ogni altro intervento sulle strutture agricole anche in attuazione di direttive e regolamenti comunitari, ivi compresa l’erogazione di incentivi e contributi.”

Art. 80. Urbanistica.

“Le funzioni amministrative relative alla materia «urbanistica» concernono la disciplina dell’uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo nonché la protezione dell’ambiente.”

È possibile ritenere che nel trasferimento di competenze tra Stato e Regioni, l’attenzione alla programmazione d’uso del territorio rurale (non urbano) sia sottesa all’inclusione della bonifica integrale e montana tra gli argomenti che costituiscono la materia «agricoltura e foreste» ma che l’esplicita dizione di disciplina dell’uso del territorio sia riservata alla materia «urbanistica». Questo significa che la parte di territorio non urbanizzata è definibile solo *ad excludendum* come extraurbana, come una parte di minore interesse, che solo l’eventuale urbanizzazione – e quanto meno il confronto con l’ordinamento funzionale verso la città – può elevare di grado.

Lo Stato si è riservato la “identificazione, nell’esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento (...), delle linee fondamentali dell’assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento alla articolazione territoriale degli interventi di interesse statale ed alla tutela ambientale ed ecologica del territorio nonché alla difesa del suolo” (G.U., 1977), che sono rimaste però indeterminate, prive di indicazioni di modalità, tempi e procedure di esercizio.

In questa suddivisione tra azioni di indirizzo (centrale) e azioni di pianificazione (locali), le competenze di gestione territoriale sono risultate frammentate tra Stato, Regioni e altri Enti locali (Schilardi, 2011) nonché ancora incentrate su una visione duale, che separa il territorio urbano da quello extra-urbano. Occorre aspettare la svolta del millennio, per assistere alla “rivoluzionaria” adozione della Convenzione Europea del Paesaggio che, finalmente, considera il paesaggio (e

non più solo il territorio) come un *unicum* da sottoporre a salvaguardia, gestione e pianificazione. Anche la coeva riforma della Politica Agricola Comune (PAC) ha attribuito all'agricoltura, la cui attività investe la maggior parte del territorio, oltre a quelli produttivi, anche obiettivi ambientali e sociali. Il ritardo accumulato è grande e la strada da compiere è ancora impervia, anche perché spesso le Regioni non sempre sono state in grado di adottare norme adeguate alla difesa del territorio e del paesaggio.

Per quanto riguarda in particolare la Regione Sicilia, la comprensione chiara della sue competenze legislative sulla gestione territoriale, in quanto Regione a Statuto speciale, richiede alcune precisazioni. Per Statuto, la Regione ha competenza legislativa esclusiva sia in materia urbanistica sia in altre materie inerenti la pianificazione territoriale, come ad esempio la tutela del paesaggio, la conservazione delle antichità e delle opere artistiche, l'agricoltura, le foreste, le acque pubbliche, con esclusione, tuttavia, delle grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale e di altre opere, quali quelle riguardanti i trasporti, secondo un sistema di rapporti Stato-Regione alquanto complesso. Tale quadro è reso ancora più complicato dall'adozione della legge costituzionale n. 3 del 2001, di riforma del Capitolo V della Costituzione, che assegna maggiori autonomie a tutte le Regioni.

Questo quadro può essere descritto in sintesi rilevando che non sempre la Regione Sicilia ha affermato una sua completa autonomia nella gestione del territorio, non facendo mai un uso pieno della propria potestà legislativa, emanando cioè un'organica disciplina urbanistica regionale con una regolamentazione adeguata alle esigenze del suo territorio. La Regione ha di fatto preferito, anziché sostituire totalmente le norme contenute nelle leggi dello Stato, operare in via di integrazione, sostituendole soltanto in parte (Salamone, 2012). La disciplina legislativa corrente siciliana è quindi di tipo composito, fondata però su un nucleo centrale costituito dalla normazione statale. Solo adottando una disciplina integrale sulla materia, la Regione siciliana può modificare o abrogare leggi statali precedenti e precludere ogni successivo intervento statale. Qualora la Regione non eserciti la propria potestà normativa, si applica la legislazione vigente nel restante territorio nazionale (*idem*).

Alcuni aspetti di degrado paesaggistico in Sicilia, e comunque di generale difficoltà di gestire una evoluzione sostenibile degli assetti territoriali in alcune specifiche aree, confermano la perdurante necessità di adottare per il futuro una visione maggiormente attenta alla sostenibilità dello sviluppo territoriale.

2. UNO SGUARDO AL PAESAGGIO FINO AL XIX SECOLO

In Sicilia, la presenza umana certa è fatta risalire alla fine dell'ultima era glaciale, cioè al Paleolitico Superiore, tra i 30 e 10 mila anni a.C. circa (Revedin Arborio Mella, 1984). Il clima della Terra di 30 mila anni fa era molto rigido, con ghiacciai perenni estesi fino a 1.000 metri sul livello del mare, e il probabile

abbassamento del mare stesso aveva provocato la congiunzione dell'isola con l'arcipelago maltese. I pachidermi presenti nel periodo erano ormai estinti, le foreste ancora abbastanza estese lungo le aree fluviali, con la presenza prevalente di cervi, del bue primigenio, di cinghiale, volpe e tartaruga (Tagliacozzo, 1997).

Nel periodo successivo la copertura arborea si espanse, favorita dalla deglaciazione, mentre la linea della costa si avvicinò a quella attuale. La fauna si arricchì per migrazione dalla penisola italiana di asino selvatico e cavallo, gatto selvatico, lince, cane, volpe, suino, oltre agli animali di taglia minore.

Un momento fondamentale di cambiamento si verifica nel periodo neolitico, quando gli uomini passarono dalla caccia e raccolta all'allevamento e all'agricoltura (Childe, 1928) anche nella Sicilia di circa 6 mila anni prima di Cristo. Nel periodo, progressivamente, il perimetro costiero e il clima si avviarono a diventare simili a quelli odierni; le zone montuose si presentavano ampiamente coperte da foreste di querce, frassini, pini, carpini, diverse specie di *Cupressaceae*, oltre ai tipici arbusti mediterranei come la fillirea, o piante delle famiglie di *Urticaceae* e *Laminaceae*. Tali foreste dovevano essere ricche di fauna selvatica, mentre l'introduzione dell'allevamento di ovini e caprini nonché l'addomesticamento del bue e del maiale davano avvio ad un profondo cambiamento del rapporto uomo/ambiente. Come nel resto dell'Italia, l'addolcirsi progressivo delle temperature provocava la diffusione di piante decidue, come olmo e querce di rovere. È impossibile descrivere esattamente la situazione siciliana per la probabile presenza di specie endemiche, presenti solo localmente (Leighton, 1999), con una diversità di copertura botanica variabile con l'altitudine, ma si presume la diffusione di faggio, acero, salice, alloro e agrifoglio in foreste miste. Tra le specie fruttifere si diffusero susino, pero, melo e castagno. Tra quelle tipicamente mediterranee pistacchio, corbezzolo, vite silvestre, olivo, cisto e bosso.

L'abbandono della caccia come attività di sostentamento fece nascere l'esigenza di disporre di maggiori superfici di terreno da coltivare. Gli insediamenti più antichi erano prevalentemente costieri e la stabilizzazione delle popolazioni creò nuclei abitativi e la fortificazione dei villaggi. Gli insediamenti si espansero progressivamente verso l'interno dell'isola, seguendo il percorso dei fiumi, in un paesaggio ancora dominato da formazioni vegetazionali selvagge e foreste che furono lentamente erose.

L'occupazione del territorio continuò progressivamente nell'età del Bronzo Antico (2200-1450 a.C.), con un paesaggio che doveva caratterizzarsi per la presenza di aree coltivate che si andavano estendendo in danno sia degli incolti sia delle foreste. Dalla fine di questo periodo all'arrivo dei Greci, gli insediamenti si fecero più rarefatti ma di maggiori dimensioni, mentre apparivano strumenti che assomigliano a zappe e uncini per potare che fanno ipotizzare la diffusione delle coltivazioni arboree, probabilmente simili a frutteti o giardini (*idem*).

Prima della colonizzazione greca, i contatti tra le popolazioni locali e i Greci avvenivano sotto forma di scambi commerciali, con rapporti culturali paritari.

Le valli e le cave di materiale edilizio erano gli assi privilegiati di penetrazione dei Greci in Sicilia, fino alla vera e propria fase di colonizzazione, iniziata nell'VIII secolo prima di Cristo, che vede la fondazione di città come Siracusa e Naxos (nel 734 a.C.), Zancle (ca 730 a.C.), Gela (688 a.C.), Agrigento (582-580 a.C.), Selinunte (tra il 628 e il 654 a.C.), Camarina (599 a.C.). Le colonie avevano oltre al carattere commerciale e militare anche quello agricolo. Le testimonianze archeologiche più studiate sono quelle che riguardano gli insediamenti urbani e non quelli agricoli. In ogni caso alcuni studi importanti sull'architettura agricola fanno ritenere che il territorio agrario fosse caratterizzato da insediamenti rurali, linee di delimitazione dei terreni e fattorie (De Miro, 1980; Bonacasa, 2001). Le attrezzature delle fattorie servivano per la coltivazione principale di cereali, vite e olivo e per la produzione di miele, con forme di coltivazione mista delle colture e a volte specializzata. È certo che in molte zone la coltura cerealicola fosse attuata in appezzamenti esclusivi. Le colture erbacee prevalenti erano orzo, grano tenero, leguminose. L'agricoltura era quindi già fondata sulla triade mediterranea di cereali, uva, olivo e anticipava la diffusione nel paesaggio agrario attuale caratterizzato dalla presenza di bagli, casali e masserie.

Nel III sec. a.C. ebbe inizio la dominazione romana in Sicilia che portò ad una coltivazione cerealicola più diffusa ed al conseguente profondo cambiamento del paesaggio. Le foreste furono abbattute per fare posto alla coltivazione del grano, di cui Roma aveva una "fame" enorme, per il mantenimento della popolazione dell'Urbe stessa e per quella delle colonie. L'isola fu organizzata la prima volta come colonia di Roma nel 227 a.C. (Whatmough, 1937). Il clima dell'epoca era simile a quello dei nostri giorni, seppure con una maggiore freschezza e umidità nel Nord Africa e nel Vicino Oriente (Lamb, 2002) che resero tali zone adatte a svolgere, insieme alla Sicilia, la funzione di granai di Roma. I Romani trovarono un sistema di produzione agricola già organizzato, che modificarono in parte attraverso la centuriazione delle superfici, una radicale riorganizzazione in lotti regolari, di circa 720 metri di lato, delle terre conquistate, mediante la segnatura di linee di confine nonché l'edificazione di numerosi acquedotti, nuove fattorie e ville nobiliari. La concessione della terra era concentrata nelle mani di pochi e questo carattere rimase anche dopo le invasioni barbariche e nelle epoche successive.

La fertilità della terra ne fece il principale fornitore di pane per l'Impero Romano per almeno sei secoli, ma anche per le dominazioni successive. La coltivazione del grano era possibile su larga scala con tecniche molto più estensive di quelle necessarie per la vite e l'olivo. Le larghe distese a grano potevano essere coltivate con manodopera non addestrata, di provenienza locale o costituita da schiavi importati, dando origine ai latifondi, gestiti da proprietari abbienti/assenti. Dopo la fine dell'epoca romana molte di queste terre passarono in mano alla proprietà ecclesiastica (Cuozzo, 1995). I proprietari assenteisti lasciarono il

controllo delle terre ad intermediari che, a loro volta, ebbero un enorme potere di controllo sulla vita dei contadini, dando vita al successivo sistema politico ed economico feudale.

Non ci sono testimonianze della quantità di uva e vino prodotti in Sicilia all'epoca dei Romani, se non che i vini siciliani erano presenti e molto apprezzati sulle tavole di Roma. Testimonianze in tal senso si hanno da autori come Strabone, Plinio e Columella (Nesto, Di Savino, 2013).

Dopo le guerre gotiche del VI secolo, nel 535 d.C., l'imperatore Giustiniano I fece della Sicilia una provincia dell'Impero Bizantino, base per la conquista del resto dell'Italia. Le forniture agricole all'Impero erano assicurate soprattutto da Siracusa, capitale dell'isola. Nel territorio la popolazione viveva in villaggi e complessi agricoli, di riflesso a una proprietà terriera concentrata in poche mani, che divenne presto proprietà esclusiva dell'Imperatore e della Chiesa, attraverso i vescovadi (Vogiatzakis *et al.*, 2008).

Il dominio arabo della Sicilia si fa coincidere con gli anni che vanno dall'827 al 1091, ma fu preceduto da numerose invasioni da parte di popolazioni saracene. L'aspetto della regione sotto gli Arabi cambiò radicalmente, perché il regime di conduzione della terra basato sul latifondo venne trasformato per l'uso di compensare i soldati dopo le guerre con l'assegnazione di fondi agricoli, che erano incentivati anche con la riduzione per esempio delle tasse sulla proprietà di animali da lavoro. Gli Arabi, accanto al grano, introdussero la coltivazione di colture orticole, di gelsi, pistacchi, datteri, limoni, aranci e della canna da zucchero. Il paesaggio agrario, soprattutto nella fascia costiera, mutò molto, mentre l'interno restò ancora utilizzato per la coltivazione dei cereali e per il pascolo. Introdussero nuovi sistemi di irrigazione, secondo il metodo dei Persiani, costruendo depositi di acqua (*gebiah*) per la raccolta delle acque piovane e di sorgente. Trassero acqua irrigua anche dai fiumi, molti dei quali furono resi navigabili; l'abbondanza di acqua sotto il governo degli Arabi trasformò il territorio della Sicilia in orti e giardini. La coltivazione dei gelsi servì anche per lo sviluppo dell'allevamento dei bachi da seta, del cui prodotto la Sicilia divenne un monopolista capace di esportare in tutti i paesi del Mediterraneo (Cipolla, 2005). Gli Arabi introdussero inoltre la coltivazione del riso, ingrediente che oggi si ritrova negli "arancini", prodotto gastronomico tipico e molto riconosciuto. È importante ricordare che gli Arabi portarono in Sicilia anche la coltivazione del grano duro, utilizzato per la preparazione della pasta e del *cous-cous*. È quindi molto probabile che i primi spaghetti italiani siano stati confezionati proprio in Sicilia. Gli Arabi diedero vita anche ad un nuovo modo di catturare i tonni, introducendo il sistema a reti con la presenza della "camera della morte" e la cattura dei pesci dalle barche, invece che dalla riva. Durante la dominazione araba la coltura della vite decadde, per il divieto islamico di bere bevande alcoliche. Anche la coltura dell'olivo diminuì, per riprendere importanza alla fine del regime di potere arabo (*idem*).

Nel successivo periodo feudale, il paesaggio agrario siciliano andò incontro ad un repentino peggioramento. Si verificò un forte abbandono delle terre e delle pratiche agricole intensive introdotte dagli Arabi, con l'ingrossamento dei villaggi e il generale spopolamento dei territori interni. I boschi furono quasi del tutto abbattuti per fare posto ai pascoli incolti.

Nel periodo normanno e sotto il regno di Federico II, il paesaggio venne riorganizzato, con la sparizione di molti villaggi e la fortificazione delle città. L'agricoltura soffrì molto e il declino durò secoli anche durante la successiva dominazione spagnola, per le numerose guerre civili, occupazioni militari e il diffondersi di epidemie in un quadro di grande crisi sociale.

Il regime fondiario mutò in peggio, con l'abbandono delle regolazioni idrauliche, la diffusione di alluvioni e la trasformazione dei fiumi in corsi d'acqua a regime stagionale e torrentizio.

Durante il XV ed il XVI secolo, si verificò un notevole risveglio culturale ma si può dire, però, che fu una serie di catastrofi, avvenute nel secolo XVII, epidemie, eruzione dell'Etna del 1669 e terremoto del 1693, a far ripartire il processo di ricostruzione e di trasformazione. Il periodo barocco coincide con la modernizzazione di Catania, Siracusa, Modica e la ricostruzione di città come Noto. Nella Sicilia occidentale furono creati nuovi villaggi in campagna e costruite piccole città baronali, che ospitavano la forza lavoro impiegata nella coltivazione delle terre agricole (Sereni, 1991).

Nel XVIII secolo, la Sicilia era ancora in condizioni arretrate, con poche strade e sistemi agricoli estensivi e obsoleti, con il prevalere di seminativi nelle aree interne e della coltivazione degli agrumi lungo le coste. Le proprietà iniziarono a essere frammentate, specialmente nella parte orientale dell'isola, per dare inizio a nuove forme di gestione delle terre come l'enfiteusi, che ne permetteva la cessione dell'uso per periodi molto lunghi da parte dei pochi grandi proprietari. Questo rese possibile la modifica del paesaggio collinare specie nella regione Etna e nell'Altopiano Ibleo (*idem*).

3. LA PREPARAZIONE DEL PAESAGGIO ODIERNO

Il paesaggio siciliano del XIX secolo e della prima metà di quello successivo, immobile e monotono, si presentava con un aspetto del tutto diverso rispetto all'attuale. La trama dell'organizzazione territoriale era esile, con la prevalenza dello spazio fisico rispetto a quello antropizzato. Una "radiografia" della situazione economica, sociale, demografica, infrastrutturale e della trama territoriale avrebbe evidenziato un quadro pressoché uniforme, indifferenziato in tutto il territorio regionale. L'economia basata, quasi esclusivamente, su un'agricoltura povera, di sussistenza, a causa del dominio del latifondo, la distribuzione demografica alquanto omogenea, l'assenza totale di una vera industria e la debole

presenza del terziario, caratterizzavano complessivamente la regione: un tipico mondo preindustriale.

Al momento dell'unità d'Italia è indubbio che né la Sicilia né il Mezzogiorno continentale e neppure il Nord Italia avessero dato il via a vere forme di industrializzazione, almeno in confronto con quelle di altri paesi europei, segnatamente l'Inghilterra. Il divario economico tra Nord e Sud esisteva, ma, se interpretato attraverso i modi di realizzarsi dell'industrializzazione, leva efficace di modernizzazione delle società, era molto contenuto se non inesistente. I divari entro la penisola erano enormi, ma insignificanti se confrontati con quelli esistenti rispetto ai paesi industrializzati d'Europa. L'agricoltura e il commercio dei suoi prodotti erano ancora il nerbo dell'economia italiana e soprattutto della Sicilia (Pescosolido, 2010).

E se il paesaggio fisico presentava un'elevata variabilità all'interno del territorio regionale, dovuta alle diverse componenti di natura geomorfologica (crinali, versanti, fondovalli, pianure, coste), idrologica (corsi d'acqua, laghi, sorgenti, pantani) e vegetazionale (foreste, boschi artificiali, pascoli), la maggior parte del paesaggio umano, sostanzialmente rurale e debolmente antropizzato, appariva scarsamente segnato sia nella sua componente urbanistica che in quella agraria, cioè nei sistemi di esercizio colturale e nelle dotazioni di edifici necessari alla conduzione agricola dei fondi rustici. E questo era, naturalmente, il retaggio della lunga storia dell'isola.

Già nei secoli precedenti, il paesaggio della Sicilia veniva descritto nella classica ripartizione dicotomica dell'area interna e del "giardino mediterraneo", quest'ultimo comprendente l'area costiera e subcostiera. In proposito, non c'è migliore descrizione di quella rinvenibile nella ricca produzione letteraria dei viaggiatori del *Grand Tour*¹ tra il Settecento e l'Ottocento che visitarono l'isola percependola, pur nella predetta dicotomia, come la terra dei latifondi infiniti, delle strade-trazzere, dei borghi somiglianti a presepi, della ricca e rigogliosa natura, della copiosa presenza di giardini e ville aristocratiche, ma pure delle brulle colline punteggiate di poveri ricoveri dei contadini, di pagliai e di alloggi di fortuna dei pastori.

Interessante risulta la rappresentazione del paesaggio siciliano fatta dal "gran-turista" Johan Hermann von Riedesel, che, a buon ragione, per il suo dettagliato resoconto di viaggio, nonostante non sia stato il primo a visitare l'Isola, può essere considerato il pioniere del *Gran Tour* in Sicilia, tanto che Goethe usa le sue descrizioni come guida di viaggio (Famoso, 1999). L'archeologo, allievo del Winckelmann, sebbene avesse tracciato come asse portante dell'itinerario quello archeologico, e descritto minuziosamente gli aspetti degli elementi presenti nei

¹ La Sicilia, durante questi secoli diviene meta di diversi intellettuali dal barone Johann Hermann von Riedesel a Patrick Brydone, da Jean Houel a Dominique Vivant Denon, da Johann Wolfgang Goethe a Guy de Maupassant.

numerosi giacimenti archeologici delle civiltà del periodo classico, non mancò di rappresentare molti aspetti del territorio, le risorse e le produzioni, di narrare le città, l'arte, le caratteristiche sociali del popolo siciliano, gli usi e i costumi, il modo di vestire, le abitudini alimentari e finanche quelle comportamentali, il senso dell'ospitalità, la gelosia, la vendetta e altro ancora.

Annotazioni nelle quali appaiono le sostanziali caratteristiche di alcune città, dei tipi di produzione e di ogni altra attività della gente nelle varie parti dell'Isola: la popolosa Palermo, dove vivono 150.000 abitanti, unica città in tutta Italia, secondo il Nostro viaggiatore, ad avere un'illuminazione pubblica (Cannizzaro, 1999), Catania, considerata una delle più belle città della Sicilia, e le numerose altre cittadine degne appena di nota; le aree dove la gente è dedita alla pesca e alle saline, quelle vocate esclusivamente all'agricoltura (con le loro numerose differenti colture) e alla pastorizia, quelle minerarie (principalmente miniere di zolfo), quelle specializzate per il commercio e per la produzione di oggetti dell'artigianato.

Sarebbe una forzatura, dunque, voler rappresentare l'isola come una realtà dove, oltre alle diverse caratteristiche fisiche, non vi fossero stati, già allora, altri segni distintivi che differenziavano e caratterizzavano le diverse aree del suo territorio.

Molto diverso, chiaramente, appare il quadro del paesaggio geografico della Sicilia contemporanea. Oggi, del paesaggio geografico, dato dal sovrapporsi degli elementi fisici e di quelli umani (Barbieri *et al.*, 1991), è possibile cogliere la diversificazione in sistemi locali, sia urbani sia rurali, riconoscibili proprio dalle componenti paesaggistiche più significative e distintive.

L'evoluzione socio-economica della seconda parte del secolo scorso, condizionando in maniera significativa lo sviluppo degli insediamenti urbani, ha caratterizzato il territorio isolano in modo consistente, modificando i tratti distintivi dell'organizzazione tradizionale dei paesaggi rurali ed urbani e in particolare, ancor più incisivamente, l'aspetto del territorio costiero.

I grandi insediamenti industriali petrolchimici, le strutture ricettive e i borghi turistici (scaturiti dal massiccio fenomeno delle seconde case, conseguente ad uno straordinario sviluppo del turismo di massa), il fenomeno della conurbazione, i moderni sistemi agricoli industriali e specialmente gli sterminati impianti delle serre dedicate all'orticoltura, la crescita delle infrastrutture viarie e dei sistemi di trasporto più in generale, hanno determinato un eccezionale e diverso utilizzo di suolo tale da modificare in modo significativo il paesaggio insulare.

Non va trascurata l'evoluzione demografica della regione, resa anche più complessa dal fenomeno delle migrazioni, che, strettamente legata alle dinamiche dello sviluppo industriale, ha giocato un ruolo decisivo nell'opera di trasformazione del territorio, almeno in alcune puntuali aree. Infatti, in particolar modo nel secolo scorso, si assiste ad una continua migrazione della popolazione isolana, oltre che verso altre regioni e all'estero, dalle aree interne verso i litorali,

con sovraccarico di questi ultimi spazi e consequenziale crescita dello squilibrio regionale.

Dall'Unità d'Italia all'inizio del secondo decennio del XXI secolo, alcuni comuni costieri hanno vissuto una vera esplosione demografica; Gela, per esempio, da circa 14.000 abitanti del 1861 giunge a 76.000 nel 2011, Vittoria passa da 16.000 a 62.000 e Siracusa da 20.000 a 119.000 nello stesso periodo. Di contro, altre città dell'interno vedono diminuire i propri abitanti, oppure, nel migliore dei casi, registrano una fase di stallo, così come Vizzini che passa da circa 13.000 nel 1861 a 6.000 nel 2011, mentre Piazza Armerina mantiene quasi invariata la popolazione intorno a 22.000 abitanti (Comuni Italiani, 2013; ISTAT, 2013).

L'analisi delle condizioni attuali del territorio, consente di mettere a fuoco, oltre che le caratteristiche paesistico-ambientali dell'isola, anche le cause primarie del cambiamento e del degrado del paesaggio siciliano, individuando nelle aree industriali di Augusta-Priolo-Melilli, Gela e Milazzo, territori particolarmente sensibili e soggetti a rischio ambientale.

A tale scopo, risulta utile delineare le implicazioni ambientali e paesaggistiche dei più significativi fenomeni socio-economici, trattati nelle proprie dimensioni regionali, e altresì affrontare gli argomenti specifici relativi ai cambiamenti sociali e territoriali delle zone a più fragile equilibrio ambientale e dove più incisive sono state le modificazioni territoriali, nella fascia costiera, ambito territoriale di particolare interesse ecologico-naturalistico.

4. L'ISOLA-CONTINENTE TRA UNICITÀ E DIVERSITÀ

La descrizione del territorio regionale odierno presenta diverse insidie dato che la Sicilia, che potrebbe apparire come una realtà uniforme per l'insularità, contiene invece distinte e alquanto differenti realtà territoriali subregionali. La Sicilia, infatti, nonostante sia un'unità territoriale ben definita e l'insularità sia percepita in maniera quasi ossessiva, presenta molte delle caratteristiche fisiche, funzionali e sociali, peculiari dei continenti. "La Sicilia colpisce, infatti, per la sua vastità, una sensazione che è acuita dalla varietà dei paesaggi, dal buon numero delle città di dimensioni e tipologia urbane, dallo stesso cospicuo numero di città 'rurali', cioè quei grossi borghi compatti interni che villaggi non sono, ma neanche città complesse" (Manzi, 1989, 30).

Per comprendere meglio la regione, occorre innanzitutto individuare il tipo di insularità della Sicilia e più precisamente capire se si tratta di un' "isola-prigione", riserva di razze in estinzione (Febvre, 1966), una specie di società fossile, oppure di un "isola-crocevia", dove si sono succedute innumerevoli invasioni, dominazioni, e conseguentemente integrazioni di popoli e di culture. La Sicilia, nel corso dei secoli, è stata meta di insediamento di diversi popoli, i quali

si sono integrati, nella maggior parte dei casi, pacificamente. Un'isola, quindi, divenuta crogiolo di esperienze e di culture diverse che rappresenta, con il succedersi di significative stratificazioni culturali, un "immenso archivio dei popoli del Mediterraneo, in un'articolazione di spazi, in una peculiarità di paesaggi, in porzione di 'assieme' che finiscono con lo spezzettare l'individualità regionale" (Campione, 1992, 16).

Tentare di descrivere il territorio, o meglio i segni e le impronte dell'evoluzione degli stessi e delle culture che essi esprimono, vuol dire evidenziarne, secondo Vallega (1989) l'organizzazione e gli elementi interconnessi che nell'insieme formano una struttura che, secondo Gambi (1964), deve essere interpretata come il telaio, le forze di fondo che muovono la storia sociale, i destini degli aggruppamenti umani coerenti, solidali e armonici, formando quindi il complesso di una civiltà (Campione, 1992).

Una realtà di contraddizioni, dunque, che presenta finanche caratteristiche fisiche di una regione continentale; basti pensare, a mero titolo di esemplificazione, ai paesaggi dell'entroterra fatto di montagne, di colline e di altipiani, dove il grande latifondo ha l'aspetto "...di una aridità ondulante all'infinito" (Tomasi di Lampedusa, 2008, 102), brullo, giallo e arido, punteggiato, di tanto in tanto, da strette fasce di olivi o da singoli carrubi (fig. 1).

È pur vero, comunque, che la Sicilia presenta tratti inconfutabili tipici delle regioni insulari. Non è neppure immaginabile trascurare il ruolo svolto dagli insediamenti costieri (Siracusa, Catania, Palermo, Messina, Trapani e la stessa Agrigento) che rappresentano, peraltro, i maggiori centri culturali, oltre che politici ed economici della regione, fin dai tempi antichi. Ancora, non è pensabile ignorare le comunità che hanno per secoli tratto sostentamento dal mare, i centri litoranei che sviluppano la propria economia dal commercio marittimo oltre che dalla pesca (fig. 2); Marsala, Mazara del Vallo, Gela, Pozzallo, Augusta, Porto Empedocle, Licata, Milazzo, Termini Imerese, sono soltanto alcune, anche se tra le più significative, realtà cittadine ubicate sulla costa.

Se è vero che da secoli la Sicilia ha conosciuto un assetto del proprio territorio caratterizzato da piccole, medie e grandi concentrazioni urbane, e la città ha rappresentato e rappresenta ancora – sotto l'aspetto economico-sociale e sotto il profilo culturale – la dimensione forte, dominante della struttura e della società isolana, è vero, allora, che la fascia costiera regionale ha svolto, e continua a svolgere, questo ruolo di guida economica e culturale dell'isola.

Quest'ultima affermazione può sembrare in contrasto con l'immagine della Sicilia rappresentata tradizionalmente come una terra popolata dai latifondisti, gabellotti e braccianti, dai padroni e "carusi" delle miniere di zolfo di Pirandello, dai mastri, contadini e pastori di Verga, ma risulta comunque anch'essa coerente se si tiene conto che la storia del territorio siciliano è la storia dei modelli economici locali e delle relazioni esistenti, quindi, tra i processi produttivi e le realtà urbane, ubicate quest'ultime principalmente sulla costa, e rivolte ver-



Fig. 1 – Colline dell'area interna della Sicilia.



Fig. 2 – Mazara del Vallo (Trapani), veduta del porto e della città.

so l'esterno, come a voler continuare l'antico rapporto con le proprie origini, giunte dal mare.

Un'isola con una forte contrapposizione tra gli elementi naturali della terraferma e dell'acqua, un'isola a dirla con Cusimano (2003, 263) "...di terra e (...) di mare che riunisce l'umile materia di cui è costituito l'uomo e il caos delle acque (...) dove la sua natura di terra è fonte di identificazione" ma dove la sua natura di acqua la identifica con il "...mare, di sirene, di Calipso che si finge approdo, rifugio, e si svela prigioniera, perdita d'identità, pericolo di spersonalizzazione, di ricaduta nell'indistinzione" (*ivi*).

Ecco, dunque, la Sicilia delle contraddizioni. Una regione che mostra, ancora una volta, le due fondamentali vocazioni del proprio paesaggio: "il giardino mediterraneo" e il "grande latifondo" (Campione, 1992, 18).

Il "giardino mediterraneo", composto per lo più dalle fasce costiere e dalle contigue pianure, risulta sempre più compromesso dal punto di vista paesaggistico per l'estendersi delle conurbazioni (le tre aree metropolitane regionali, Palermo, Catania, Messina, insistono sulla fascia costiera), la concentrazione del sistema infrastrutturale delle comunicazioni (rete viaria e ferroviaria²), delle colture intensive (serricoltura principalmente nel Ragusano, ma anche in tutta la fascia costiera meridionale dell'isola, agrumeti nel Catanese e nel Siracusano, vigneti nel Trapanese, nell'Agrigentino e nel Palermitano, ecc.), dei maggiori agglomerati industriali e dei grandi impianti petrolchimici (Catania, Termini Imerese, Ragusa, Gela, Augusta-Priolo-Melilli, Milazzo).

L'interno – esclusi gli ambienti boschivi delle montagne, dell'Etna e della spina dorsale dell'isola (dai Peloritani alle Madonie), gli altipiani e le colline coltivati a mandorleti (in particolar modo nell'Agrigentino e nell'Ennese) e i versanti collinari con oliveti e nocioleti (come nei Nebrodi) – presenta ancora l'aspetto tradizionale che appariva ai cacciatori del "Gattopardo" ai quali "...quando giunsero sulla cima del monte, di fra i tamerici e sugheri radi apparve l'aspetto vero della Sicilia, quello nei cui riguardi città barocche e aranceti non sono che fronzoli trascurabili" (Tomasi di Lampedusa, 2008, 102). È questa la Sicilia dei contadini e dei minatori, dove il tempo sembra si sia fermato, perché nulla o poco sembra cambiato.

La Sicilia ha sempre posseduto, e in maniera accentuata, una dualistica articolazione organizzativa territoriale: quella urbana e quella rurale. E se nei secoli scorsi l'isola veniva letta come una realtà pietrificata, immobile, del latifondo, "...una terra respingente, così come la caratterizzavano le sue misere condizioni, i suoi briganti, i suoi terremoti, le sue colate laviche, il suo arretrato sistema viario" (Famoso, 1999, 120), nei decenni successivi al secondo dopoguerra, la Sicilia rurale affronta un declino tanto certo quanto rapido, per la crisi dell'agricoltura

² Solo l'autostrada e la ferrovia che collegano Catania e Palermo si snodano, per la maggior parte del loro percorso, nelle zone interne dell'Isola.

tradizionale che perde gran parte della forza lavoro emigrata nella più favorevole occupazione impiegatizia alle dipendenze dello Stato e nel lavoro operaio delle fabbriche nel Nord Italia e in Europa. Purtuttavia, resistono nuclei di agricoltura particolarmente vitali che producono agrumi, vino e orticole, che adottano forme intensive di produzione in grado perfino di esportare verso mercati esteri. La crescita urbana, l'espansione del terziario, pubblico e privato, l'esistenza di una pur piccola pattuglia di industrie, sono il contraltare e la conseguenza della crisi della società rurale che producono un mosaico di situazioni territoriali variabili e complesse (Aymard, Giarrizzo, 1987).

Quindi, si potrebbe immaginare una "realtà al plurale", una regione composta da più subregioni che si sovrappongono con sfumature diverse, senza linee di demarcazione ben definite eppure delimitate all'interno da caratteristici elementi ben circoscritti: "La Sicilia delle città, delle continuità urbane costiere, inframmezzate dalle chiusure naturali dei promontori e delle torri di avvistamento, tutta proiettata nella acquisizione, più o meno consapevole, di ciò che si svolge all'esterno" (Campione, 1994, 294) e la Sicilia interna, quella più legata alle attività tradizionali, alle condizioni di vassallaggio, più impermeabile alle culture esterne, quella dei grandi spazi aperti, delle montagne e dei colli brulli, quella del "museo naturale" a dire di Campione (*idem*, 296).

Ed ancora oggi, si potrebbe riproporre la classica ripartizione della Sicilia in quella "punica" e quella "greca", ubicate rispettivamente ad Ovest e ad Est del Salso e dell'Imera, ma tra le quali la demarcazione è tutt'altro che netta; quella suddivisione che riconosce due diverse culture regionali, influenzate oltre che dalla storia, anche da taluni aspetti geografici. L'una, la Sicilia occidentale, con relazioni sociali, economiche e culturali totalmente dipendenti dall'eccentrico polo urbano Palermitano, e marcatamente isolata dal continente; l'altra, la Sicilia orientale, più aperta alle relazioni col continente, che rappresenta una cospicua area di mercato, con un territorio organizzato in modo policentrico – oltre Catania, infatti, svolgono ruoli di polarizzazione regionale le città di Messina e Siracusa – e che peraltro, presenta una fascia insediativa senza discontinuità, se non per pochissimi tratti, che collega il Sud al Nord della costa ionica, da Capo Peloro a Capo Passero.

Una lettura storica, ma sorprendentemente attuale, se corredata dalle dovute note sui cambiamenti nella realtà moderna, risulta ancora quella delle grandi "unità areali", un'interpretazione del territorio regionale che può essere ricollegata all'antica tripartizione dei Valli.

Val di Mazara con capoluogo la città di Palermo, sulla quale si rapportavano, e ciò avviene tutt'oggi, oltre le città della stessa provincia, quelle agrigentine, trapanesi e una parte di quelle nissene; Val Demone che seppur oggi relazioni l'area metropolitana di Messina con le realtà territoriali della Calabria meridionale, definiva il sistema nord-orientale dell'isola; ed, infine, Val di Noto che rappresentava la regione sud-orientale dell'isola e che nel tempo, nonostante l'accentuata e



Fig. 3 – I tre Valli della Sicilia.

Tab. 1 – La aree subregionali siciliane.

1	Area dei rilievi del Trapanese
2	Area della pianura costiera occidentale
3	Area delle colline del Trapanese
4	Area dei rilievi e delle pianure costiere del Palermitano
5	Area dei rilievi dei monti Sicani
6	Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo
7	Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)
8	Area della catena settentrionale (Monti Nebrodi)
9	Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)
10	Area delle colline della Sicilia centro-meridionale
11	Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina
12	Area delle colline dell'Ennese
13	Area del cono vulcanico etneo
14	Area della pianura alluvionale catanese
15	Area delle pianure costiere di Licata e Gela
16	Area delle colline di Caltagirone e Vittoria
17	Area dei rilievi e del tavolato ibleo
18	Area delle isole minori

Fonte: Regione Sicilia, 1996.

storica multipolarità, ha finito col rapportarsi, soprattutto, al capoluogo dell'area metropolitana catanese (fig. 3).

Si potrebbe affermare ancora che le scomposizioni subregionali sono certamente più complesse, così come vengono rappresentate dal Formica (1977) che – tenendo conto, oltre che degli aspetti morfologici, delle situazioni storico-sociali, degli aspetti funzionali, ecc. – individua diversi tipi di paesaggi: “la catena montuosa settentrionale, l'Etna e le isole vulcaniche minori, il paesaggio cerealicolo intensivo della Sicilia interna, il paesaggio ibleo, la Sicilia occidentale e i ripiani della fronte marittima africana” (Campione, 1992, 20).

Una regione, ancora, in cui, più recentemente, attraverso l'esame dei sistemi naturali, il Piano Territoriale Paesistico Regionale, dell'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali, ha identificato 18 aree subregionali (compresa quella delle isole minori) a diversa situazione morfologica, caratterizzata ciascuna da determinate realtà abiotiche e biotiche (tab. 1).

Più paesaggi, numerose subregioni, moltitudini di aree geologiche, idrologiche, geomorfologiche e vegetazionali; un tessuto geografico composto da diversi territori, una regione-continente, vista come un insieme di “unità areali”, una regione-contenitore di variegati tessuti territoriali antropizzati, di sistemi insediativi, di un gran numero di realtà urbane, di diverse strutture socio-economiche, di processi di “costruzione” di differenti territori, di infrastrutturazione e consumo di paesaggio: ecco, come si presenta la Sicilia, l'isola-continente.

Capitolo secondo
EPISODI PAESAGGISTICI

1. AMBIENTE FISICO E SISTEMA INSEDIATIVO

Per comprendere il sistema insediativo siciliano è opportuno – data l’influenza esercitata negli isolani dalla conformazione territoriale e naturale della regione, in special modo nei tempi antichi – descrivere, pur brevemente, i caratteri fisici ed ambientali che maggiormente caratterizzano l’isola.

Infatti, molti degli attuali sistemi insediativi e produttivi scaturiscono da antichi processi e organizzazioni territoriali non pianificati per le moderne ed emergenti esigenze, ma per le opportunità rappresentate da alcuni fondamentali fattori fisici¹.

“È semmai più tardi nell’epoca antica, il cui apice è nella colonizzazione greco-punica, che si registrano esperienze di polarizzazione costiera. Si tratta di punti sporadici che valorizzano alcuni approdi, fertili cimose della costa e nuclei di insediamento. Questa seppur minima esperienza urbana, però non avrà modo di espandersi giacché alcuni eventi ne strozzarono lo sviluppo. Le popolazioni spaventate dall’esplosione delle tensioni sociali delle città, dall’insalubrità e dalla malsanità degli ambienti costieri, flagellati dal dilagare della malaria², assai presente nelle aree paludose della costa, e dagli attacchi pirateschi, tendono ad allontanarsi e a rifugiarsi nelle zone interne, le quali fino al diciannovesimo secolo costituiranno la spina dorsale della Sicilia. Ed infatti entro ‘quest’isola nell’isola’, com’è stata definita, finiscono per saldarsi il nuovo modello produttivo e la nascente trama insediativa. La prevalenza delle attività rurali, legata allo sfruttamento delle regioni cerealicole, crea forti vincoli localizzativi e traccia confini netti entro cui s’alimenta una civiltà contadina che affonda le sue radici in una fitta trama urbana di borghi, centri e casolari” (Famoso, 2005, 8).

Solo nel XX secolo, ma già con segnali significativi nel periodo successivo all’Unità d’Italia, la linea di tendenza dominante è stata quella della discesa della popolazione dalle aree montuose e dalle colline interne verso quelle costiere. Tale

¹ Per approfondimenti sulle teorie formulate a riguardo dell’influenza dei fattori fisici sugli insediamenti umani si veda per esempio Vallega (1989) e Dagradi (1995).

² Nelle pianure litoranee impaludate e nei corsi d’acqua della Sicilia la malaria imperversava già nel IV sec. a.C.

fenomeno fu individuato e studiato da Attilio Mori (1918) che ne fece una dettagliata analisi ne “La distribuzione della popolazione in Sicilia e la sua variazione degli ultimi quattro secoli”. Tale dinamica demografica, rilevata rispetto al trentennio 1881-1911 si intensifica tra il 1911 e il 1961 ed assume un ritmo ancora più rapido nei decenni successivi.

Se, dunque, la mobilità della popolazione fa riferimento, nella sua evoluzione storica, al sistema insediativo e alle altre forme di organizzazione territoriale, e se tali variabili sono certamente influenzate dalle peculiarità morfologiche ed ambientali, risulta necessario comprendere le caratteristiche fisiche dominanti del territorio regionale.

L'ambiente fisico attraverso la ripartizione del territorio in fasce altimetriche (di pianura i territori compresi tra 0 e 200 metri sul livello del mare, di collina quelli tra i 201 e 700 e di montagna quelli che superano i 700 metri di altezza) evidenzia un'isola prevalentemente collinare. Infatti, più della metà del territorio si classifica come collina, appena un quinto come montagna ed il resto della superficie della regione come pianura (Di Blasi, 1973, 15).

L'aspetto orografico del territorio mostra, complessivamente, un forte contrasto tra la porzione settentrionale, prevalentemente montuosa, quella centro-meridionale e sud-occidentale essenzialmente collinare, che si estende fino al litorale del Canale di Sicilia, quella tipica di altopiano presente nella zona sud-orientale e quella vulcanica della Sicilia orientale (fig. 4).

Tutte le varie strutture sono disarticolate in blocchi da sistemi variamente orientati di faglie, alla cui attività si deve anche l'individuazione dei rilievi più elevati.

La zona orograficamente più aspra si estende sul versante tirrenico, dove si sviluppa la catena costiera settentrionale. L'estremità orientale della catena comprende i monti Peloritani, costituiti da prevalenti rocce metamorfiche con creste acuminate, versanti ripidi, erosi e fortemente degradati. Verso occidente segue il complesso montuoso dei Nebrodi, il quale presenta forme più morbide e valli strette che si vanno allargando in direzione del Mar Tirreno. Nel settore centrale e occidentale si sviluppano i gruppi montuosi delle Madonie, dei monti di Trabia, di Palermo, di Trapani e, verso l'interno, il gruppo dei monti Sicani. Tali gruppi montuosi appaiono erosi ed irregolarmente distribuiti, talora con rilievi isolati, e risultano spesso molto scoscesi con valli strette ed acclivi. A sud della catena settentrionale il paesaggio appare nettamente diverso, in generale caratterizzato dai blandi rilievi collinari dei monti Erei, solo animati dalle incisioni dei corsi d'acqua, talora con qualche rilievo isolato. Il settore orientale della Sicilia è caratterizzato dal massiccio vulcanico. L'Etna, la più alta montagna della Sicilia con i suoi 3.323 metri, rappresenta pur nella sua imponente mole, un isolato edificio vulcanico collocato sul versante ionico, diviso dai Peloritani dalla valle di Alcàntara, e dal rilievo degli Iblei dalla piana di Catania. Infine, gli stessi monti Iblei, collocati all'estremità sud orientale dell'isola, costituiscono un altro tipo di



Fig. 4 – Sicilia fisica.

paesaggio prevalentemente calcareo, non raggiungono i mille metri di altezza³ e hanno forma di tavolati e ripiani che si addolciscono verso il perimetro esterno del sistema.

La zona pianeggiante dell'isola, che per larga parte coincide con la fascia costiera, ha una dislocazione disomogenea; infatti, è vero che essa coincide con tutto il perimetro costiero ma si distribuisce in modo differente nei tre distinti litorali.

Sulla costa settentrionale, con alcune sporadiche eccezioni (la Conca d'Oro e la piana che va da Partinico ad Alcamo e Castellammare del Golfo), è ridotta alla semplice linea di costa, a causa dell'incursione dei maggiori sistemi montuosi regionali (Peloritani, Nebrodi e Madonie) sulla fascia costiera tirrenica. Sul litorale ionico la pianura acquista maggiore ampiezza e penetra significativamente verso l'interno dell'isola (Piana di Catania) ed è presente, fino al limite sud della regione, con un'ampia fascia territoriale che va da Catania a Capo Passero. La pianura

³ La cima più alta dell'altopiano Ibleo, il monte Lauro, risulta appena 986 metri sul livello del mare.

del versante costiero meridionale, infine, è presente con notevoli ampiezze nell'estremità sud orientale dell'isola e nella piana di Gela, e continua lungo la fascia costiera, in direzione ovest fino ad allargarsi nella parte meridionale del territorio della provincia trapanese (Marsala, Mazara del Vallo, ecc.).

Tale variegata realtà fisico-ambientale si manifesta certamente anche nella differenziazione degli insediamenti urbani. Tant'è che in Sicilia, secondo Guarrasi (2007, 34) si distinguono "...tre tipi di situazioni territoriali, caratterizzati da gradi diversi di esposizione (o accessibilità) agli effetti urbani: a) il perimetro urbano costiero (articolato in segmenti più o meno forti); b) le regioni-cerniere; c) i nodi urbani e i contesti insediativi dell'interno". Il primo tipo, favorito dalla maggiore accessibilità e densità di insediamenti economici e di infrastrutturazione, risulta certamente il più continuo, dinamico e contrassegnato da una certa centralità e rilevanza funzionale; le seconde tipologie, le regioni-cerniere, per lo più collocate in aree collinari e pedemontane "...rappresentano fondamentali cardini per la proiezione verso l'interno degli effetti urbani promossi dal sistema costiero. Oltre ad un centro di una certa dimensione e rango funzionale (...) esprimono in genere una corona di centri più piccoli in grado di attivare forme diverse di valorizzazione territoriale" (*idem*, 36); infine, quelli dell'interno riguardano sia nodi che per la taglia demografica o rango funzionale possono fungere da volano e promuovere la realtà territoriale, ma pure piccoli insediamenti che per la loro condizione di isolamento risultano in difficoltà economica, declino demografico che si traduce in spopolamento persistente dei centri.

1.1. Evoluzione dell'insediamento urbano

Superate le ataviche problematiche rappresentate dalla mancanza di sicurezza e dalla insalubrità di alcuni ambienti costieri, il principale elemento di identificazione della struttura insediativa si individua e si fonda, con netta prevalenza, nel ruolo svolto nel XVIII secolo dalle attività economiche, quasi esclusivamente agricole e minerarie. "Il consolidamento di questo modello produttivo ha costituito un vincolo localizzativo molto forte, determinando l'organizzazione spaziale degli insediamenti che vede le 'Regioni Cerealicole' di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, più densamente popolate rispetto alla media dell'isola. In questo contesto, le interazioni tra sistema produttivo ed espansione urbana hanno determinato una articolazione funzionale su due livelli: un'area 'centrale', interna, che si caratterizza per la presenza di borghi e piccole città rurali nelle quali le relazioni interne sono molto più sviluppate di quelle esterne; un'area 'periferica', costiera, che assolve la funzione di 'caricatore' per i mercati di sbocco esterni, mentre le grandi città (Palermo e Messina) assolvono al ruolo di centri dell'apparato burocratico." (Grasso, 1992, 36).

Negli anni che seguirono l'Unità d'Italia, iniziò un lento ma rivoluzionario processo di trasformazione del sistema economico-produttivo e conseguentemente del tessuto insediativo, che si evidenzierà, maggiormente, nel secolo successivo. Infatti, se nel periodo precedente i settori caratterizzanti l'economia siciliana erano rappresentati esclusivamente dall'agricoltura cerealicola e dalle attività estrattive, concentrate in ambiti territoriali della regione interna, successivamente iniziò a contrapporsi un'agricoltura specializzata (agrumicoltura, viticoltura, olivicoltura) localizzata nelle fasce costiere. A ciò va aggiunta la considerazione che le fasi di trasformazione industriale e commercializzazione avvenivano principalmente nei grandi centri costieri. Palermo, Messina e Catania, erano, allora, gli unici centri capaci di organizzare il trasferimento delle merci, verso mercati di sbocco extra-nazionali, e di dotarsi di un proprio, seppur debole, apparato industriale.

Peraltro, la concentrazione demografica e la presenza di mercati più aperti agli scambi, anche con l'esterno, aggiunte alla maggiore accumulazione e concentrazione di capitali finanziari, di attività commerciali, di servizio e di ruoli amministrativi-direzionali fecero sì che le predette città assoggettassero, come area di influenza economica, porzioni di territorio regionale sempre più ampi.

La grande dimensione urbana, dunque, favorì la localizzazione di tutta quella serie di servizi terziari di tipo professionale, tecnologico, finanziario, commerciale e formativo⁴ che concentrati, risultavano più facilmente fruibili e decisivi per lo sviluppo del territorio.

Le potenzialità commerciali delle aree costiere trassero ulteriori impulsi a seguito dell'ammodernamento delle già esistenti e carenti strutture viarie e della realizzazione di nuove infrastrutture stradali e della rete ferroviaria. Difatti, tranne pochi tratti, la maggior parte della rete venne tracciata lungo la costa, e ciò al fine di valorizzare il porto quale luogo di attrazione degli zolfi estratti nella vasta zona mineraria, compresa tra Caltanissetta e Agrigento, ed intensificare i circuiti di scambio e di intermediazione commerciale delle città costiere, vocazione antica delle realtà marinare.

“La stazione in quasi tutte le città siciliane toccate dalla ferrovia, diventa luogo di polarizzazione di attività industriali e di formazione di nuovi tessuti residenziali – in alcuni casi apporta profonde modifiche all'assetto stesso della struttura urbana esistente” (Grasso 1996, 33).

Oltre all'importante ruolo svolto dal sistema ferroviario nel disegno ed espansione dei tessuti urbani, va rilevata la forte spinta che le principali direttrici litoranee, sia ferroviarie che viarie, ebbero nel determinare lo spostamento della popolazione dai villaggi arroccati sui cocuzzoli dell'interno, lungo le aree di costa,

⁴ Le uniche città sede di Università, ad esempio, erano allora Catania, Palermo e Messina.

dando origine alle “marine” come sdoppiamento degli antichi centri interni, o accrescendo le dimensioni di vecchie borgate marinare (fig. 5).

Da tutto ciò scaturiva una concentrazione demografica nelle aree costiere, principalmente nelle città capoluogo, dove aumentava l’attività edilizia, mentre l’emigrazione transoceanica interessava prevalentemente i comuni agricoli dell’interno, a dimostrazione che la crescita demografica era dovuta essenzialmente allo sviluppo di alcuni particolari settori produttivi (Cancila, 1992).

Nei primi decenni del XX secolo nel sistema delle gerarchie urbane perdevano peso i centri elementari e di contro crescevano le piccole città e le città medie, nelle quali nascevano nuovi quartieri, per rispondere alle esigenze abitative, con il conseguente aumento di occupazione nel settore dell’edilizia. Anche nelle grandi città – Palermo, Catania e Messina – continuava la dinamica espansiva (Renda, 1999).

La situazione in questo periodo, comunque, rimaneva statica, nonostante continui un leggero *trend* di cambiamento costante, fino, almeno, all’avvio della massiccia industrializzazione di base del secondo dopoguerra. Infatti, anche se questa industrializzazione avrà limitati effetti di trascinamento sul tessuto produttivo endogeno, sarà incisiva come causa dei notevoli mutamenti nel sistema insediativo regionale. Nei primi decenni del dopoguerra, si verificava un ulteriore incremento demografico, con relative modificazioni organizzative del territorio delle aree urba-



Fig. 5 – Capo d’Orlando (Messina) nel 2010, già borgo marinaro di Naso fino al 1925.

ne costiere – è il caso di Siracusa, Gela, Catania, Palermo, Messina, Milazzo – ed un continuo ed accentuato decremento delle aree interne dell'isola.

Relativamente a quest'ultime tale andamento, comunque, non deve essere considerato esclusivo di questo periodo, ma in detti anni tale fenomeno, considerata l'intensità del *trend* di emigrazione, rappresentò un vero e proprio esodo.

Il processo d'inurbamento degli anni Cinquanta-Settanta, condizionato dallo sviluppo industriale, soprattutto nel settore chimico, produsse effetti ben precisi nei tessuti delle città dell'isola che occupano i territori circostanti. Si realizzerà una fascia insediativa, comprendente il territorio costiero da Catania a Siracusa, che rappresenterà, dilatandosi ulteriormente, la spina dorsale sociale, economica e culturale di tutta la Sicilia ionica.

E se l'industria, in questo periodo, incide decisamente nell'espansione e nella crescita demografica delle città coinvolte, altre realtà urbane nelle province di Trapani, Ragusa e Agrigento, in particolar modo ove non si avrà una consistente industrializzazione, presentano comunque reali segni di crescita insediativa, seppur in misura più contenuta. Ciò dovuto certamente alla presenza di aree di produzione (viticoltura, orticoltura, pesca e lavorazione del pesce, ecc.) nelle quali si sommano alcuni vantaggi localizzativi, come ad esempio la presenza di un porto.

Nel ventennio 1951-1971, il processo di urbanizzazione investì in particolar modo le tre grandi città dell'isola. Infatti in questo arco di tempo la popolazione di Palermo aumentò di 152.122 abitanti (31%), quella di Catania di 100.419 (33,5%), quella di Messina di 29.878 (13,5 %), e mentre le città di Palermo e Messina continuarono a far registrare ancora una seppure non accentuata crescita fino all'inizio del decennio successivo, la città di Catania proprio negli anni Settanta inizia un lento ma continuo declino demografico (tab. 2).

Nell'evoluzione urbanistica di questi centri metropolitani risultano determinanti l'espandersi del settore terziario impiegatizio e l'addensarsi di attività commerciali.

Nell'ultimo trentennio del secolo XX, nonostante si possa affermare che il sistema insediativo isolano viva un periodo di assestamento, si presentano delle particolari realtà in cui si manifestano, ancora, involuzioni demografiche. Ciò si verifica principalmente nei piccoli centri e, anche se in misura lieve, nelle grandi città, mentre continua la crescita in tutte le città di medie dimensioni. Il processo

Tab. 2 – Residenti nei centri metropolitani. Anni 1951, 1971, 1981 e variazioni percentuali

Città	Anno 1951	Anno 1971	Var. '51/'71	Anno 1981	Var. '71/'81
Palermo	490.692	642.814	31,0%	701.782	9,2%
Catania	299.629	400.048	33,5%	380.328	- 4,9%
Messina	220.668	250.546	13,5%	260118	3,8%

Fonte: Comuni Italiani, 2013.

di suburbanizzazione di grandi città e di città metropolitane (Siracusa, Messina, Catania, Palermo) invero, risulta alquanto complesso. Infatti, se da un canto la popolazione di questi centri si trasferisce a vantaggio dei comuni limitrofi e vicini, fortemente legati alle città “madri” metropolitane, è pur vero che la stessa popolazione continua a gravitare nei centri di provenienza, sia per motivi lavorativi e per il ruolo, di mero dormitorio, che svolgono i comuni di nuova residenza (Ruggiero *et al.*, 2008). E comunque, le città metropolitane continuano a mantenere “...le loro originarie capacità di attrazione ma hanno esteso il loro spazio organizzativo e funzionale oltre i propri confini amministrativi verso i comuni prossimi” (Rossi Doria, 2007, 18).

Nel panorama delineato, relativo al territorio regionale, dunque, anche l'aspetto urbanistico risulta alquanto complesso ed articolato; le città metropolitane, le grandi città, le città medie, le piccole città ed i centri elementari, ci offrono, infatti, un'immagine molto articolata e complessa dei sistemi insediativi in Sicilia.

1.2. Evoluzione demografica e squilibrio urbano

La Sicilia, nonostante l'ininterrotto flusso migratorio, sia verso le regioni del Nord Italia che verso il Nord Europa e gli altri continenti, nella seconda metà del secolo scorso e nel primo decennio del corrente, ha continuato la sua crescita demografica, anche se ciò è avvenuto con una velocità minore rispetto alle epoche precedenti e con una battuta d'arresto nel decennio 1961-1971, nel quale si è registrata una variazione negativa dello 0,9% (tab. 3). Nel complesso dal 1951 al 2011 la popolazione è passata, in termini assoluti, da 4.486.749 a 4.999.854, con l'incremento di 513.105 unità, cioè dell'11,4%.

Questa dinamica demografica, comunque, ha continuato ad incrementare i sistemi urbani costieri, mentre quasi tutti i centri delle aree interne e in particolar modo quelli piccoli hanno continuato ad attraversare una fase di decremento o tutt'al più si trovano in una condizione di stallo demografico.

Infatti, mentre la popolazione totale di tutti i comuni costieri dal 1951 al 2011 ha fatto registrare un incremento in termini di valore assoluto e ancor più evidentemente in termini percentuali rispetto al totale regionale, quella dei comuni interni segnala una certa flessione (tab. 4).

A conferma di ciò, uno sguardo ai dati sull'evoluzione demografica dei comuni costieri aggregati per provincia, permette di avere un quadro sufficientemente chiaro dei processi in atto e delle linee di tendenza.

Nel periodo suddetto, la popolazione dei comuni costieri, in linea con la crescita regionale, è aumentata sostanzialmente ovunque, e in rapporto alla popolazione delle rispettive province la crescita è sensibilmente maggiore di quella dei comuni delle aree interne. Diversamente, il numero di residenti nei comuni

Tab. 3 – Popolazione della Sicilia e variazione percentuale ai censimenti dal 1861 al 2011.

Censimento	Anno	Residenti	Var. %
1°	1861	2.407.951	-
2°	1871	2.589.258	+7,5%
3°	1881	2.933.154	+13,2%
4°	1901	3.568.124	+21,6%
5°	1911	3.811.755	+6,8%
6°	1921	4.223.160	+10,8%
7°	1931	3.905.967	-7,5%
8°	1936	4.000.078	+2,4%
9°	1951	4.486.749	+12,2%
10°	1961	4.721.001	+5,2%
11°	1971	4.680.715	-0,9%
12°	1981	4.906.878	+4,8%
13°	1991	4.966.386	+1,2%
14°	2001	4.968.991	+0,1%
15°	2011	4.999.854	+0,6%

Fonte: *Comuni Italiani, 2013.*

Tab. 4 – Popolazione residente nei comuni costieri e interni per provincia: valori assoluti e %.

Comuni costieri 1951	Comuni interni 1951	Comuni costieri 2011	Comuni interni 2011
2.488.593 (55,47)	1.998.156 (44,53)	3.079.056 (61,58)	1.920.798 (38,42)

Fonte: *Comuni Italiani, 2013.*

interni fa registrare un forte calo, con l'eccezione della provincia Etnea, nella quale gli abitanti aumentano, e della provincia di Ragusa dove il calo è minimo (tab. 5).

Se è vero che la popolazione dei centri costieri cresce in tutte le province è pur vero che tale dinamica demografica non sempre coincide con quella della stessa popolazione provinciale. Tant'è che se in tutte le province la quota di popolazione residente nelle aree costiere aumenta, nello stesso arco temporale in diverse altre si registra un tangibile decremento demografico. Infatti, mentre le province di Catania, Ragusa, Siracusa e Palermo fanno registrare valori di crescita significativi,

Tab. 5 – Popolazione residente nei comuni costieri e interni per provincia: valori assoluti e %.

Provincia	Comuni costieri 1951	Comuni interni 1951	Comuni costieri 2011	Comuni interni 2011
Agrigento	202.553 (42,92)	269.350 (57,07)	231.360 (51,84)	215.060 (48,16)
Caltanissetta	54.353 (18,21)	244.143 (81,79)	80.631 (29,55)	192.275 (70,45)
Catania	380.275 (47,53)	419.776 (52,47)	405.647 (37,63)	672.398 (62,37)
Enna	-	242.675	-	173.377
Messina	470.921 (70,5)	197.042 (29,5)	538.696 (82,96)	110.624 (17,04)
Palermo	649.825 (63,19)	378.606 (36,81)	906.374 (72,95)	336.186 (27,05)
Ragusa	198.106 (81,35)	45.401 (18,65)	254.490 (82,71)	53.207 (17,29)
Siracusa	190.835 (59,85)	128.007 (40,15)	278.583 (69,66)	121.309 (30,34)
Trapani	341.725 (82,37)	73.156 (17,63)	383.175 (89,21)	46.362 (10,79)

Fonte: *Comuni Italiani, 2013*.

Trapani un sostanziale stato di stallo, quelle di Caltanissetta, Agrigento e la stessa Messina subiscono un discreto decremento (tab. 6).

Scendendo ancora più nel dettaglio, analizzando la dinamica demografica dei comuni per provincia, è agevole notare che le aree in forte calo di popolazione coincidono per lo più con quelle delle province con consistente territorialità interna (Enna, Caltanissetta, Agrigento, Messina), che continuano a subire perdite di residenti, sia a favore delle città costiere che a causa della ripresa migrazione giovanile verso altre regioni italiane e paesi stranieri.

Nella provincia di Caltanissetta, nonostante la perdita di popolazione di Gela (soprattutto negli ultimi due decenni dello scorso secolo e dovuta alla crisi del polo industriale), a causa del più consistente calo demografico delle città interne, si conferma il processo dicotomico dell'evoluzione demografica a favore delle aree costiere. Peraltro, la stessa provincia nell'arco temporale 1951-2011, complessivamente ha perso popolazione accentuando così sempre più la sua collocazione fra le aree interne.

Tab. 6 – Dinamica demografica nelle province nel periodo 1951-2011.

Provincia	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani
Pop. 1951	471.903	298.496	800.051	242.675	667.963	1.028.431	243.507	318.842	414.881
Pop. 2011	446.520	272.906	1.078.045	173.377	649.320	1.242.560	307.697	399.892	429.537
Var. %	-5,38	-8,57	34,75	-28,55	-2,79	20,82	26,36	25,42	3,53

Fonte: *Comuni Italiani, 2013*.

Anche la continua perdita di popolazione della provincia di Enna non fa altro che confermare il progressivo e lento processo di svuotamento delle aree interne.

Per le province di Messina, Catania, Siracusa, Agrigento e Trapani i dati confermano segnali bidirezionali: nelle aree a forte ricettività turistica o turisticamente emergenti si consolida la tendenza alla crescita demografica, mentre va nella direzione di un decremento nelle aree economicamente meno sviluppate coincidenti principalmente con quelle interne, ma pure in alcuni casi con quelle costiere come accade per diversi centri delle isole minori.

È il caso della provincia di Messina nella quale, oltre che la città capoluogo, fanno registrare una discreta crescita le principali e più rinomate città turistiche, mentre i restanti insediamenti urbani sia montani che costieri “minori” registrano spesso un calo così come quelli delle isole Eolie ai quali va addebitato il lieve calo demografico provinciale. Anche la perdita demografica della provincia di Agrigento va individuata principalmente nel calo di residenti delle aree interne o in alcuni casi nella scarsa crescita demografica di importanti centri sia costieri (Licata) che interni agricoli (Canicattì), compensati soltanto dall’aumento delle principali città, Agrigento e Sciacca.

Analisi complessa anche quella relativa alla provincia di Trapani, giacché il sostanziale stallo della dinamica demografica provinciale potrebbe essere facilmente individuato nel calo dei residenti nei comuni delle aree interne, ma nel caso specifico si registra un fatto anomalo che vede la città capoluogo perdere diverse migliaia di residenti. Tale perdita è compensata, però, dall’incremento che fanno registrare significativamente altri tre centri costieri (Marsala, Mazara del Vallo, Erice).

La provincia di Siracusa complessivamente, negli ultimi decenni, vede crescere sostanzialmente la propria popolazione grazie all’incremento avvenuto ad Avola e nelle città dell’area industriale, Augusta, Melilli, Priolo e in particolar modo Siracusa. Anche nella provincia di Palermo l’aumento della popolazione avviene principalmente nell’ambito costiero, ma con un particolare incremento della città metropolitana. Nella provincia di Ragusa la crescita è alquanto uniforme nell’ambito di tutto il territorio ma con il capoluogo che unitamente alle principali città costiere, Modica e Vittoria, fanno registrare un notevole incremento.

La provincia di Catania presenta un quadro meno omogeneo e più articolato. Infatti, in controtendenza rispetto alla maggiore crescita della popolazione dei comuni costieri di tutte le altre province, vede un decremento della popolazione dei comuni litoranei a favore di quelli interni.

La provincia Etnea, che pure incrementa di più di un terzo la sua popolazione, è soggetta ad un forte dinamismo dovuto al ruolo metropolitano assunto da Catania, che mantiene un rapporto di forte conurbazione con i comuni limitrofi, costieri e pedemontani.

La popolazione presente, residenti e turisti, finisce per “traboccare” dal comune capoluogo e a gravitare nell’area intorno al centro. Infatti, mentre Catania, dopo

l'ininterrotta crescita dall'Unità d'Italia al 1971, inizia un declino demografico, passando da 400.048 abitanti nel 1971 a 333.075 nel 1991, alcuni comuni limitrofi, o comunque vicini, componenti l'area metropolitana catanese, nello stesso periodo, raddoppiano e in alcuni casi triplicano i propri residenti. E nel ventennio successivo (1991-2011), seppure con minore intensità, si replica ancora la stessa dinamica di tale fenomeno demografico. Tant'è che il capoluogo perde ancora 39.971 residenti, evidentemente a favore delle cittadine "che la coronano" e che continuano a far registrare significativi incrementi demografici, con l'unica eccezione di Sant'Agata Li Battiati la cui popolazione rimane pressoché invariata (fig. 6).

Di fatto si assiste ad una dilatazione dei limiti fisici urbani per effetto della espansione demografica dei centri limitrofi e dunque ad un processo di conurbazione e di fagocitazione dei centri minori che pure figurano amministrativamente separati.

Da una rapida rassegna dei comuni classificati secondo l'ampiezza demografica, infine, scaturisce il seguente quadro: 2 metropoli regionali (Palermo e Catania) che avvolgono, come una nebulosa, la costa, rispettivamente nel versante tirrenico e ionico; 2 grandi città, Messina e Siracusa, terminali a nord, dove si trova la grande conurbazione dello Stretto, e a sud, con propaggini all'estremità della Sicilia, del sistema urbano ionico; 28 città medie che superano i 30.000 abitanti, 19 delle quali (Agrigento, Licata, Sciacca, Gela, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Bagheria, Carini, Modica, Ragusa, Vittoria, Augusta, Avola, Trapani, Alcamo, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetrano) insistono sulla costa,

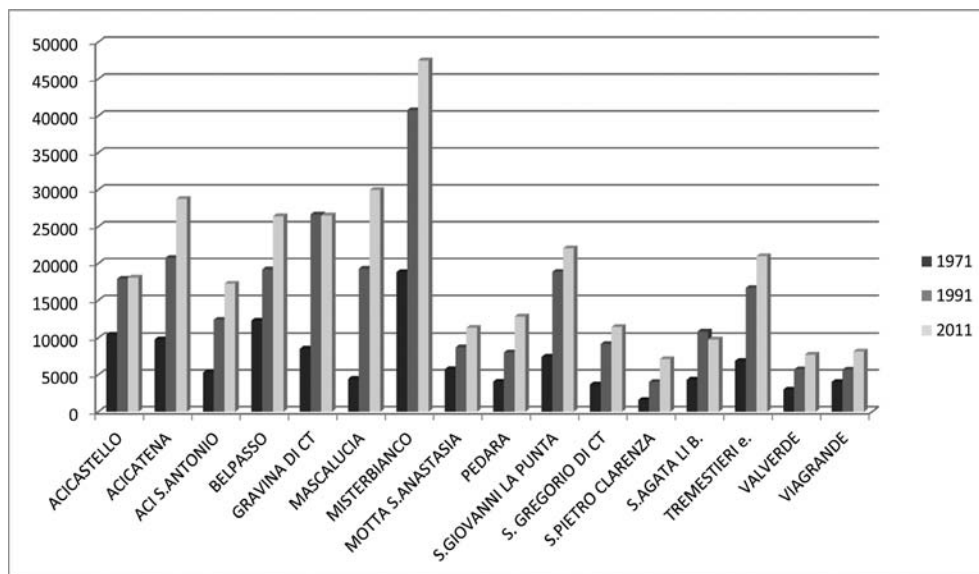


Fig. 6 – Evoluzione demografica dei centri urbani limitrofi o vicini alla città di Catania

Fonte: *Comuni Italiani, 2013*; nostra elaborazione.

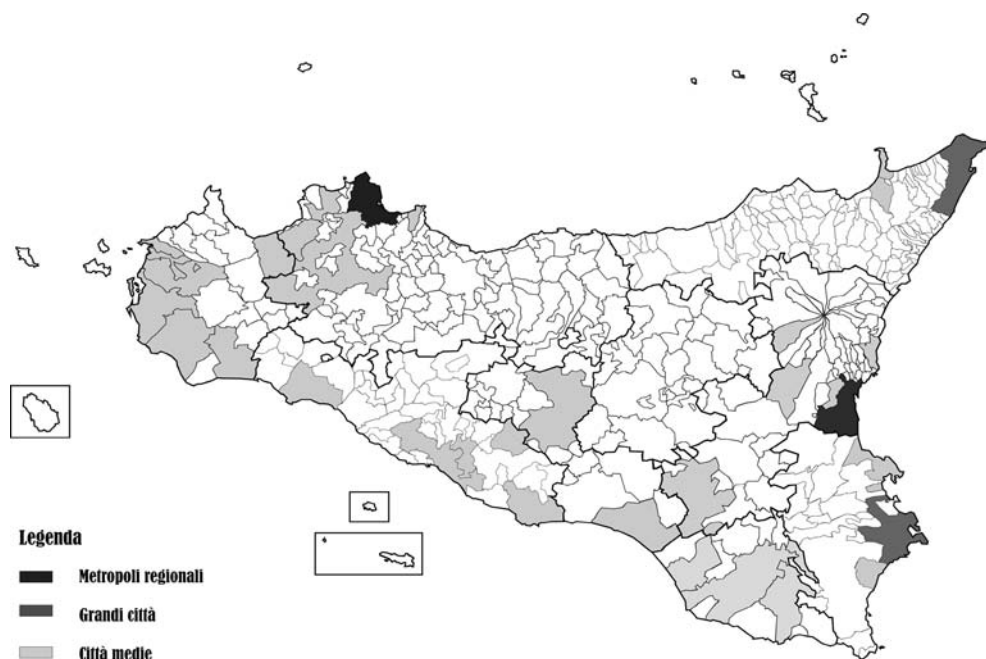


Fig. 7 – Metropoli regionali, Grandi città, Città medie.

Fonte: ISTAT, 2013; nostra elaborazione.

prevalentemente concentrati lungo il versante sud-orientale e meridionale, mentre 9 (Canicattì, Favara, Caltanissetta, Adrano, Caltagirone, Misterbianco, Paternò, Monreale, Partinico) fanno riferimento alle aree interne dell'isola⁵ (fig. 7).

Lungo la disposizione delle città medie costiere, assai contigue tra loro, vengono tra l'altro a integrarsi, in un *continuum* urbano, una moltitudine di centri medio-piccoli. Di contro, la maggior parte dei centri di piccola dimensione si addensano prevalentemente nell'entroterra palermitano e agrigentino, nell'ennese e nel messinese, lungo il versante occidentale (Nebrodi) ed orientale (Peloritani).

Il quadro rappresentato non fa altro che confermare il dominio dell'armatura urbana a livello costiero in termini di aumento di popolazione, di uso di territorio e di polarizzazione delle attività funzionali e direzionali. Un quadro che presenta un paesaggio alterno e ampiamente differenziato, dovuto alle dinamiche demografiche che attraverso i consistenti cambiamenti urbani negli ultimi decenni lo hanno ampiamente trasformato, reso irriconoscibile alle genti di qualche generazione passata, che ricorda ancora paesaggi costieri naturali, ameni, come il paesag-

⁵ Tale classificazione è quella adottata secondo i criteri stabiliti da Berardo Cori (Grasso, 1992, 37) e aggiornata secondo i dati relativi al censimento del 2011.

gio del golfo di Augusta che, a dirla con Tomasi da Lampedusa (2004, 508), “...è il più bel posto della Sicilia, per fortuna non ancora scoperto dai dopolavoristi. La costa è selvaggia (...) completamente deserta, non si vede neppure una casa; il mare è colore dei pavoni; e proprio di fronte, al di là di queste onde cangianti, sale l’Etna; da nessun altro posto è bello come da lì, calmo, possente, davvero divino” (fig. 8).

2. DALL’ARTIGIANATO ALLE INDUSTRIE “PESANTI”

Come messo in risalto in altri lavori (Cannizzaro, 2005), il paesaggio industriale potrebbe apparire inusuale nel contesto della Sicilia. Infatti, gli alti tralicci e i camini fumanti, gli enormi serbatoi e i giganteschi silos, le mastodontiche condutture di combustibili e gli oleodotti, gli ampi magazzini e i capannoni metallici, caratterizzano un modello di paesaggio comune in altre regioni italiane ed europee, ma ben diverso da quello della Sicilia che da sempre ha sofferto di forti limiti e ritardi nello sviluppo economico. E d’altronde, lo stereotipo della Sicilia, anche se la realtà è ormai ben diversa, rimane quello legato al paesaggio rurale, al latifondo, segnato dai ritmi lenti della vita dei contadini, dalla sofferenza dei minatori, dall’isolamento dei pastori; un paesaggio monotono, quasi immobile, arretrato, arcaico. Raccontata, sovente, come una regione dall’economia basata



Fig. 8 – Golfo di Augusta oggi.

quasi esclusivamente su un'agricoltura povera, sulla pesca e sulla produzione artigianale, un tipico mondo pre-industriale per l'assenza totale di una vera industria, del terziario e di moderne infrastrutture.

Resta vero, tuttavia, che la presenza di attività industriali in Sicilia è un fatto antico, basti pensare che già alla fine del XVIII secolo si erano affermate con successo l'industria del vino di Marsala, le attività minerarie e quelle dell'indotto ad esse collegate e qualche opificio tessile; è però altrettanto vero che il resto della produzione rimaneva contenuto nell'ambito dell'artigianato, e legato, comunque, alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura (Pecora, 1974). E ancora nella prima metà del secolo ventesimo, era prevalente, più che l'industria vera e propria, la forma di produzione artigianale. Molte attività restavano legate, infatti, a questo tipo di dimensione: la lavorazione dei materiali ferrosi continuava ad essere affidata a botteghe di fabbri, la maggior parte dell'attività tessile veniva svolta in piccoli laboratori e la produzione dell'abbigliamento esercitata spesso da singoli sarti, se si escludono alcuni stabilimenti di discrete dimensioni operanti a Palermo. Anche il settore alimentare occupava la maggior parte del personale nei numerosissimi mulini, pastifici e conservifici di piccola capacità produttiva sparsi per tutto il territorio regionale (*idem*); un'eccezione era rappresentata dalle tonnare (Lombardo, 2005) e dalle saline del Trapanese (Calvaruso, 2005) dove erano presenti anche imprese di maggiore consistenza (fig. 9).



Fig. 9 – Saline di Marsala (Trapani).

Persino la tradizionale produzione dell'olio e del vino, tranne che per alcuni sporadici casi, come nelle succitate aziende di Marsala appartenenti ad imprenditori inglesi, si svolgeva in frantoi e opifici di piccola dimensione, ove operava un esiguo numero di addetti.

Così come in forma artigianale avveniva la produzione dei dolci, dei gelati e dei formaggi, e la lavorazione del legno sia nella produzione di mobili per arredo che in quella delle botti legata all'industria enologica.

Nemmeno la produzione di laterizi era organizzata in forma industriale; veniva, infatti, realizzata principalmente in piccole fornaci distribuite diffusamente nell'isola, così come quella delle ceramiche che, pur se concentrate in alcuni comuni della regione, era organizzata in piccoli laboratori artigianali.

Purtuttavia nel periodo postbellico, iniziava ad intravedersi qualche struttura dell'attività secondaria in forma più moderna. È il caso della produzione su scala industriale dei succhi di agrumi a Messina e a Siracusa, quella della birra a Messina e successivamente a Catania, quella della conservazione del pesce, principalmente a Trapani, quella degli impianti siderurgici a Palermo e a Catania, e quella dei cantieri navali a Palermo, legati alla più antica attività di riparazione navale dei Florio, ed a Messina, relativa alla produzione di aliscafi.

E tale trasformazione delle strutture produttive e della conseguenziale evoluzione socio-economica che ha investito dagli anni Cinquanta in poi l'isola, non ha condizionato, modificando solo i paesaggi urbani e i tratti distintivi dell'organizzazione tradizionale dei paesaggi agrari, ma anche, e più incisivamente, l'aspetto del territorio delle aree costiere, per l'intrusione di imponenti apparati produttivi estranei alla cultura ed alla tradizione locale, ma soprattutto in forte concorrenza con usi alternativi e meno impattanti sul territorio.

Le industrie del petrolio e della chimica hanno segnato un passaggio epocale della storia della Sicilia, la quale ha saltato tutte le fasi preparatorie ed intermedie dello sviluppo industriale (insediamento delle infrastrutture, formazione professionale qualificata, realizzazione delle strutture abitative e dei servizi). Tali industrie hanno esercitato un forte impatto sulle società locali e un significativo cambiamento sul tradizionale territorio regionale. Enormi insediamenti industriali petrolchimici e la conseguente crescita delle infrastrutture ad essi necessari hanno determinato un'eccezionale consumo di suolo, così da modificare in modo incisivo il paesaggio siciliano.

Il tema della crescita della base industriale, seppure senza alcuna pianificazione atta a promuovere un processo di sviluppo consono al territorio, era già presente nelle politiche di preindustrializzazione, messe a punto dalla Cassa per il Mezzogiorno negli anni Cinquanta, ed in quelle di industrializzazione per poli di sviluppo degli anni Sessanta.

Negli anni Cinquanta venne avviata una politica di sviluppo industriale attraverso la costituzione di 11 Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale (ASI), che avevano il compito di gestire gli agglomerati industriali localizzati in tutte

le province della regione (Corriere, 2006). La maggior parte degli agglomerati industriali venne realizzata lungo le fasce costiere e comunque nei pressi dei maggiori insediamenti urbani (fig. 10) allo scopo di facilitare la specializzazione produttiva aziendale e la connessione con i principali nodi di trasporto (Regione Sicilia, 2004), puntando alla riduzione dei costi di acquisizione dei fattori produttivi e di commercializzazione dei prodotti. Purtroppo, nonostante queste aree fossero state dotate di tutte le attrezzature ed infrastrutture di base e dei servizi (capannoni, centri direzionali, rete di metanizzazione, rete ferroviaria per la movimentazione di *container*, rete di distribuzione idrica ed energetica, impianti di illuminazione, strade di accesso, ecc.), non ne scaturì quell'atteso processo di industrializzazione, e ne emersero, piuttosto, evidenti inadeguatezze che impedirono il manifestarsi di forme di sviluppo locale.

Ancora all'inizio degli anni Cinquanta, comunque, i ritardi dell'isola non riguardavano soltanto l'apparato produttivo, o il sistema economico più in generale, ma anche, e forse con maggiore forza, il livello delle infrastrutture e il sistema dei trasporti in particolare (Bernardi, 1966). Infatti, tutte le modalità di trasporto, stradale, ferroviario, marittimo e aereo, risultavano estremamente carenti o comunque in pessima condizione. "Gli 8.619 km di strada del 1951 equivalevano nell'isola a 335 km di lunghezza per ogni 1.000 km² di superficie territoriale, mentre a livello nazionale si aveva contemporaneamente un quoziente di 567 km, che saliva a 790 nel Settentrione. (...) senza dire



Fig. 10 – Consorzi ASI e Agglomerati Industriali.

Fonte: Sicilimprese, 2013; nostra elaborazione.

poi della pavimentazione talora ancora a macadam (breccia ad assestamento naturale) e priva di asfalto” (Cancila, 1995, 383). Soltanto nei decenni successivi l’isola migliorava il proprio sistema viario, grazie principalmente alla realizzazione delle autostrade Palermo-Catania, Catania-Messina, Messina-Palermo, Palermo-Trapani, e solo recentemente il tratto Catania-Siracusa-Rosolini. Alla fine del secolo scorso “la rete viaria primaria (autostrade, strade statali e provinciali) esistente sul territorio siciliano è pari a quasi 7.500 km che si estende prevalentemente lungo l’anello perimetrale costiero” (Regione Sicilia, 2002, 95).

Le grandi industrie, di cui venne dotata la regione nei primi decenni successivi al dopoguerra, furono confinate in poli isolati – si vedano gli insediamenti petrolchimici di Augusta-Priolo-Melilli, Gela e Milazzo – in cui l’impiego di tecnologie moderne e la riconversione delle forze produttive comportarono profonde contraddizioni sociali.

Negli anni Settanta, conseguentemente all’insediamento ed alla crescita delle predette aziende, il modello strutturale assunse contorni più precisi e si delineò una netta dicotomia tra imprese di grandi dimensioni e imprese piccolissime a carattere artigianale (Mazzola, 1985).

In questa fase, la piccola impresa, legata alla domanda locale, risentì di grosse difficoltà economiche e finanziarie mentre la grande industria, nonostante potesse contare su ingenti risorse, non diede un determinante impulso all’imprenditoria locale poiché attingeva prevalentemente all’esterno sia dal punto di vista organizzativo che da quello tecnologico. Solo l’industria delle costruzioni, in questo periodo, non presentava problemi.

Negli anni Ottanta si registrò una fase di recessione per le grandi industrie, mentre le piccole e medie imprese, come l’artigianato di produzione, nonostante avessero continuato a rivolgersi solo ai mercati locali, aumentarono di numero e di dimensione. L’industria delle costruzioni, che fino a quel periodo aveva goduto ottima salute, iniziò, invece, a risentire negativamente della drastica diminuzione delle commesse pubbliche.

L’affermarsi di unità industriali di piccole e medie dimensioni nei settori della metalmeccanica, della gomma, delle materie plastiche – che cambiò lentamente il quadro strutturale – nonostante avesse attenuato la distanza esistente tra le grandi e le piccolissime imprese, non innescò, comunque, lo sviluppo industriale che era stato programmato.

Nello stesso tempo sembravano aprirsi nuove prospettive di crescita basate sulla possibilità di attivare un modello di sviluppo industriale, imperniato sull’utilizzo delle risorse locali. L’intervento delle autorità regionali e locali si tradusse, al fine di agevolare tali attività di natura prevalentemente manifatturiera, nella realizzazione del Programma Aree Attrezzate Artigianali. Inizialmente furono approvati e finanziati quei progetti che rivolgevano l’attenzione al sistema manifatturiero delle aree interne dell’isola, successivamente allargati

anche ad altri sistemi insediativi che valorizzavano le peculiarità produttive delle singole aree.

Ma la realtà dei contesti insediativi, la difficoltà di accesso ai mercati di sbocco extra-regionali, la mancanza di reti terziarie di supporto, sono stati fattori determinanti che hanno limitato la possibilità di sviluppo industriale diffuso nella regione, facendo sì che le attività industriali di un certo spessore economico si concentrassero in poche aree dell'isola.

I grandi agglomerati industriali di tipo metalmeccanico, energetico, petrolchimico e della raffinazione, industrie comunque "pesanti", quali i poli petrolchimici di Augusta-Priolo-Melilli, di Gela e di Milazzo, unitamente a quelli di Termini Imerese, Ragusa, Modica e Pantano d'Arce (Catania), insistono su ognuno dei tre fronti marittimi dell'isola e, per le loro dimensioni, occupano la maggior parte del territorio adibito alle aree industriali ubicate nelle zone costiere o sub-costiere.

La localizzazione di tali poli industriali non è avvenuta per pura casualità, quanto piuttosto per valide motivazioni ambientali e tecnico-logistiche.

Innanzitutto, occorre tenere presente che gli impianti di raffinazione, che compongono il corpo principale dei più estesi insediamenti industriali siciliani, abbisognano di una enorme disponibilità d'acqua per il raffreddamento. Inoltre, si avvantaggiano della vicinanza ai porti che consente l'approvvigionamento meno costoso delle materie prime attraverso le rotte principali delle petroliere che si collegano con il Medio Oriente. È di tutta evidenza, dunque, che insediamenti industriali di tali specie e dimensioni abbiano rappresentato per le aree direttamente interessate e per quelle circostanti, un fenomeno "stravolgente" non soltanto per il territorio, ma anche per le comunità locali che hanno visto compromesse le risorse primarie (Cannizzaro, 2005).

Nel caso specifico dell'insediamento del polo industriale di Augusta-Priolo-Melilli, per esempio, oltre ad essersi registrato lo scontato violento impatto sull'ambiente, che coinvolge l'aria, l'acqua, il suolo, la flora, ovvero tutte le sue componenti, è stata letteralmente cancellata un'intera frazione cittadina, Marina di Melilli, abbattendo le duecento villette che la componevano (*idem*).

In questa area regionale, in poco più di vent'anni (dal 1948 al 1971) la fascia costiera di circa 20 km, che dal porto di Augusta giunge a Siracusa, fu interessata dalla più alta concentrazione di impianti petrolchimici d'Europa (fig. 11).

E la concentrazione di strutture produttive ed il conseguenziale immediato effetto positivo sull'economia locale, provocarono un consistente miglioramento del reddito pro capite e un incremento della popolazione per via dell'immigrazione interna indotta dalla richiesta di manodopera. Tale flusso determinò una consistente crescita demografica di tutti i comuni limitrofi a ridosso delle ciminiere. Infatti, nel ventennio successivo all'insediamento dello stabilimento industriale la popolazione residente nei comuni direttamente interessati crebbe con un'intensità eccezionale: tra il 1951 ed il 1971 la popolazione totale dei comuni di



Fig. 11 – Polo petrolchimico di Augusta-Priolo-Melilli (Siracusa).

Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa passò da 102.111 a 155.088 con una crescita del 51,9% (tab. 7).

Tale eccezionale tendenza demografica risultava estranea invece all'evoluzione della popolazione regionale, giacché nello stesso periodo per effetto della massiccia emigrazione il numero dei residenti rimaneva all'incirca invariato, crescendo di appena il 4,3%.

Sebbene lo sviluppo industriale abbia determinato un miglioramento dei redditi e della sicurezza economica della popolazione locale, per effetto della consistente immigrazione di manodopera nell'area interessata scaturirono seri proble-

Tab. 7 – Evoluzione della popolazione dei comuni del polo industriale di Siracusa dal 1951 al 1971

Anno	Augusta	Melilli	Priolo Gargallo	Siracusa	Totale
1951	23.507	5.969	6.545	66.090	102.111
1971	34.794	8.899	9.974	101.421	155.088
Var. %	48%	49%	52,3%	53,5%	51,9%

Fonte: *Comuni Italiani*, 2013.

mi di espansione edilizia e delle strutture relative ai servizi alla popolazione, che sovente si tradussero nella formazione di quartieri disordinati ed in alcuni casi privi dei servizi primari.

Anche Gela si trovò impreparata ad accogliere la grande industria e il boom di immigrati, giacché la città era del tutto priva di alberghi, e non disponeva di case né di servizi adeguati ad accogliere i tecnici e gli operai per la costruzione prima e per il funzionamento degli impianti successivamente. La gran parte delle maestranze avvertiva il disagio e si considerava alla stregua di pionieri in un paese arretrato da industrializzare, quasi da colonizzare (Renda, 1999).

Il significativo sconvolgimento socio-economico subito dal territorio di Gela è testimoniato, infatti, dal vistoso incremento dei propri residenti, che dai 55.000 degli anni Sessanta, periodo dell'avviamento del polo petrolchimico, aumentarono nell'arco di un ventennio fino a 75.000 unità, con l'eccezionale incremento del 36,4% (Comuni Italiani, 2013). Ovviamente, tale tasso di crescita della popolazione a Gela ha provocato una lunga serie di problematiche paesaggistico-ambientali, una delle quali, considerata tra le più infauste per il territorio, risulta essere il fenomeno dell'abusivismo edilizio, dovuto in parte a reali necessità di reperimento di abitazioni ma, spesso, a pura speculazione economica.

Per ovviare al problema fu costruito in periferia un intero villaggio residenziale, "Macchitella", soltanto per i dipendenti dell'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili). Il quartiere, costruito secondo schemi urbanistici moderni, con ampi spazi verdi, scuole, mercato ortofrutticolo, clinica, chiesa e una bella spiaggia attrezzata, doveva essere autosufficiente rispetto alla città di Gela. Ma essendo collocato alla sua estrema periferia rappresentava quasi un corpo estraneo, un'oasi ma allo stesso tempo un ghetto (Hytten, Marchioni, 1970)

Gli stabilimenti industriali, avviati alla metà del secolo scorso, per la mancanza di depuratori hanno determinato, inoltre, l'inquinamento della costa, nonché del tratto di mare più prossimo distruggendone finanche la fauna ittica e compromettendo la pesca, una delle attività economiche tradizionalmente più rilevanti per le società locali. Invero, la costruzione degli impianti di trattamento di liquami industriali e civili, in queste aree, è avvenuta almeno dopo un ventennio di attività degli impianti industriali.

Ciononostante, questi insediamenti produttivi rappresentarono, in quegli anni, la speranza per molti abitanti del luogo che consideravano l'installazione delle industrie petrolchimiche come un'opportunità di emancipazione sociale e di riscatto dalle precarie condizioni economiche in cui riversava la società contadina siciliana. Infatti, in queste aree, si registrò un ridimensionamento dell'attività agricola locale, con vistose riduzioni delle produzioni, dovute anche alla consequenziale diminuzione di disponibilità di acqua destinata all'agricoltura.

In Sicilia, le problematiche connesse all'attività dei poli petrolchimici, ovviamente, non furono soltanto di natura sociale ed economica. Fu principalmente la componente ambientale a subire repentini ed incisivi cambiamenti, giacché gli

impianti industriali ed i petrolchimici in particolare, presentavano caratteristiche strutturali di forte impatto ambientale e paesaggistico, determinate dall'addensamento, in spazi relativamente ristretti, di numerose strutture ed opere infrastrutturali quali, e solo per esemplificare:

- gli impianti di produzione e gli enormi camini di emissione di scarichi gassosi;
- gli impianti di trattamento dei reflui e di depurazione dei rifiuti industriali e civili;
- i sistemi di condutture aeree e le strutture degli impianti di illuminazione;
- i numerosi serbatoi delle materie prime e quelli di stoccaggio dei prodotti lavorati;
- le centrali di produzione di energia elettrica;
- le opere stradali (assi di collegamento con le strade esterne agli impianti, strade interne di lottizzazione);
- le infrastrutture portuali, gli stessi fondali spesso da approfondire, la costruzione di pontili di attracco, lunghi anche chilometri, banchine portuali, ecc.

Risultano chiare, quindi, le motivazioni che inducono a considerare i poli petrolchimici come nuclei industriali ad elevato impatto paesaggistico-ambientale, tant'è che gli effetti e l'intrusione di tali impianti, a cagione degli enormi spazi direttamente occupati e delle mastodontiche strutture realizzate, si individuano, vistosamente, non solo dalle immediate zone circostanti, ma finanche dai centri abitati vicini.

I guasti ambientali, ovviamente, si riscontrano sia nella strutturazione del territorio che nella perdita di biodiversità; invero, in alcune aree interessate, è stata riscontrata la scomparsa dei sistemi dunali, fondamentali per la sopravvivenza della macchia mediterranea.

Ma nemmeno le persone sono estranee agli effetti dell'inquinamento, tant'è che gli indici di mortalità per malattie croniche dell'apparato respiratorio e, quantomeno, i casi di infezione allo stesso, risultano più alti rispetto non solo alle medie nazionali, ma anche ai dati percentuali relativi alle singole province. Non a caso le aree di insediamento dei poli petrolchimici, dopo più di trent'anni di attività, sono state riconosciute tra le più inquinate d'Italia ed inserite fra le zone ad elevato rischio di crisi ambientale, così come previsto dalla legislazione nazionale fin dall'istituzione del Ministero dell'Ambiente (Legge 349/86 e Legge 305/89)⁶.

⁶ «La L. n. 349/1986 definiva le aree a elevato rischio di crisi ambientale come «gli ambiti territoriali e gli eventuali tratti marittimi prospicienti caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo». Successivamente con la L. N. 305/1989 venivano apportate alcune modifiche: in particolare, il concetto di equilibri ecologici veniva sostituito con quello di equilibri ambientali e veniva aggiunta una parte finale di riferimento al rischio per la popolazione e per l'ambiente.» (Segre, Danzero, 1996, 243). In Sicilia furono istituite nel 1990 le aree Augusta-Priolo-Melilli (Provincia di Siracusa) e quella di Gela (Provincia di Caltanissetta), e successivamente nel 2002, quella di Milazzo del comprensorio della Valle del Mela (Provincia di Messina).

Proprio allo scopo di limitare i danni ambientali e recuperarne le qualità territoriali, già agli inizi degli anni Novanta è stata avviata la definizione di un piano per il risanamento delle zone interessate, da parte del Ministero dell'Ambiente d'intesa con la Regione Siciliana (Consorzio Augusta-Priolo-Gela Ambiente, 1993).

Gli impianti definiti ad alto rischio ambientale, in quanto emittenti un quantitativo molto elevato di sostanze altamente nocive, risultavano principalmente localizzati nei circa 3.500 ettari dell'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli, nei 540 ettari di superficie dell'agglomerato industriale di Milazzo (Sicilimprese, 2013) e nei 500 ettari di superficie del polo petrolchimico di Gela (ENI, 2008).

Caratterizzanti risultano altresì gli agglomerati ove sono (o sono stati) presenti industrie di produzione e distribuzione di energia elettrica, di produzione di auto e di sue componenti, di materie plastiche, di calcestruzzo e materiale per l'edilizia, della chimica e della farmaceutica, quantomeno per la vastità di superficie che le stesse occupano. Infatti, nell'ambito degli agglomerati industriali più vasti della Sicilia, oltre a quelli che ospitano i poli petrolchimici, che peraltro risultano tra i più estesi poli industriali della regione, vanno ricordati gli agglomerati di Pantano d'Arce dell'ASI di Catania, che occupa una superficie di 1.928 ettari, di Ragusa e Modica, rispettivamente di 630 e 492 ettari, quelli di Termini Imerese (ASI di Palermo) e di Dittaino (ASI di Enna), ambedue di circa 320 ettari (Sicilimprese, 2013).

È agevole dedurre, comunque, che gli agglomerati industriali si distinguono fortemente l'uno dall'altro, più che per le dimensioni, per le peculiarità delle unità locali produttive presenti nel sito; è fin troppo evidente, ad esempio, che l'area industriale di Dittaino, sede soprattutto di aziende di produzione agroalimentare e di commercio di prodotti cerealicoli, si distingue fortemente da quella di Termini Imerese che si caratterizza per la presenza dei settori energetico e meccanico. Quest'ultima, infatti, nonostante abbia le stesse dimensioni della prima, presenta un paesaggio del tutto diverso e più simile a quello delle industrie petrolchimiche, con i suoi impianti a forte impatto paesaggistico oltre che ambientale.

Anche l'area industriale di Pantano d'Arce di Catania si distingue decisamente dai poli petrolchimici di Milazzo e di Gela, sia per l'impatto di natura ambientale che per l'incidenza di tipo territoriale. Infatti, nonostante l'area di Pantano d'Arce occupi una superficie maggiore di detti poli, esercita sul territorio una pressione paesaggistica ed ambientale certamente meno invasiva e violenta, dal momento che le aziende insediate nell'agglomerato industriale della città etnea sono di natura meno inquinante e distribuite nel territorio dell'ASI in modo più diradato.

Dunque tra i diversi tipi di paesaggi industriali si individuano quelli a forte impatto ambientale e caratterizzazione paesistico-territoriale, quali i poli petrolchimici di Siracusa, Gela e Milazzo; quelli a media incidenza come i vasti agglomerati con prevalenti attività siderurgica, chimica, di produzione meccanica, automobilistica, dell'energia elettrica e di trasformazione di altre materie prime a

scala industriale, quali quelli di Catania, Ragusa e Termini Imerese; quelli, ancora, a carattere principalmente commerciale, di produzione e distribuzione agroalimentare, come gli agglomerati di Dittaino e Modica; quelli, infine, a prevalente attività di produzione a dimensione artigianale, delle ceramiche, dell'abbigliamento ed altri manufatti, quali ad esempio gli agglomerati di Caltagirone e Patti.

Non ultime, a definire il paesaggio dei nuclei industriali, contribuiscono le dotazioni infrastrutturali, che spesso occupano grandi spazi e rappresentano veri riferimenti di caratterizzazione paesaggistica. Infatti, oltre alle strutture "latenti", per lo più interrate, come la rete di distribuzione idrica oppure il sistema fognario per lo smaltimento delle acque nere e reflue industriali, gran parte di esse integra gli impianti produttivi, modellandone lo stesso paesaggio. È il caso dei porti e delle relative strutture, degli enormi depuratori e delle vasche di decantazione, della fitta rete degli assi viari e ferroviari interni, degli impianti di distribuzione energetica e di illuminazione, con altissimi e numerosissimi tralicci, ma pure di quelle infrastrutture direzionali e sociali presenti nelle aree di sviluppo industriale, quali le strutture di prevenzione e di sicurezza, come i centri sanitari e le rimesse antincendio, i centri dediti alla formazione ed all'aggiornamento professionale, e quelli per le attività convegnistiche e culturali.

Gli impianti industriali e le relative infrastrutture, oltre ad indurre effetti economici e sociali, incidono così intensamente da modificare e caratterizzare la specialità stessa degli agglomerati industriali e le aree circostanti, fino a condizionare la percezione di tali luoghi che ne risulta distorta e talmente complessa al punto da far esprimere spesso giudizi contrastanti sull'incidenza socio-territoriale dei siti industriali, ovviamente negativi in taluni casi ma inaspettatamente positivi e perfino espressi in modi quasi poetici in altri. A conferma, valgono alcuni giudizi di attenti osservatori del fenomeno industriale in Sicilia: "Al visitatore odierno (...) si vanno configurando gli addensamenti residenziali con le facciate di tufo, che i fumi di anidride solforosa trasportati dal vento, a loro volta, cancellando un squarcio di cielo mediterraneo ed imprimendovi il marchio della Padania (condensato di nebbia e smog), provvedono a mimetizzare fino ad una distanza di circa cinque chilometri. (...) Il visitatore non avrà modo di disperdere il suo orizzonte nell'infinito del mare, ma nel finito del pontile (circa 3 chilometri)" (Amata, 1986, 11, 13). "A Siracusa l'industria ha distrutto l'antico panorama del Sud, prima fitto di agrumeti e saline, ammorbato l'aria, velato il sole con i suoi fumi e vapori, sporcato ed avvelenato l'acqua del mare; c'è un odore nuovo che disperde quello delle alghe, un sentore di uova marce, di ammoniaca, di petrolio che brucia, di polvere da sparo (zolfo)" (Fava, 1967, 7). E ancora, "Lo stabilimento petrolchimico di Gela è una città nella città. Si staglia maestoso e oserei dire quasi solenne nella piana di Gela. (...) Si erge con le sue alti torri di acciaio, con i suoi pennacchi di vapore che nella rarefazione dell'aria assumono colori indescrivibili. L'illuminazione, di sera, è fantasmagorica. Si stende con una lunga interminabile fila di lampade fin dentro il mare quasi a costituire un tutt'uno"

(Vasta, 1998, 39-40). Ecco che lo scenario industriale entra nel paesaggio, dando luogo addirittura al “miracolo estetico” che a seconda dell’umore del momento il mostro di tubi, camini, depositi di acciaio e grigio fumo diventa finanche bello e gradevole, somigliante all’illuminatissima Manhattan *by night* (Gatto *et al.*, 2008).

3. AGRICOLTURA: DAI MODELLI TRADIZIONALI ALLA MULTIFUNZIONALITÀ

Pur con diverse forme di esercizio, l’agricoltura grazie all’attività incessante di intere generazioni, nel tempo ha modificato la forma e l’aspetto del territorio, adattandolo alle esigenze produttive, prima domestiche e poi di mercato, tanto che ancora oggi il paesaggio regionale siciliano, in molti dei suoi ambiti territoriali, è sostanzialmente rurale (Regione Sicilia, 2009). Per sua natura, l’agricoltura resta l’attività antropica che occupa la maggior parte del territorio e per questo può essere considerata la prima e più influente attività umana di alterazione dell’ambiente e di modificazione del paesaggio. Le imprese agrarie agiscono in un “agroecosistema” (Bohlen, House, 2009) da esse stesse prodotto, che senza dubbio possiede un maggiore grado di naturalità⁷ rispetto ad altre attività produttive e di insediamento civile, per l’evidente maggiore presenza di elementi vegetali rispetto al suolo privo di vegetazione che caratterizza, in modo più o meno intenso, ogni altra attività.

Tuttavia, anche l’agricoltura rappresenta un’importante fonte di inquinamento, per il rilascio nell’ambiente di fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi in modo del tutto peculiare (Merrinyon *et al.*, 2005). Le aziende agrarie sono infatti sorgente di inquinamento puntuale e diffuso nell’ambiente che, nel complesso, può diventare superiore alla naturale capacità di assorbimento. D’altro canto, la concentrazione geografica di forme di agricoltura specializzata fortemente industrializzata può dare origine a casi particolarmente gravi di rischio ambientale e di degrado paesaggistico. Ne è un esempio la concentrazione spaziale dell’orticoltura in serra della Sicilia Sudorientale, esercitata con forme industriali particolarmente intensive (Cannizzaro, Corinto, 2012a), che origina problemi di rilascio concentrato di pesticidi e di modifica particolarmente impattante del paesaggio, per la presenza di materiali in plastica, oltretutto difficili da smaltire.

Per comprendere i mutamenti nel tempo del paesaggio e della società rurale dovuti all’alternarsi di incentivi e disincentivi alla produttività agricola, a seconda delle esigenze del mercato e di indirizzi politici più generali contingenti, alcuni

⁷ Il grado di naturalità di un paesaggio si usa misurare con indicatori semplici come il LCI (*Landscape Conservation Index*) suggerito da Pizzolotto e Brandmayr (1996). Tuttavia, contro una certa superficialità di attribuzione di gradi di naturalità al paesaggio si veda anche Li, Wu, (2004).

momenti della più recente storia dell'agricoltura siciliana sono di particolare interesse.

Nei primi due decenni del Novecento, divennero oggetto di particolare attenzione la riforma agraria e la bonifica, vere priorità della politica di intervento pubblico in agricoltura⁸. Negli anni Venti lo Stato cercò di modificare il sistema fondiario, incentivando la creazione di piccole e medie proprietà, assumendo la figura del mezzadro come modello ideale per l'organizzazione delle campagne. Questo portò ad una forte diminuzione del numero dei braccianti giornalieri, la cosiddetta "sbracciantizzazione", e ad un aumento delle forme di conduzione "mista", quali la colonia, la mezzadria e l'affitto (Formica, 1972, Checco, 1983; Perfetti, Parlato, 1989). La riforma dell'organizzazione delle campagne e la lotta al latifondo, tuttavia, non furono completamente in grado di fermare l'abbandono delle campagne in favore delle città.

Agli inizi del Novecento, la Sicilia era diventata anche fonte di approvvigionamenti legnosi per le necessità del resto d'Italia, con una grande riduzione dei boschi ereditati dal passato (Lorenzoni, 1910). Inoltre, l'impovertimento generale della popolazione causò una forte migrazione interna, con circa 700 mila siciliani che abbandonarono gli insediamenti rurali per cercare lavoro nelle città. La Chiesa iniziò a vendere le terre che furono acquistate da famiglie della classe nobile che disponevano di denaro contante. Quando la Sicilia divenne parte del Regno d'Italia, i tre quarti delle terre appartenevano a proprietà nobiliari, che adottavano modi di esercizio estensivi, senza essere interessati in nessun modo alla modernizzazione e allo sviluppo tecnologico. I poveri trovarono l'unica soluzione possibile nell'emigrazione verso le Americhe e circa un milione e mezzo di siciliani emigrarono. All'ulteriore impoverimento della popolazione contribuì anche il terremoto di Messina che nel 1908 fece circa 100 mila morti (Boschi, Bordieri, 2009).

Per quanto riguarda il tentativo di cambiamento della realtà fondiaria, può essere ricordato che esso coincide con la creazione dell'«Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia» (G.U., 1925), che aveva il compito di integrare le attività dei privati, singoli e associati, condizionandole all'intervento dello Stato. L'Istituto operò nella direzione di promuovere iniziative favorevoli alla bonifica e al miglioramento fondiario, non senza evitare tuttavia critiche e accuse di inefficienza (Checco, 1983).

Proprio una delle colture più tipiche della Sicilia, il grano, fu in certa misura concausa del processo di "riconcentrazione" della proprietà terriera e di fallimen-

⁸ Per "riforma agraria" si intende l'insieme di interventi di modifica e trasformazione del sistema produttivo agricolo mediante interventi legislativi statali e la redistribuzione della terra. Per "bonifica" si intende l'insieme degli interventi di risanamento di zone povere e di prosciugamento di terreni paludosi e malsani al fine di recuperarli alla coltivazione agricola e agli insediamenti abitativi.

to della distribuzione delle terre ai contadini. La “Battaglia del grano”, iniziata nel 1925 per assicurare all’Italia l’autosufficienza produttiva e consistente in una serie di interventi volti al risanamento del deficit cerealicolo e all’impulso tecnologico dell’agricoltura, ebbe il risultato di favorire l’estensione della coltura cerealicola proprio nelle aziende latifondistiche con la conseguente crisi della media e piccola proprietà (*idem*).

Nel 1940 l’opera di bonifica e miglioramento venne integrata nell’Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, alle dipendenze del Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, che aveva il compito di assistere, tecnicamente e finanziariamente, i proprietari nell’opera di trasformazione del sistema agricolo produttivo e di procedere direttamente alla colonizzazione delle terre delle quali l’ente acquisisse la proprietà o il temporaneo possesso. Con la nascita dei borghi rurali della colonizzazione, nel panorama del paesaggio tipico del latifondo siciliano furono introdotti elementi strutturali moderni, piccoli villaggi rurali dotati di servizi quali negozi, scuole, magazzini per le derrate, assistenza medica, chiesa, stazione dei carabinieri, posta e uffici dell’ente di colonizzazione.

Anche dopo la fine del secondo conflitto mondiale, l’intervento pubblico continuò a sostenere la creazione della piccola proprietà contadina e in un quadro politico-sociale molto complesso, per l’aspro confronto tra proprietari terrieri e reduci di guerra affamati di terra (Scolaro, 2008), si giunse all’espropriazione di oltre 100 mila ettari e all’effettiva assegnazione di oltre 93 mila (Renda, 1976). La terra passò di proprietà anche per compravendite private, però a prezzi altissimi e con l’intervento di una intermediazione illegale che riuscì a governare la riforma a fini propri. Nel complesso circa 500 mila ettari di terra cambiarono padrone (Scolaro, 2008), provocando una trasformazione strutturale ed infrastrutturale del sistema agricolo e, di conseguenza, del paesaggio storico rurale del latifondo siciliano.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale in Sicilia il passaggio dal latifondo e dal bracciantato alla piccola proprietà contadina, si inserì in un assetto amministrativo del tutto nuovo, per l’istituzione della Regione Autonoma Siciliana, a cui furono attribuite competenze esclusive in materia di agricoltura, foreste, bonifica, usi civici, incremento della produzione agricola e industriale, pur nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato. In seguito a tutto ciò, la riforma agraria, nelle sue due componenti di scorporo dei latifondi e di assistenza tecnica agli agricoltori, fu gestita dall’Assessorato Regionale all’Agricoltura e alle Foreste, che si avvaleva per alcuni anni dei consorzi di bonifica già esistenti e dell’Ente per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano, che nel 1950 assunse la denominazione di Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (ERAS).

Nel suo disegno di legge n. 499 del 1956, «Provvedimenti per lo sviluppo costituzione della piccola proprietà contadina», Don Luigi Sturzo però scriveva: “...essendomi nei miei primi anni di attività sociale in Sicilia occupato sempre di questioni agrarie e della formazione della piccola proprietà contadina, per quel che allora si diceva quotizzazione del latifondo, ebbi occasione di constatare che,

nelle zone dove esistevano casse rurali e altri istituti di credito agrario ai contadini, la piccola proprietà derivante dalle quotizzazioni sopravvisse e superò i pericoli della mancata coltivazione e dell'abbandono. Invece là dove non c'erano istituti di credito adatti alle esigenze della piccola proprietà contadina, una parte di quotisti lasciò le quote incolte e le cedette" (Sturzo, 2007, 175). Dalla parole di Sturzo, appaiono evidenti alcuni dei motivi dello scarso successo delle iniziative in favore della formazione di una classe di piccoli imprenditori agricoli ed il perdurare, specialmente in Sicilia, del latifondo cerealicolo.

Il mondo agricolo, a partire dagli anni Cinquanta e nel passaggio ai Sessanta, dovette affrontare un mutamento ancor più radicale, che vide un vero e proprio abbandono delle attività agricole e delle residenze rurali. La struttura economica e sociale mutò radicalmente da agricolo-industriale a industriale *tout court*. L'agricoltura perse il tradizionale ruolo primario nella struttura economica del paese, riducendo radicalmente l'occupazione e causando una nuova forte emigrazione dalle campagne verso le città o verso l'estero. Il fenomeno dell'esodo agricolo, già in corso dalla metà dell'Ottocento, diventò frenetico negli anni Cinquanta, favorito dalla crescita del settore industriale, in pieno boom e in grado di assorbire i lavoratori espulsi dall'agricoltura (Di Blasi, 1972). La produzione agricola crebbe rapidamente grazie alla meccanizzazione e all'applicazione tecnologica della ricerca chimica e genetica, che causò il decuplicarsi della produttività del lavoro agricolo in pochi decenni e il raddoppio della produzione in termini reali nel secondo dopoguerra.

L'organizzazione agricola e le abitudini di consumo mutarono anch'esse, con la riduzione dell'autoconsumo familiare e l'aumento di consumi dei beni secondari anche nelle zone rurali, nelle quali si diffusero via via servizi tipici delle città, legati alle forniture idriche ed elettriche, al miglioramento della rete viaria. Nel tempo l'agricoltura si è andata integrando sempre più con l'industria alimentare e, in modo molto più complicato e difficile, anche con il sistema della distribuzione.

Lo sviluppo ha interessato sia l'industria sia l'agricoltura stessa che, dalla prima, ha importato modelli produttivi a maggiore intensità di capitale, liberando forza lavoro. Gli ormai "ex-contadini" si spostarono verso le zone costiere più urbanizzate ed investite, come già ampiamente documentato, da un "...vigoroso sviluppo industriale o commerciale o persino agricolo" (Pecora, 1974, 217).

I numeri dell'esodo agricolo sono imponenti. Nel 1951 più della metà della popolazione attiva, precisamente 760.000 persone cioè il 51,3%, era impiegata in agricoltura, nel 1971 la quota degli occupati nel settore scese a 381.000, il 28,8%, nel 2001 si registrarono 136.000 lavoratori, appena il 9,5% (ISTAT, 1951, 1971, 2001a). Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura del 2010 (ISTAT, 2012b), l'occupazione in agricoltura è in netta ripresa. Infatti, la manodopera familiare impiegata in azienda risulta fornita da 363.696 persone, mentre la domanda complessiva di lavoro aziendale è soddisfatta da almeno

altre 100 mila persone circa, tra operai dipendenti a tempo indeterminato e altre figure che prestano lavoro a vario titolo e in modo non continuativo. Attualmente, come nel resto d'Italia, l'agricoltura siciliana tuttavia perde di importanza in termini di utilizzo produttivo delle terre, ma con alcuni dati di particolare interesse paesaggistico. La contrazione del numero di aziende è in linea con la tendenza nazionale e della ripartizione geografica Sud e Isole. Invece, la variazione delle superfici in Sicilia è di segno opposto a quello dell'Italia. La perdita di superficie coltivata non è un indicatore sempre positivo, in quanto le terre lasciate libere dall'attività agricola vanno spesso incontro ad abbandono e degrado, specialmente nelle zone montane e più difficili. Il processo di "rinaturalizzazione" delle aree abbandonate dall'agricoltura è inevitabilmente lento e richiede periodi di tempo anche di molti decenni, oltre che un controllo attento contro gli incendi e il degrado dovuto alla speculazione edilizia, specialmente in zone vicine alle città e alle infrastrutture viarie. La non-gestione dei terreni, pur transitoria, può provocare diversi esiti ambientali, alcuni positivi con la ricolonizzazione agraria, altri negativi con perdita nei suoli di sostanza organica e successiva erosione e perfino desertificazione, fenomeno questo oggetto di attenta rilevazione specialmente in Sicilia (Duro *et al.*, 2010).

La Sicilia, per quanto riguarda la perdita nel lungo periodo di terreni destinati alle coltivazioni agricole, mostra dati in controtendenza rispetto alla media nazionale. Questo è senza dubbio un fatto positivo anche in termini paesaggistici, pur con differenze zonalì. A livello di province, Palermo è la prima in graduatoria sia per il numero di aziende sia per l'estensione delle superfici. Enna, Palermo e Catania hanno registrato la maggiore crescita in termini di SAU (Superficie Agricola Utilizzata) e di SAT (Superficie Aziendale Totale) rispetto al censimento 2000. Purtroppo sono da segnalare variazioni negative in termini di superficie per Agrigento e Ragusa, spiegabili in parte con l'aumento delle superfici di province limitrofe (tab. 8).

Già dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, l'Europa comunitaria ha iniziato a riconoscere l'insostenibilità finanziaria di una politica agricola finalizzata quasi esclusivamente all'aumento delle produzioni. Nel contempo, nella società è complessivamente aumentata la consapevolezza che l'agricoltura svolga altre funzioni, che vanno al di là del garantire l'autosufficienza alimentare. L'agricoltura è ormai vista come un'attività *multifunzionale* che svolge funzioni ambientali, sociali e culturali, oltre a quelle economiche. L'agricoltura fornisce alla società contemporaneamente *commodities* (materiali e facilmente commerciabili) e *non commodities* (immateriali e spesso senza mercato), quest'ultime connesse con lo sviluppo economico e sociale, culturale, il mantenimento del paesaggio e dell'ambiente, la qualità alimentare e i servizi alla persona di tipo educativo, terapeutico e ricreativo. Una parte delle *non commodities* può essere immessa nel circuito commerciale, attraverso la valorizzazione dei prodotti o la creazione di nuovi mercati. Altre restano pure

Tab. 8 – Sicilia, Aziende, SAU e SAT per Provincia nel 2000 e nel 2010.

Province	2010			2000			Var. % 2010/2000		
	Aziende (n.)	SAU (ha)	SAT (ha)	Aziende (n.)	SAU (ha)	SAT (ha)	Aziende (n.)	SAU (ha)	SAT (ha)
Trapani	29.310	137.447	147.297	35.207	130.440	140.750	-16,7	5,4	4,7
Palermo	38.887	266.362	294.427	52.158	236.764	259.845	-25,4	12,5	13,3
Messina	26.166	162.118	192.360	57.846	144.505	183.224	-54,8	12,2	5,0
Agrigento	33.828	150.866	169.936	52.414	163.806	182.358	-35,5	-7,9	-6,8
Caltanissetta	18.117	117.072	130.354	28.202	108.947	119.160	-35,8	7,5	9,4
Enna	17.336	182.519	196.504	25.833	150.658	159.594	-32,9	21,1	23,1
Catania	28.590	169.274	195.737	48.467	146.213	178.738	-41,0	15,8	9,5
Ragusa	12.770	90.702	101.586	24.079	98.684	115.519	-47,0	-8,1	-12,1
Siracusa	14.673	111.161	121.217	24.830	99.690	116.249	-40,9	11,5	4,3
Sicilia	219.677	1.387.521	1.549.417	349.036	1.279.707	1.455.438	-37,1	8,4	6,5
Sud e Isole	971.770	6.095.560	7.446.750	1.385.992	5.871.178	7.737.181	-29,9	3,8	-3,8
Italia	1.620.884	12.856.048	17.081.099	2.396.274	13.181.859	18.766.895	-32,4	-2,5	-9,0

Fonte: ISTAT, 2000, 2012b.

esternalità (senza mercato) che richiedono l'intervento pubblico per sostenerne la fornitura.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD, 2001) ha dato una precisa definizione di multifunzionalità che viene identificata con i contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura. L'agricoltura ha sempre svolto queste funzioni, ma la perdita di importanza relativa del valore economico delle sue produzioni fa emergere la moderna necessità di sostenere le funzioni sociali, che il mercato da solo non riesce a fornire.

Il concetto di multifunzionalità può essere distinto in tre principali categorie di funzioni:

- *economiche*, fra le quali la funzione produttiva, la generazione di reddito e occupazione nelle aree rurali;

- *sociali*, sia in relazione al mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socio-culturali rurali sia per l'erogazione di servizi di tipo ricreativo, didattico e terapeutico e sia in merito alla garanzia della qualità e della sicurezza degli alimenti;
- *ambientali*, in termini di mantenimento della qualità dell'ambiente, di conservazione del paesaggio, di salvaguardia idrogeologica, di conservazione della biodiversità e, più in generale, di valorizzazione delle risorse naturali locali.

La nuova PAC (Politica Agricola Comunitaria) e la Politica di Sviluppo Rurale propongono alle aree agricole un modello di sviluppo sostenibile, che a scala locale si fonda su un'economia diversificata e integrata (Pollice, 2012). All'agricoltura non viene dunque riconosciuta/richiesta soltanto la mera funzione economica, che contempra esclusivamente la tradizionale produzione di alimenti e fibre, ma ad essa viene assegnato un nuovo e più articolato rapporto con il territorio e con le comunità che lo animano.

Le diverse forme di turismo in campagna, sono un modo per “internalizzare” nel mercato – cioè di rendere espliciti i prezzi che il consumatore-turista deve pagare per usufruirne – alcuni dei servizi (in questo caso di ospitalità) svolti dall'agricoltura.

Il turismo rurale e l'agriturismo rappresentano un'occasione di potenziamento e sviluppo per alcune aree rurali, di accrescimento della qualità dei servizi, del miglioramento dei redditi degli agricoltori e delle capacità imprenditoriali, e nel contempo, dovendo adeguare le strutture aziendali alle prescritte normative sull'agriturismo, una concreta opportunità di rispetto dei vincoli ambientali, di tutela e salvaguardia delle caratteristiche territoriali e delle identità locali (Celant, Magni, 2001).

Inoltre, questo “moderno” uso del territorio rurale, attraverso il recupero di strutture abbandonate (masserie, bagli e ville rurali) e nuovi insediamenti consoni alle caratteristiche territoriali, caratterizza sempre più il paesaggio (fig. 12). La realizzazione di strutture ricettive del turismo rurale (agriturismi, *country-house*, *bed and breakfast*) unitamente ai paesaggi agrari, con il loro carico di storia e di identità culturale sempre più ricercati, se opportunamente valorizzati potranno rappresentare un'occasione di sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Oggi l'attività di coltivazione agricola interessa circa il 60% del territorio, confermando il trend di calo continuo, ma con alcuni dati di particolare interesse. Il confronto tra i dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2012b) col precedente⁹ (ISTAT, 2001b), consente di definire il mutamento nel tempo del quadro strutturale del settore. Il principale cambiamento che emerge è la diminuzione delle unità agricole (aziende) e l'aumento della loro dimensione media. Alla data del 24 ottobre 2010 in Sicilia sono attive

⁹ I dati del censimento del 2000 si riferiscono all'universo delle aziende definito secondo i criteri di armonizzazione vigenti nell'UE in quella data, mentre quelli impiegati nei confronti con il 2010 si riferiscono all'universo ridefinito da regole comunitarie nel 2010.



Fig. 12 – Villa Gussio, Spa Resort nelle campagne di Leonforte (Enna).

219.677 aziende agricole e zootecniche (il 13,6% dell'Italia, seconda regione dopo la Puglia). Nel complesso, la SAT risulta pari a 1.549.417 ettari (9,1% del totale nazionale) e la SAU, la più estesa tra le regioni italiane, ammonta a 1.387.521 ettari (10,8%). Diminuisce il numero delle aziende agricole (-37,1% rispetto al 2000), mentre si registra un aumento della SAU (8,4%) e della SAT (6,5%). Da porre in risalto la notevole crescita della dimensione media aziendale che passa nel decennio da 3,7 a 6,3 ettari di SAU. La forma giuridica prevalente è quella della azienda individuale, presente nel 94% dei casi. L'organizzazione fondiaria largamente maggioritaria è ancora quella fondata sulla proprietà (il 76%) mentre si diffonde il volume delle superfici condotte in affitto. La forza lavoro è costituita per la maggior parte ancora da manodopera familiare (74% dei casi), mentre l'11% della manodopera non familiare è straniera.

La conduzione aziendale è ancora affidata in 6 casi su 10 a capi azienda con istruzione pari o inferiore alla terza media. Quattro quinti delle aziende si orientano verso colture legnose agrarie, mentre quasi la metà della SAU è destinata a seminativi. Le aziende zootecniche aumentano nel decennio del 6,3%, in forte controtendenza rispetto al resto della nazione (-41%), con l'allevamento bovino che fa da elemento trainante del settore in quanto presente nel 60% delle aziende zootecniche. Il 3,6% delle aziende presenta superficie destinata a colture e/o allevamenti biologici, dato superiore al 2,7% del totale nazionale. Le aziende agricole siciliane impiegano come tipo di impianto che fornisce energia alternativa

quello solare, con una quota pari all'84% rispetto al dato nazionale dell'80%. Il numero di aziende irrigue è dimezzato rispetto al 2000, e il 45% della superficie irrigata è destinata alla coltivazione degli agrumi.

3.1. Paesaggi agrari

Sebbene in Sicilia continui a primeggiare la coltura del frumento – in cinque province rappresenta la coltura principale – il paesaggio plasmato dall'agricoltura è comunque alquanto variabile. Nelle zone di collina e di bassa montagna, i colori prevalenti sono i toni del verde, del giallo e del marrone, tipici, a seconda della stagione, del grano, dell'ulivo, degli agrumi, della vite. È comune anche il paesaggio delle piante scheletrite in fase di quiescenza, come il mandorlo, il nocciolo, il pesco, il pistacchio e di altri frutti, che diventa un'esplosione di colori nel periodo delle fioriture.

Il paesaggio agrario siciliano dà origine a molti panorami, variabili nelle province e nelle zone subprovinciali, di fatto un vero e proprio mosaico di molte colture diverse.

La superficie in ettari delle principali colture per provincia è esposta in tabella 9. La combinazione nel territorio regionale delle diverse colture principali, la loro commistione con le secondarie, con le sistemazioni agrarie, le costruzioni rurali e le infrastrutture industriali e del terziario origina la variabilità complessa del paesaggio rurale regionale.

Per esaminare l'attuale situazione si può fare riferimento al Piano Territoriale Paesistico Regionale (Regione Sicilia, 1996), che prevede la ripartizione in 18 ambiti territoriali¹⁰, al Piano di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia 2007-2013 (Regione Sicilia, 2009), nonché alla carta dell'uso del suolo (Regione Sicilia, 1994). Sulla base di questi strumenti e di una più specifica letteratura (Pappalardo, D'Amico, 2007), si possono individuare per ciascuno dei 18 ambiti territoriali subregionali, le seguenti tipologie di paesaggio agrario:

- 1) paesaggio agrario delle colture intensive;
- 2) paesaggio agrario delle colture tradizionali;
- 3) sistemi colturali complessi.

Il *paesaggio agrario delle colture intensive* si estende in grandi aree del territorio siciliano, laddove si localizzano seminativi, vigneti, agrumeti e colture in serra. Il *paesaggio agrario delle colture tradizionali* riguarda le zone a colture arboree di ulivo, pistacchio, carrubo, mandorlo, nocciolo, e legnose agrarie miste o consociazioni tra le diverse specie dette, oppure con la coltura cerealicola. Tra i *sistemi colturali complessi* sono da includere le aree nelle quali l'uso del suolo

¹⁰ Cfr tab. 1.

Tab. 9 – Superfici in ettari per principali tipo di coltura (anno 2010).

Provincia	Grano	Frutteti*	Agrumi	Vite	Olivo
Agrigento	42.100	19.348	4.641	31.140	25.430
Caltanissetta	36.000	11.876	466	11.000	8.690
Catania	30.000	13.370	33.800	8.000	13.515
Enna	50.121	1 4.700	6.130	900	16.260
Messina	1.400	15.340	12.200	1.895	35.122
Palermo	88.000	5.035	8.370	15.754	22.500
Ragusa	14.000	9.972	4.900	4.500	6.450
Siracusa	16.200	9.167	24.050	1.597	10.800
Trapani	24.000	214	1.640	65.600	24.000
Totale	301.821	99.022	96.197	140.386	162.767

Fonte: ISTAT, 2012a; nostra elaborazione.

* Non si considerano le specie coltivate minori che nel totale regionale non raggiungono almeno i 200 ha.

ha provocato una frammentazione fondiaria minuta e irregolare, localizzate spesso a ridosso dei centri abitati, che esercitano una pressione per la destinazione urbanistica del suolo agricolo, ma anche in zone dove l'elevata pressione antropica ha causato la parcellizzazione delle aziende e l'intensa diversificazione culturale.

Ciascuno di questi paesaggi merita una descrizione più particolareggiata.

Le colture intensive di maggiore interesse sono la cerealicoltura, le arboree e quelle in serra. La coltivazione dei cereali è largamente diffusa nell'isola e il paesaggio che ne deriva è dominato soprattutto dal frumento duro, specialmente nelle aree rurali interne e più svantaggiate.

La coltura del grano duro è molto diffusa nelle colline dell'Ennese, del Niseno, dell'Agrigentino e nell'area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo nel Palermitano. Il paesaggio appare sostanzialmente uniforme, interrotto però da alberi isolati di olivo, mandorlo, carrubo e rocce affioranti (fig. 13).

“La coltura predominante su gran parte dei vasti orizzonti dell'interno dell'isola è il frumento: coltura largamente rappresentata e importante nella Sicilia greca come in quella romana, nella Sicilia araba come in quella spagnuola (...). E ancora oggi, il frumento, la coltura tipica delle aree a latifondo: sia là dove la grande proprietà si è conservata anche come unità aziendale, sia là dove il grande possedimento fondiario è stato sgretolato nella sua forma giuridica, spezzandosi in proprietà più piccole (...). I vecchi ordinamenti culturali sono rimasti intatti, e intatto, nell'insieme come nei dettagli, il quadro dell'utilizzazione del suolo” (Pecora, 1974, 237).

In pieno periodo fascista, tra il 1934 e il 1938 circa 790.000 ettari di superficie regionale, circa un terzo di tutto il territorio siciliano, era dedicata alla granicoltura, ma dal tempo della “battaglia del grano” il suolo impegnato a frumento inizierà una continua ed inarrestabile diminuzione, tant’è che nel periodo 1953-1957 sarà di 683.000 ettari, nel 1969 la superficie investita da questo tipo di coltura sarà di 615.000 ettari (*idem*).

Ancora, per tutti gli anni Ottanta, Novanta ed il primo decennio del nuovo millennio continua la fase di progressiva flessione che vede quasi dimezzata la superficie dedicata al frumento duro, passando da un investimento di circa 540 mila ettari nei primi anni Ottanta (più precisamente nel 1983) a 300 mila ettari nel 2010. Le cause di tale perdita sono da attribuire sia all’esclusione dalla coltura delle aree meno fertili ed a giacitura difficile sia alla vasta adesione al programma comunitario di ritiro dei seminativi dalla produzione, con i Regolamenti CEE n. 1094/88 e 2328/91, per il *set aside* dei terreni (Vanni, 2008), che hanno provocato la messa a riposo di diverse migliaia di ettari di terra.

La coltura rimane, comunque, la più diffusa ed è presente in tutta la regione, con una maggiore concentrazione nelle zone interne dell’isola dove caratterizza



Fig. 13 – Paesaggio agrario nella provincia di Enna.

tuttora l'indirizzo colturale¹¹. Tra un quarto e un terzo di tutta la superficie siciliana dedicata alla coltivazione di frumento duro ricade nella provincia di Palermo con ben 88.000 ettari, seguono in ordine decrescente la provincia di Enna, che nonostante la minore estensione del proprio territorio riserva più di 50.000 ettari di superficie a tale coltura, la provincia di Agrigento che supera i 42.000 ettari, la provincia di Caltanissetta con 36.000 ettari, la provincia di Catania con 30.000 ettari, la provincia di Trapani con 24.000 ettari, le provincie di Siracusa e Ragusa con, rispettivamente, 16.000 e 14.000 ettari, e marginalmente la provincia di Messina con un'esigua superficie dedicata a granicoltura di appena 1.400 ettari.

L'analisi dei valori esposti in tabella 10 conferma che le provincie delle aree interne della regione sono quelle con quantità maggiore di terra dedicata alla granicoltura.

La cerealicoltura quando praticata industrialmente mette a rischio la biodiversità e causa una certa vulnerabilità complessiva dell'ambiente, specialmente per quello che riguarda l'erosione dei suoli. Elementi perduranti di biodiversità possono essere alberature isolate e creste rocciose emergenti nella matrice argillosa, rare zone umide, formazioni di calanchi, che spesso danno ospitalità a forme più rare di fauna (ARPA, 2008). Il territorio dove si pratica la cerealicoltura si caratterizza anche per una larga diffusione di edifici rurali, spesso di rilevante valore architettonico, come bagli, masserie, magazzini, stalle, muretti e abbeveratoi (Pasciuta, 2001).

Nelle pianure e lungo le coste del Palermitano, nell'area dei rilievi del Trapanese, lungo la costa tirrenica della provincia di Messina, nella Piana di Catania e nel litorale di Siracusa, nelle pianure costiere di Licata e di Gela nonché sul Tavolato Ibleo, la coltura dei cereali è sostituita in gran parte da quella orto-floricola, per il clima e gli ottimi terreni. Le coltivazioni orto-floricole sono anche diffuse lungo i corsi d'acqua principali come il fiume Simeto.

La coltivazione della vite caratterizza ampiamente i paesaggi siciliani di molte zone (fig. 14). Nelle provincie di Trapani, Palermo e Agrigento si coltivano prevalentemente uve bianche. Nel resto dell'isola, la diffusione delle vite è meno importante in termini quantitativi, ma non qualitativi, ed è orientata all'allevamento di varietà di uve nere. Una certa concentrazione della coltura viticola, e la conseguente forte caratterizzazione del paesaggio, si trova soprattutto nel Trapanese e nella costa occidentale (Cusimano, 2005; Casavola *et al.*, 2011). L'Agrigentino, il Nisseno e il Calatino si caratterizzano, tra l'altro, per la presenza di molti vigneti specializzati nella produzione di uva da tavola.

¹¹ Tale coltura "...marginalmente tende a rarefarsi e a scomparire: dove colture più ricche dalla seconda metà del Settecento, e con maggior vigore e capacità di espansione dall'Ottocento in qua, (vite prima, e poi agrumi e ortaggi) l'han risospinta verso l'interno, o in aree particolarmente avare" (Pecora, 1974, 238).

Tab. 10 – Superficie a frumento per provincia (anno 2010).

Provincia	Ettari	%	% sup. totale provinciale
Agrigento	42.100	13,94	13,79
Caltanissetta	36.000	11,93	16,84
Catania	30.000	9,94	8,39
Enna	50.121	16,61	19,47
Messina	1.400	0,46	0,42
Palermo	88.000	29,15	17,56
Ragusa	14.000	4,64	8,62
Siracusa	16.200	5,63	7,62
Trapani	24.000	7,95	9,72
Totale Regione	301.821	100,00	11,74 % sup. totale regionale

Fonte: ISTAT, 2012a; nostra elaborazione.

Il vigneto in forma specializzata caratterizza il paesaggio agrario del Trapanese e occupa più di un quarto di tutta la superficie territoriale della provincia, il 26,5%; forte impatto esercita pure sul territorio della provincia di Agrigento dove occupa il 10,2% della superficie totale, ma anche nel Palermitano e nel Nisseno (tab. 9).

La qualità dei paesaggi vitati è in parte determinata dalle misure comunitarie, talora lontane dalla cultura di mantenimento delle tradizioni locali, così da creare una certa variabilità dei paesaggi, in ragione di contributi per l'impianto o l'espianto e una semplificazione "industriale" della fisionomia paesaggistica (Cusimano, 2007; Pappalardo, D'Amico, 2007). Nella zona del cono vulcanico dell'Etna sono invece ancora presenti tradizionali vigneti "ad alberello", rinvenibili anche nel Tavolato Ibleo e nelle zone collinari delle province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Palermo. I vigneti di uva da tavola spesso hanno uno scarso valore paesaggistico per l'uso di protezioni in materiale sintetico.

L'agrumicoltura, pur presente in tutte le province, si concentra principalmente nella Sicilia orientale ed in particolare nelle province di Catania (fig. 15), Siracusa e Messina (Schimmenti, 2004) (tab. 9) dove si coltivano in prevalenza aranci. La coltivazione del limone è diffusa nelle province di Catania e Messina, seguite da quelle di Palermo e Siracusa, mentre in provincia di Enna non si localizzano coltivazioni significative. La Piana di Catania e il Siracusano sono luoghi di particolare specializzazione nella coltura degli aranceti. Zone costiere pianeggianti dove gli agrumi connotano tradizionalmente il paesaggio sono la Conca d'Oro di Palermo (Pecora, 1974) e la Riviera Ionica. Dette aree, purtroppo, sono



Fig. 14 – Paesaggio agrario, vigneto nel Trapanese.

minacciate dalla competizione d’uso urbano dei suoli. Lo stesso avviene per gli agrumeti del cono vulcanico Etno.

Come per quelli della viticoltura, i paesaggi interessati da coltivazioni agrumicole “industriali” hanno minore valore paesaggistico di quelli tradizionali, molto spesso abbelliti da imponenti opere di terrazzamento, dove ancora si possono trovare coltivazioni di varietà antiche e tradizionali.

In coltura protetta (serre) si producono prevalentemente piante orticole e uva da tavola. L’impatto visivo è particolarmente forte e da taluni giudicato negativo, sostenuto però da importanti vantaggi economici che rendono ricca l’agricoltura. Anche l’inquinamento per la diffusione di ingenti quantità di pesticidi è un elemento negativo che caratterizza queste zone.

Le coltivazioni in serra si sono diffuse per tutta la fascia costiera meridionale dell’isola, dalla provincia di Trapani fino alla zona sud di quella di Siracusa, caratterizzando le fasce costiere delle province di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa. Nella piana di Licata e Gela, nelle colline di Caltagirone, Vittoria e nel tavolato ibleo raggiungono la massima concentrazione e estensione (Casavola *et al.*, 2011). Secondo l’ISTAT (2012a) la superficie orticola coltivata in serra è pari a circa 8.000 ettari che, oltre al forte inquinamento del suolo per l’eccessivo uso di fertilizzanti chimici utilizzati, con il continuo sbancamento del suolo e l’utilizzo di immense quantità di plastica di copertura, causa un discutibile effetto paesaggistico (fig. 16).



Fig. 15 – Paesaggio agrario, agrumeto nella Piana di Catania.

Tra le colture tradizionali che caratterizzano i paesaggi siciliani vanno ricordati l'olivo, il pistacchio, il carrubo, il mandorlo, il nocciolo, le legnose agrarie miste e le consociazioni tra le specie suddette e i seminativi arborati.

L'olivicoltura è molto diffusa nelle aree interne collinari, dove prevalgono varietà da olio, e in quelle di pianura, dove invece si allevano in prevalenza varietà da mensa. Durante la dominazione spagnola l'olivicoltura visse il momento di maggiore importanza, anche per i significati religiosi legati all'uso dell'olio.

La Sicilia è una delle regioni italiane di maggiore importanza per la presenza di aziende agricole che allevano olivi (fig. 17), seconda solo alla Puglia e con una superficie di circa 135 mila ettari, pari al 13% del totale nazionale. Le province di Messina, Agrigento, Trapani e Palermo nel complesso assommano circa il 65% sia della superficie che della produzione isolana.

La presenza dell'olivo caratterizza il paesaggio sia con impianti di tipo tradizionale, a volte con alberi consociati ai seminativi o sparsi irregolarmente nel territorio, sia con impianti più moderni e intensivi (Barbera, Inglese, 2008). Le piante più vecchie e irregolari hanno la capacità di caratterizzare esteticamente e storicamente il paesaggio, ma presentano difficoltà di meccanizzazione delle diverse fasi colturali (Cusimano, 1990).

La coltivazione di mandorlo, nocciolo e pistacchio, in alcune aree della regione ha una forte capacità di connotazione e di identificazione: nelle province



Fig. 16 – Paesaggio agrario, serre nel Vittoriese (Ragusa).



Fig. 17 – Paesaggio agrario, oliveto nelle colline del Messinese.

di Agrigento, di Enna e di Caltanissetta quella del mandorlo, nella provincia di Messina quella del nocciolo e nella provincia Etnea quella del pistacchio.

Oltre la metà della superficie italiana di mandorleti si trova in Sicilia, con la coltura diffusa in tutte le province, per un totale di circa 50 mila ettari (fig. 18). In testa si pone Agrigento, seguita da Enna, Caltanissetta e Siracusa. Minori sono le superfici nel resto delle province.

In alcune zone, come la Valle dei Templi ad Agrigento, il mandorlo caratterizza in modo peculiare il paesaggio agrario (fig. 19), tanto da dar vita alla “Sagra del Mandorlo in Fiore”, manifestazione dedicata al folklore internazionale, oggi tuttavia un po’ appannata, rispetto alla sua originaria genuinità (Cannarozzo, 2009).

Il mandorlo si adatta a diversi ambienti pedoclimatici pur diffondendosi principalmente nelle colline, consociato spesso ad altre coltivazioni legnose, come olivo, pistacchio, carrubo, ed anche al ficodindia. Dopo quello di Agrigento il mandorlo caratterizza anche i paesaggi di molti comuni collinari delle province di Enna, Caltanissetta, Siracusa, Palermo, Catania e Trapani.

Il nocciolo caratterizza alcuni paesaggi nel territorio di Messina, in aree difficili dei Nebrodi e dei Peloritani, dove si localizza oltre l’80% della superficie a nocciolo della Sicilia, che assomma a circa 15 mila ettari. Le restanti superfici si trovano nelle province di Catania, Enna e Palermo.



Fig. 18 – Paesaggio agrario, mandorleto nell’Agrigentino.



Fig. 19 – Mandorleto in fiore.

La coltura del pistacchio si concentra nella regione Etnea, in particolare nei comuni di Bronte ed Adrano, rispettivamente con 3.500 e 500 ettari, che da soli sommano quasi il 90% dell'intera superficie regionale. Modeste estensioni si trovano nel Nisseno, nell'Agrigentino e in provincia di Palermo.

Il paesaggio più caratteristico che ospita la coltivazione del pistacchio è quello delle pendici laviche dell'Etna, su terreni quindi particolarmente accidentati, nei quali altre coltivazioni sono pressoché impossibili. La coltura è particolarmente pregiata, per la qualità dei frutti, dovuta ad aroma, colore, forma e pezzatura superiori rispetto ad altri Paesi produttori concorrenti. Le difficoltà e gli oneri di coltivazione minacciano le postazioni più difficili che sono purtroppo in progressivo abbandono.

L'albero del carrubo caratterizza in modo peculiare il paesaggio dell'area iblea, in specie delle province di Ragusa e Siracusa (La Mantia, Barbera, 2003). Insieme all'oleastro è componente importante delle fasce di vegetazione naturale dei versanti più caldi e aridi delle regioni mediterranee svolgendo oltre al ruolo produttivo anche quello di testimonianza paesaggistica.

Un cenno merita la coltivazione del Frassino da manna, un tempo testimonianza di cultura popolare e oggi prodotta esclusivamente nei territori comunali di Castelbuono e di Pollina, all'interno del Parco delle Madonie.

Nel profilo del paesaggio agrario tradizionale, i seminativi arborati giocano un ruolo molto caratterizzante, per la presenza di oliveti, mandorleti e carrubeti consociati alla coltura cerealicola, avvicinata al pascolo, con una diffusione in molte parti dell'isola.

Paesaggi particolari sono quelli della coltivazione del ficodindia, che caratterizza alcune aree di Niscemi (in provincia di Caltanissetta) e del Calatino (Catania). In alcune zone di Bivona (Agrigento) e Leonforte (Siracusa) il pero e il melo hanno larga estensione, mentre il pesco è presente in zone dell'Agrigentino e del Nisseno (Regione Sicilia, 1996).

L'espressione "sistemi colturali complessi" denota l'uso del suolo a fini agricoli frammentato in appezzamenti piccoli e irregolari, situati prevalentemente, ma non solo, in prossimità dei centri abitati, dove la pressione antropica causa la parcellizzazione delle aziende e la diversificazione delle colture (Barbera *et al.*, 2009).

In tali sistemi la coltivazione agrarie si "mescolano" nello stesso appezzamento di terreno, combinando variamente seminativi, colture orticole, colture arboree in un mosaico spesso disordinato di appezzamenti piccoli e irregolari (Regione Sicilia, 1996) (figg. 20, 21). In queste condizioni si trova circa il 10% dell'intera superficie dell'isola, con particolare concentrazione nei territori di Ragusa (circa il 19% della superficie provinciale) e Agrigento (circa il 17% della superficie provinciale).

Altri luoghi che si trovano in condizioni di frammentazione fondiaria sono le colline di Caltagirone e Vittoria (con il 36% della propria superficie), quelle del Trapanese (il 24%) e le pianure costiere di Licata e Gela (il 22%). La dualità dell'uso del territorio in Sicilia (Cannizzaro, Corinto, 2012) risulta evidente anche per il fenomeno della frammentazione e polverizzazione fondiaria. Nelle zone costiere il maggiore addensamento di popolazione causa la suddivisione delle proprietà fondiarie e la destinazione a colture più ricche ed intensive, da destinare ai vicini mercati urbani; nelle aree interne le colture agrarie sono più estensive, meno produttive e per conseguenza le dimensioni aziendali sono mediamente maggiori (Regione Sicilia, 2003).

Il paesaggio agrario non è fatto soltanto dalle distese di piante messe a coltura. Nasce, infatti, dalla commistione fra le stesse colture, le costruzioni agrarie e le sistemazioni idrauliche: le abitazioni, i magazzini, le stalle, le strade, i canali, la rete irrigua, le vasche di raccolta, i muretti a secco, come pure da mercati ortofrutticoli, impianti di trasformazione dei prodotti agricoli, e quant'altro è realizzato dall'uomo per il miglioramento dell'assetto produttivo come suggerito dalle opportunità economiche contingenti. I miglioramenti fondiari, che per le imprese agricole sono strumenti di produzione, con le loro forme architettoniche e ingegneristiche "...concorrono a definire l'identità del paesaggio non meno



Fig. 20 – Sistema culturale complesso nel Modicano (Ragusa).



Fig. 21 – Sistema culturale complesso nell'Agrientino.

delle colture stesse, e ne caratterizzano i processi dinamici ed economici che le sostengono, promuovono o deprimono e che in ultima analisi possono trasformare radicalmente l'espressione percettiva del paesaggio" (Regione Sicilia, 1996, 39).

L'agricoltura è oggi chiamata a svolgere nuove funzioni per la società. Una di queste è la conservazione dei paesaggi rurali, anche in favore dello sviluppo di nuove forme di turismo in strutture ricettive (agriturismi, *country-house*, *bed and breakfast*) capaci di portare risorse di sostegno ai redditi agricoli delle comunità locali, per il mantenimento dei residenti in zone agricole, che con il loro carico di storia, di identità culturale specifica, stanno diventando sempre più un prodotto turistico autonomo.

4. IL TURISMO E IL FENOMENO DELLE SECONDE CASE

Nella stessa quarta di copertina del suo libro *Geografia del Turismo*, Lozato-Giotart (1994) si pone alcune domande, quali: "è giusto trasformare le spiagge in cemento? (...) che si moltiplichino seconde case, villaggi-vacanze, porti-marina?". Afferma inoltre che "...la crescita spettacolare del turismo di massa, se non ha trasformato la natura, ne ha almeno moltiplicato le forme: si è passati dai paesaggi 'avidamente visitati' ai paesaggi sempre più modificati e organizzati e, talvolta, allo spazio consumato (...) i flussi turistici hanno sconvolto, trasformato molti luoghi (...) in presenza d'inevitabili fenomeni degenerativi, controllabili con un'adeguata pianificazione."

Le posizioni del geografo francese offrono un'idea precisa di ciò che potrebbe rappresentare lo sviluppo turistico in assenza di un'adeguata pianificazione. Il turismo, spesso, invocato come panacea per i problemi del sottosviluppo, potrebbe divenire causa di fenomeni degenerativi, com'è evidenziato dal sottotitolo dello stesso libro, *Dallo spazio visitato allo spazio consumato*.

La Sicilia rappresenta una regione ove i prodotti delle diverse culture si sono sedimentati nel corso dei secoli. Una regione ricca di patrimonio storico-culturale dove sono presenti testimonianze materiali delle civiltà greche, romane, bizantine, arabe, normanne, spagnole. Inoltre, ricca di componenti naturali che ne fanno un'isola eccezionalmente dotata: il Vulcano, 1.400 chilometri di costa, 14 isole minori, parchi ed aree protette regionali di alto valore ambientale ne testimoniano l'incomparabile bellezza naturale¹².

¹² La Regione Siciliana, con l'approvazione della legge n. 98 del 1981, la successiva n. 14 del 1988 e del piano delle riserve del 10 giugno 1991, ha istituito circa un centinaio di riserve naturali distribuite in tutta la superficie regionale. Altresì con la nascita del parco dell'Etna (1987), ha inizio la fase di istituzione dei parchi regionali, che con quelli delle Madonie (1989) e dei Nebrodi (1993) metterà a tutela il 10% del territorio regionale.

È una regione, quindi, vocata all'attività turistica, con preciso riferimento a quella culturale, naturale e balneare. L'eccezionale sviluppo, negli ultimi decenni, del fenomeno turistico, connesso alla crescita del reddito pro capite, del tempo libero, del diffondersi dell'istruzione e dei trasporti, ha richiesto la realizzazione di strutture ricettive (alberghi, campeggi, villaggi turistici, ostelli), di attrezzature pararicettive (ristoranti, trattorie, tavole calde, pub, pizzerie, bar), di attrezzature per lo svago proprie dei centri turistici, come locali pubblici di ritrovo e di spettacolo (cinema, teatri, discoteche, palestre, ecc.).

E già il Rapporto sul turismo in Sicilia 2002-2003 prevedeva una consistente crescita delle suddette strutture ricettive nel prossimo futuro: "I dati sulla consistenza ricettiva dimostrano il costante aumento delle strutture alberghiere ed un elevato trend di crescita, con un processo di localizzazione di piccole aziende extralberghiere diffuse su tutto il territorio siciliano (bed & breakfast, caseggiati rustici adibiti a turismo rurale, ed agriturismi). (...) tali 'strutture diffuse' sono in grado di assicurare un'ospitalità in tutta l'isola, con il duplice successo che se da un lato rafforzano i presidi nel territorio (mantenendo la risorsa umana in loco) dall'altro ampliano e diversificano l'offerta alberghiera complementare stimolando la concorrenza tra di loro a tutto vantaggio della qualità dell'accoglienza. (...) maggiore attenzione da parte delle Istituzioni verso tale segmento ricettivo ...non tarderà a trasformare l'intera Sicilia in "un grande albergo diffuso" (Regione Sicilia, 2013, 19, 21). Tale previsione si è puntualmente realizzata.

Infatti, le strutture ricettive alberghiere in meno di un decennio (2002-2011) sono cresciute del 48% e di gran lunga maggiore è stata la crescita di quelle extralberghiere che nello stesso periodo fanno registrare la crescita *boom* del 324%. Va fatto presente, comunque, che in riferimento all'eccezionale sviluppo degli esercizi ricettivi complementari, trattandosi principalmente dell'affermazione di "moderne" tipologie ricettive come gli alloggi in affitto in forma imprenditoriale, gli agriturismi e le strutture turistiche rurali, i *bed and breakfast*, l'impatto sul territorio è stato minimo, giacché tali tipi di esercizi ricettivi si realizzano per lo più attraverso il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie esistenti (fig. 22). Rimane il fatto che in conseguenza della crescita del numero di strutture ricettive regionali aumenta la disponibilità dei posti letto (tab. 11) e, dunque, la capacità di accoglienza turistica della regione.

Dal punto di vista della localizzazione, l'offerta si è fortemente concentrata lungo le coste o, comunque, nei territori dei comuni costieri, spesso senza tenere conto della più elementare valutazione della capacità di carico, cioè, in prima istanza dal limite fisico che un determinato territorio ha di contenere una certa quantità di strutture turistiche e di accogliere un dato numero di fruitori.

Nel 2011, la principale quota di alberghi del totale regionale è allocata nella provincia di Messina, pari al 31,3% del totale regionale; consistente risulta anche a Palermo, con il 16,4% del totale e a Trapani, pari al 14,1% circa. Seguono la



Fig. 22 – Case di pescatori di Favignana adibite all’ospitalità turistica.

Tab. 11. Strutture ricettive in esercizi alberghieri, extralberghieri e posti letto

Anno	Esercizi alberghieri	Posti letto in strutture alberghiere	Esercizi extralberghieri	Posti letto in strutture extralberghiere
2002	907	88.049	834	20.390
2003	952	91.109	1.118	24.337
2004	1.006	98.531	1.529	22.666
2005	1.080	102.832	1.897	25.918
2006	1.145	108.088	2.181	28.802
2007	1.165	109.609	2.360	37.667
2008	1.208	116.972	3.836	73.611
2009	1.269	120.172	4.155	79.761
2010	1.305	124.261	3.355	71.216
2011	1.343	125.286	3.539	72.288

Fonte: Regione Sicilia, 2013b; nostra elaborazione.

provincia di Siracusa con una dotazione alberghiera del 9,3%, Agrigento con l'8,8%, Ragusa con il 6,9%; ultime sono le province di Enna e Caltanissetta che dispongono rispettivamente appena dell'1,8% e dell'1,1 delle strutture ricettive complessive regionali (fig. 23).

Anche per gli esercizi complementari si osserva la maggiore presenza nella provincia di Messina, con una disponibilità pari al 19% di quelli presenti in Sicilia, seguita da quelle di Catania, Palermo e Trapani sui quali territori ricade rispettivamente il 17,5%, 15,2% e 14,7% degli esercizi extralberghieri dell'isola. Nelle province di Ragusa, Siracusa e Agrigento insistono rispettivamente il 10,3%, 10% e 8,2% sul totale regionale; le province ancora una volta in coda risultano Enna e Caltanissetta con la più bassa concentrazione di strutture complementari, pari al 3,4% la prima e appena l'1,7% la seconda (fig. 23).

La conferma della forte asimmetria localizzativa delle strutture ricettive, viene confermata inoltre dalla presenza delle più rinomate località turistiche regionali lungo la costa. Infatti, la maggior parte delle "perle" turistiche dell'isola, come il polo di Taormina-Naxos-Letojanni, le città di Cefalù, San Vito Lo Capo, Sciacca, Milazzo, Capo d'Orlando, Acireale, i capoluoghi come Palermo, Catania,

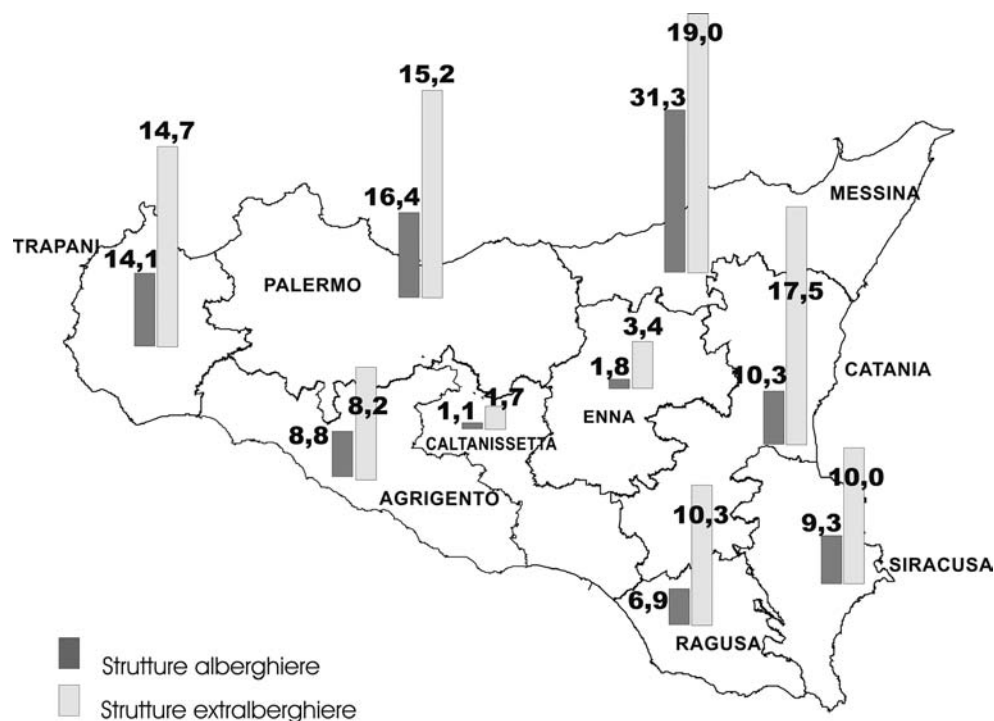


Fig. 23 – Percentuale delle strutture ricettive nelle province.

Fonte: Regione Sicilia, 2013b; nostra elaborazione.

Messina, Agrigento, Trapani, Siracusa, Ragusa ed infine le isole minori, sono le località con il maggior apparato di strutture ricettive.

Molti di questi luoghi sono anche sede delle principali strutture nautiche in Sicilia (porto o approdo turistico o altro), considerate non solo come una dotazione infrastrutturale per il naviglio da diporto, come luoghi di stazionamento o ricovero delle imbarcazioni, ma come vere e proprie strutture ricettive che vanno ricomprese nel più ampio sistema dell'ospitalità del turismo nautico. In molti casi tali strutture si sviluppano per decine di chilometri quadrati comprendenti, oltre agli spazi in acqua, la superficie a terra di banchine, dighe foranee, pontili, strutture di pernottamento, di ristoro, punti vendita, servizi di assistenza, rifornimento di carburante, officina meccanica (Cusimano, Mercatanti, 2011). Anche in questo caso, così come nella localizzazione delle strutture turistico-ricettive, la distribuzione degli approdi in Sicilia risulta alquanto squilibrata a vantaggio delle province di Palermo, Trapani, Messina e Catania (tab. 12), confermando che i versanti orientale e settentrionale dell'isola sono le aree turistiche regionali maggiormente dense di attività e dotazioni turistiche (Cannizzaro, Corinto, 2012b) (figg. 23, 24).

Quanto fin qui esposto fornisce solo un'idea di quello che ha potuto provocare nel territorio l'espansione del turismo, verificatasi troppo spesso in assoluta mancanza di pianificazione di strutture ed infrastrutture costruite in zone talvolta impregiate ad accoglierle.

Tab. 12 – Approdi turistici in Sicilia.

Palermo	Trapani	Messina	Catania
Balestrate	Bonagia	Capo d'Orlando	Aci Trezza
Cefalù	Castellammare del Golfo	Giardini Naxos	Catania Caito
Isola delle Femmine	Favigna	Lipari Marina Corta	Catania Porto Ulisse
Palermo Acquasanta	Levanzo	Lipari Pignataro	Catania Porto Nuovo
Palermo Addaura	Marinella di Selinunte	Marina di Portorosa	Catania Porto Vecchio
Palermo Arenella	Marsala	Messina Marina Nettuno	Marina di Riposto
Palermo Cala	Mazara del Vallo	Milazzo Marina Nettuno	
Palermo Fossa del Gallo	Pantelleria	Salina	
Palermo Sferracavallo	Pizzolungo	Siracusa	
Porticello Santa Flavia	San Vito Lo Capo	Augusta Xifonio Megarese	
Trabia, San Nicola l'Arena	Trapani	Marzamemi, Pachino	
Termini Imerese	Agrigento	Siracusa Porto Grande	
Terrasini	Lampedusa	Siracusa Porto Piccolo	
Ustica	Licata	Ragusa	
Caltanissetta	San Leone, Agrigento	Marina di Ragusa	
Gela Porto rifugio	Sciacca	Pozzallo	

Fonte: Regione Sicilia, 2013a.

Il cambiamento territoriale e il degrado ambientale causato dal fenomeno turistico si sono manifestati principalmente nelle aree costiere (fig. 25), dove la presenza di villeggianti estivi e di escursionisti ha inciso profondamente sul delicato equilibrio del sistema dunale determinandone l'abbassamento e quindi compromettendo l'esistenza stessa della naturale macchia mediterranea (fig. 26).

L'emergenza ambientale nelle coste si è accentuata negli ultimi decenni, con l'avvento del boom delle residenze secondarie, fenomeno ancor più grave in Sicilia per i livelli eccezionali raggiunti a causa del diffuso abusivismo edilizio. Tale fenomeno che non ha risparmiato le montagne, le campagne ed addirittura le riserve naturali di grande valore ambientale, proprio lungo i litorali ha causato i casi più eclatanti di degrado del paesaggio e di inquinamento dei suoli.

L'edificazione costiera spinta fin sulla battigia e le numerose opere marittime, come le barriere frangiflutti, sono alcuni di quei fattori che hanno alterato il meccanismo che consente la formazione delle spiagge. Vere e proprie città estive sono nate sulle coste siciliane, spesso adiacenti i nuclei cittadini di provenienza degli stessi villeggianti, con assoluta assenza di opere di urbanizzazione primaria. Grosse borgate, ove sovente si ripropongono le medesime condizioni di invivibilità, per il caos automobilistico, l'inquinamento acustico ed atmosferico, gravate spesso dalla carenza delle più elementari infrastrutture, parcheggi, aree verdi, reti fognarie, ecc. Non è difficile, inoltre, individuare in queste realtà, fognie che ver-



Fig. 24 – Approdi turistici.

Fonte: Regione Sicilia, 2013a.



Fig. 25 – Insediamento ricettivo a Favignana (Trapani).



Fig. 26 – Case di villeggiatura sulle dune di Santa Maria del Focallo-Ispica (Ragusa).

sano liquami e acque reflue direttamente a mare o cumuli di rifiuti in prossimità di splendide spiagge.

A dilatare oltre misura il fenomeno delle seconde case, nel periodo di maggiore espansione (nel ventennio '70-'80 del XX secolo) concorrono diversi avvenimenti: la saturazione delle aree urbane, il miglioramento del reddito delle famiglie, l'investimento "nel mattone" da parte dei piccoli risparmiatori per sottrarsi all'inflazione, la crisi dell'agricoltura, la ricerca di una migliore qualità della vita, l'accresciuta mobilità per lo sviluppo di vie e mezzi di comunicazione. La seconda casa è destinata ad essere il motore di una speculazione fondiaria anche nelle aree extraurbane in cui la crescita dell'edilizia avverrà all'insegna dell'abusivismo e dello spreco, con grave pregiudizio per le possibilità di realizzare infrastrutture e servizi sociali compatibili con la tutela del paesaggio. Un grande spostamento di investimenti ad opera di società immobiliari e di privati si va concentrando nei versanti costieri e non solo laddove la vocazione turistica era già affermata, ma anche in tratti di litorale prima quasi deserti.

È l'affermarsi di un turismo di massa che riorganizza gli spazi costieri, dilatando e stravolgendo i preesistenti centri urbani, snaturando le antiche "marine" e alterando i paesaggi naturali (fig. 27).



Fig. 27 – Riviera Ionico-Etna (Catania).

5. I NON-PAESAGGI DEI CENTRI COMMERCIALI

Le mutate condizioni economiche della società moderna hanno prodotto nuove esigenze sociali e hanno imposto negli ultimi decenni nuovi modelli di consumo e di organizzazione degli spazi del commercio¹³. “La città da luogo della tradizione si è trasformata e accoglie oggi al suo interno i segni di un benessere diffuso e di una cultura che tende ad omogeneizzare i ceti sociali e rendere banali i luoghi in nome di un meccanismo fondamentale: quello dei consumi” (Cirelli *et al.*, 2011, 158), e ha necessariamente dovuto creare spazi sempre più numerosi e ampi che ne hanno cambiato le caratteristiche originarie.

Ne scaturisce dunque “un nuovo paesaggio urbano, in cui alla concentrazione di servizi commerciali, di attività di intrattenimento, di svago di attrazione turistica si affiancano ampi spazi periferici dove sono nate e stanno nascendo strutture commerciali medio-grandi che vanno ad integrarsi con gli spazi multifunzionali” (Cirelli, 2007, 21).

E se agli inizi degli anni Sessanta il processo di insediamento di grandi magazzini, minimercati, supermercati e altri tipi di esercizi della distribuzione interessava quasi esclusivamente i centri storici, nei tempi più recenti, considerata la crescente esigenza di spazio da occupare per le complesse funzioni che svolgono, i moderni centri e poli commerciali della grande distribuzione organizzata si insediano in aree periferiche, suburbane o al di fuori del contesto urbano in luoghi alquanto distanti dalle città, dove il costo dei terreni è più basso, gli spazi disponibili più ampi, e l’accessibilità migliore in ragione della vicinanza ai principali assi viari, autostrade e circonvallazioni.

La scelta localizzativa extraurbana, infatti, è risultata una soluzione vantaggiosa sì per le imprese di distribuzione, per l’acquisizione di ampie aree a basso costo, ma anche per i soggetti pubblici che hanno trovato una comoda soluzione per l’utilizzo di vasti spazi senza far subire alla città e alla comunità che lì vive l’impatto dell’insediamento di enormi ed invasive strutture distributive (Zandèrighi, 2008).

Dalle nuove funzioni svolte da tali tipi di strutture commerciali, non solo di vendita ma anche di luoghi di consumo e del tempo libero, che con cinema, ludoteche, ristoranti, pizzerie, tendono ad esercitare un ruolo di supplenza della piazza, riproducendo le caratteristiche migliori degli spazi pubblici (sicurezza, varietà, intrattenimento, ecc.) (Finocchiaro, 2009), scaturisce l’esigenza di occupazione di spazi sempre più grandi.

¹³ Marc Augé (2009) include gli *outlet* tra gli spazi che definisce nonluoghi perché hanno la prerogativa di essere costruiti per un determinato scopo ma di non essere identitari, relazionali e storici. Seguendo questa suggestione, quelli dei centri commerciali si potrebbero definire come non-paesaggi, magari ancora in attesa di una futura identificazione sociale.

E se è vero che i centri commerciali si sono insediati principalmente nei centri urbani più popolosi proprio per soddisfare la forte richiesta di servizi distributivi, gli stessi esercizi commerciali con le proprie moderne forme e dimensioni hanno rappresentato sovente il sistema propulsore dello sviluppo economico. Altresì, hanno influenzato in alcuni casi l'andamento demografico dei centri urbani, le loro dinamiche evolutive spaziali, modellandone la stessa morfologia.

In Sicilia la concentrazione di questo tipo di strutture commerciali è consistente (1.479) e la sola superficie di vendita al 31 dicembre 2011, escluse le aree a parcheggio, a verde e altre esterne, si estendeva per più di 2 milioni di metri quadrati. Da evidenziare il fatto che circa la metà di detta superficie, quasi 1 milione di metri quadrati, era occupata dai soli 32 ipermercati presenti nell'isola, e altri 211.657 metri quadrati occupati dai 69 esercizi commerciali della grande superficie specializzata, totalizzando il 56% della superficie occupata a fronte dell'esigua percentuale (6,8%) di queste tipologie di attività commerciali (tab. 13).

Dall'analisi della localizzazione dei principali *format* della grande distribuzione tra le province si evince disomogeneità territoriale (tab. 14). Gli esercizi di maggiore dimensione, gli ipermercati e le grandi superfici specializzate¹⁴, sono presenti principalmente nelle province i cui capoluoghi sono città metropolitane, in quella di Catania (che vanta una lunga storia commerciale, come dimostra il primo polo commerciale regionale nato a Misterbianco) nonché nelle province di Palermo e Messina (che stanno attraversando la fase di trasformazione dei propri sistemi distributivi). Anche le province di Ragusa e Siracusa mostrano una vitalità commerciale, caratterizzata da una cospicua presenza di poli commerciali. Le province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani ed Enna sono invece caratterizzate da una struttura distributiva ancora alquanto arretrata, come è evidenziato dalla consistente presenza dei *format* della distribuzione commerciale che più si avvicinano alle strutture tradizionali quali i minimercati e i supermercati (Cirelli *et al.*, 2011).

Non va trascurato, comunque, il fatto che nella provincia di Enna, in Val Dittaino, si è insediato nel 2010 un vero villaggio commerciale, il *Sicilia Outlet Village*, che con oltre 120 boutique, diversi punti di ristoro e servizi vari, un

¹⁴ Ipermercato è un esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 metri quadrati, suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), la Grande Superficie Specializzata è un esercizio al dettaglio operante nel settore non alimentare con una superficie non inferiore ai 1.500 metri quadrati, il Grande Magazzino è un esercizio al dettaglio operante nel campo non alimentare che dispone di una superficie di vendita uguale o superiore a 400 metri quadrati, il Supermercato operante nel campo alimentare ha anch'esso una superficie di vendita uguale o superiore a 400 metri quadrati. Il Minimercato è un esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare con una superficie di vendita che varia tra 200 e 399 metri quadrati (Ministero dello Sviluppo Economico, 2013).

Tab. 13 – Esercizi commerciali della grande distribuzione e superficie di vendita in Sicilia, anno 2011

Tipo di esercizio	numero esercizi	Sup. vendita mq
Grandi magazzini	150	167.777
Supermercati	748	586.589
Minimercati	480	145.800
Ipermercati	32	930.392
Grandi superfici specializzate	69	211.657

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, 2013.

parcheggio per oltre 3.000 posti auto ed ampi spazi verdi ha caratterizzato fortemente un'area di circa 30.000 metri quadrati, conferendo alla provincia un ruolo di primo piano come sede del commercio.

E chiaro, dunque, che l'insediamento di centinaia tra supermercati, ipermercati, grandi magazzini, minimercati e grandi superfici specializzate ha modificato in alcuni casi la stessa fisionomia delle città, ma la recente concentrazione di tali strutture e l'insediamento di *shopping mall*, *factory outlet*, parchi e villaggi commerciali in aree sub-urbane o addirittura rurali hanno finanche creato dei veri e propri "paesaggi commerciali", probabilmente ancora in attesa di una precisa identità.

Tab. 14 – Esercizi commerciali per Provincia, anno 2011.

Tipo di esercizi	AG	CL	CT	EN	ME	PA	RG	SR	TP
Grandi magazz.	20	1	10	12	45	26	7	22	7
Supermercati	83	38	132	40	95	113	40	97	110
Minimercati	78	21	34	22	94	61	32	65	73
Ipermercati	2	1	10	1	4	7	1	5	1
GSS	8	-	18	-	18	15	1	4	5

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, 2013.

Conclusioni

In larga parte dell'opinione pubblica si è ormai affermata l'idea che l'uso delle risorse naturali *debba* essere sostenibile. Il tema è tuttavia complesso e venato di concetti a volte ambigui, che lasciano spazio alla separazione tra affermazioni di principio e prassi politica poco attenta alla gestione durevole delle risorse. Il governo del territorio per decenni ha avuto l'obiettivo di aumentare la ricchezza delle popolazioni invece di tenere d'occhio il loro benessere, quest'ultimo da intendersi in modo articolato, non semplicemente misurato da parametri economici, ma costituito anche da altre componenti, psicologiche, sociali, etiche, filosofiche e aspirazioni di vita non banalmente materialistiche e consumistiche.

Per molti anni gli uomini hanno pensato che le risorse naturali fossero disponibili illimitatamente e le hanno usate, conformandosi a modelli economici forse un po' troppo "rozzi", secondo i quali il comportamento umano si semplifica nell'*homo economicus*, che massimizza la convenienza immediata, scegliendo sempre come obiettivo il profitto privato di breve periodo e l'arricchimento personale. Le vicende storiche hanno convinto molta parte della società che, se guidati dal solo profitto privato, gli uomini creano guasti ambientali di lunga durata e quasi sempre irreversibili. È emersa, cioè, la consapevolezza che le risorse naturali – l'ambiente – sono un *bene comune*, appartenente al consorzio sociale, a tutti gli uomini della terra, alle generazioni attuali e a quelle future, che hanno gli stessi diritti.

Il paesaggio, con le sue modificazioni nel tempo, è testimone dello stato dell'ambiente in cui si vive, delle vicende storiche, economiche e sociali di un territorio, di una regione, e la sua varietà è oggi da considerare alla stregua della variabilità biologica, la biodiversità, cioè una ricchezza, un patrimonio materiale e culturale da usare con accortezza e tramandare intatto alle future generazioni, o almeno potenzialmente in grado di soddisfare le loro esigenze. Il paesaggio è anche il retaggio culturale ereditato dalle generazioni che hanno preceduto quelle attuali; per questo è portatore di identità storica e sociale, segnando molto spes-

so il senso di appartenenza delle comunità, locali e nazionali, a un determinato territorio.

In quanto tale, il paesaggio non è stato oggetto di tutela fino a pochissimi anni fa, fino all'adozione della Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000. Prima di questa data, nonostante una larga percezione dell'importanza di una sua tutela e conservazione, il paesaggio era quasi il *sottoprodotto* involontario delle attività umane di produzione e di consumo, una esternalità dei mercati. Inoltre, appariva ovvio dividere l'interesse per i paesaggi belli, le vedute panoramiche considerate come opere d'arte, da quello per i paesaggi ordinari e degradati, evidentemente con un'attenzione politica minore verso questi ultimi.

L'attività di gestione del territorio è stata quindi troppo a lungo più attenta alla produzione di ricchezza che non alla gestione integrale delle diverse aree funzionali di un comprensorio politico-amministrativo. Programmazione e pianificazione hanno pensato più ad autorizzare la costruzione di opere ritenute erroneamente utili (infrastrutture urbane, agricole, industriali e dei trasporti), consumando spesso i suoli più fertili, che non ad organizzare lo spazio in modo equilibrato, distribuendo funzioni produttive e insediative in modo corretto e lungimirante. I guasti ambientali sono stati molti e non sempre il cambiamento del paesaggio è risultato gradito a tutti.

Attualmente, non sembrano del tutto risolti i problemi di scelta tra modelli di gestione territoriale puramente economici e, alternativamente, ecologici. Il decisore politico si trova ancora di fronte al dilemma se scegliere tra l'interesse immediato degli uomini (che hanno bisogno di produrre redditi) e quello della natura (che ha capacità limitate di produttività) e non sempre dispone di adeguati strumenti di conoscenza e decisione. Come è altrettanto evidente che non sempre riesce a evitare di agire in favore di interessi privati a danno di quelli pubblici.

Tuttavia, molti passi avanti sono stati fatti, proprio in tema di gestione paesaggistica. Le Regioni infatti, dalla metà del primo decennio di questo secolo, sono tenute ad adottare Piani Paesaggistici e Ambientali come strumenti di indirizzo e di programmazione territoriale, per la formulazione dei quali è prevista la partecipazione democratica alle decisioni d'indirizzo e d'uso del territorio. Il modello ricalca quello previsto da accordi internazionali come *Agenda 21*, che dovrebbe mitigare, con l'adozione dei modi di fare di *Agenda 21 locale*, la prevalenza degli interessi dei singoli su quelli della comunità. È evidente che la strada è ancora lunga e impervia, ma, nelle acque stagnanti della gestione territoriale, un sassolino è stato certamente gettato.

Nella gestione paesaggistica, quindi, la decisione più difficile è la scelta del modello di sviluppo sostenibile da adottare. Per quanto riguarda la Sicilia, si può senz'altro affermare che il suo sviluppo non può essere immaginato in termini di replica di modelli pensati per altre realtà regionali. La collocazione geografica dell'isola, le risorse naturali, le dotazioni storico-culturali, quelle archeologiche,

sono vantaggi che la programmazione politica non ha sempre utilizzato al meglio. Lo sviluppo di certa industria collegata a proprietà esterne alla regione, la collocazione nei luoghi più ameni di insediamenti industriali petrolchimici fortemente inquinanti, l'indebolimento del tessuto delle piccole e medie imprese (in settori di punta come l'elettronica, l'elettromeccanica, la stessa industria alimentare) nelle Aree di Sviluppo Industriale di Catania, Palermo e Ragusa, sono esempi di un passato che non ha saputo coordinare le decisioni in una visione strategica di crescita equilibrata. Eppure, l'addensarsi di modelli di sviluppo industriale in territori di moderna conurbazione suggerisce una possibile dimensione di raccordo tra domanda e offerta locale, entro cui tentare di avere un equilibrio controllato tra la crescita economica e la gestione sostenibile del territorio. Il vantaggio strategico-operativo di pensare allo sviluppo regionale nei termini di *sistema integrato urbano e rurale* in grado di avvantaggiarsi di economie di scala (dimensione delle produzioni) e di scopo (produzione congiunta di prodotti complementari) è considerevole per alcuni motivi.

Innanzitutto si potrebbe disporre di un bacino di domanda meglio definito e più ampio, per il quale è possibile ipotizzare la gestione sovracomunale dei servizi. Per conseguenza, avendo come riferimento una scala territoriale più ampia, si potrebbe selezionare meglio l'offerta di infrastrutture primarie e secondarie nonché organizzare con maggiore efficienza i servizi di supporto alle imprese industriali, agricole e turistiche.

Il dualismo tra sistemi urbani e rurali, evidente in Sicilia forse più che in altre regioni, potrebbe esso stesso essere gestito in termini di vantaggio, proprio adottando il modello di una gestione delle risorse per aree vaste e sistemi integrati. Le aree rurali hanno perso capacità produttive agricole, ma sempre di più si dimostrano in grado di gestire modelli di crescita nei settori dei servizi, nel turismo innanzitutto, ma anche nella combinazione tra turismo e conservazione del *cultural heritage*, per la diffusione nel territorio rurale di musei, ville, castelli, bagli, masserie di pregio architettonico, di risorse eno-gastronomiche, di panorami naturali e costruiti in grado di svolgere funzioni importanti di attrazione di visitatori. È peraltro evidente che l'agricoltura nel suo complesso richiede ancora un'attenzione strategica più forte a livello nazionale, specialmente nei comparti dove la produzione è ancora sostanzialmente di massa e non in grado di praticare politiche di nicchia e di qualità (come per esempio in quello cerealicolo), anche in vista dell'indebolimento della protezione europea dei mercati agricoli interni nei confronti di quelli internazionali.

I paesaggi siciliani emblematici che qui episodicamente sono stati analizzati, richiedono una futura maggiore attenzione in termini di conoscenza, programmazione e gestione degli interventi di valorizzazione e – quando necessario – di recupero.

Il territorio siciliano ha subito in anni recenti un vero e proprio stravolgimento che ha modificato l'originario aspetto rurale del paesaggio. L'affermarsi dell'agri-

coltura intensiva in una vasta area dell'isola, l'installazione dei poli petrolchimici, la realizzazione di strutture turistiche quasi esclusivamente lungo le coste, senza una strategia unitaria di crescita del settore, il fenomeno dell'abusivismo edilizio, la concentrazione urbana, lo spontaneismo e la scarsa sensibilità generale al bene comune, hanno caratterizzato (e senza dubbio favorito) lo sviluppo della Sicilia negli ultimi decenni. Le ombre che coprono la qualità dello sviluppo siciliano, nascono proprio dalle attività economiche che finora hanno reso vitale lo sviluppo socio-economico della regione. La perdita di identità produttiva dell'agricoltura, l'inquinamento ambientale causato dagli impianti petrolchimici, la litorizzazione delle infrastrutture e del turismo, la congestione delle conurbazioni e perfino delle città di media dimensione, sono problemi essenziali da risolvere o mitigare con interventi politici di largo e duraturo respiro.

Le iniziative istituzionali prospettate (Piano Territoriale Paesistico, Piano di Risanamento Ambientale, Piani Regolatori Urbani Generali e Particolareggiati, ecc.) sono certamente confortanti ed incoraggianti ma, come troppo spesso accade, ciò che sulla carta appare certo e raggiungibile finisce col diventare nella realtà utopistico ed irrealizzabile di fronte alla carente partecipazione delle diverse componenti sociali alla realizzazione di un intento comune.

Anche in futuro, l'aspetto del territorio, il paesaggio, sarà il principale indicatore dell'efficacia e della qualità dell'intervento politico di gestione dell'ambiente. Un paesaggio degradato sarà indice di politiche sbagliate che possono mettere a rischio la capacità produttiva della comunità siciliana perfino in termini di reddito e di benessere. Un paesaggio organizzato e indirizzato verso il mantenimento dell'equilibrio tra funzioni estetiche e funzioni produttive sarà invece indice di scelte indirizzate verso la sostenibilità dello sviluppo.

La Sicilia porta sulle proprie spalle, oltre che una storia antichissima, una forte responsabilità, anche perché, come si legge nel *Viaggio in Italia* di Goethe: "L'Italia senza la Sicilia, non suscita nello spirito immagine alcuna: proprio qui sta la chiave di tutto."

Bibliografia

- AGNEW J., "Landscape and National Identity in Europe: England versus Italy in the Role of Landscape in Identity Formation", in Roca Z., Claval P., Agnew J., eds, *Lanscapes, Indenties and Development*, Ashgate Publishing Limited, Farnham UK, 2011.
- ALMAGIÀ R., *Scritti geografici (1905-1957)*, Edizioni Cremonese, Roma, 1961.
- AMATA G., "Gela: degrado di un territorio", in Amata G., (a cura di), *Inquinamento e territorio: il caso Gela*, CUECM, Catania, 1986.
- ARCHIBUGI F., *Teoria della pianificazione. Dalla critica politologica alla ricostruzione metodologica*, Alinea Editrice, Firenze, 2003.
- ARPA, *Atlante della biodiversità della Sicilia: vertebrati terrestri*, Palermo, ARPA Sicilia, 2008.
- AYMARD M., GIARRIZZO G. (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987.
- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2009
- BALDACCI O., *Geografia generale*, UTET, Torino, 1972.
- BARBERA G., CULLOTTA S., ROSSI-DORIA I., RÜHL J., ROSSI-DORIA B., *I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*, ARPA, Palermo, 2009.
- BARBERA G., INGLESE P., "Sistemi e paesaggi", in *La Sicilia dell'olio*, pp. 75-87, Maimone Editore, Catania, 2008.
- BARBIERI G., CANIGIANI F., CASSI L., *Geografia e ambiente. Il mondo attuale e i suoi problemi*, Utet, Torino, 1991.
- BERNARDI R., "Le strade della Sicilia", in *Automobilismo e automobilismo industriale*, rivista dell'Ufficio Studi dell'ACI (Automobile Club d'Italia), n.3, 1966.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino, 1947 (nuova edizione a cura di Barbieri G., UTET, Torino, 1962).

- BOHLEN P. J., HOUSE G., *Sustainable Agroecosystem Management, Integrating Ecology, Economics and Society*, FL, CRC Press, Taylor & Francis Group, Boca Radin, 2009.
- BONACASA N., *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, L'Erma di Bretschneider editore, Roma, 2001.
- BOSCHI E., BORDIERI F., *Terremoti d'Italia. Il rischio sismico, l'allarme degli scienziati, l'indifferenza del potere*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009.
- CALVARUSO G., "Saline di Sicilia. Immaginifiche scacchiere d'oro bianco", in Famoso N. (a cura di), *Mosaico Sicilia. Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania, 2005.
- CAMPIONE G., "La Sicilia, le Sicilie", in Campione G., Grasso A., Guarrasi V., *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Regione Siciliana-Direzione Regionale della Programmazione, Palermo, 1992.
- CAMPIONE G., "Le molte Sicilie", in Campione G., Sgroi E. (a cura di), *Sicilia, i luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma, 1994.
- CANCILA O., *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Mondadori, Milano, 1992.
- CANCILA O., *Storia dell'industria in Sicilia*, Editori Laterza, Bari, 1995.
- CANNAROZZO T., "Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale", in Lo Piccolo F. (a cura di), *Progettare le identità del territorio: piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze, 2009.
- CANNIZZARO S., "I luoghi, il territorio, gli usi ed i costumi siciliani descritti dal barone Johann Hermann von Riedesel", in Famoso N. (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, C.U.E.C.M., Catania, 1999.
- CANNIZZARO S., "Il paesaggio industriale", in Famoso N. (a cura di), *Mosaico Sicilia. Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania, 2005.
- CANNIZZARO S., CORINTO G. L., "Can the Horticultural District in South-East Sicily benefit from migrant workers to achieve an efficient internationalization pattern?", *New medit*, n. 3/2012, Dedalo Edizioni, Bari, 2012a.
- CANNIZZARO S., CORINTO G. L., "Tourist Local labor Systems, Agriculture and Integrated Zone Coastal Management in Sicily", in *Monitoring of Mediterranean coastal areas: problems and measurement techniques*, CNR-Ibimet, Firenze, 2012b.
- CASAVOLA P., GIUNTA R., MANZO C., PITTI G., *L'economia dei due angoli. Agricoltura dinamica nel Nord-Ovest e nel Sud-Est della Sicilia*, Fondazione Res, Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia, Palermo, 2011.
- CAZZOLA A., "Paesaggio ed economia. Prime riflessioni sull'autosostentamento del paesaggio: colloquio con Paolo Leon", *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, Firenze University Press, Firenze, 2007.
- CELANT A., MAGNI C. (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel Mezzogiorno*, Pàtron, Bologna, 2001.

- CHECCO A., *Banca e latifondo nella Sicilia degli anni Trenta*, Guida Editori, Napoli, 1983.
- CHILDE V. G., *The most Ancient East: the oriental prelude to European prehistory*, Kegan Paul, Trench, Trubner, London 1928.
- CIPOLLA G., *Siciliana: studies on the Sicilian ethos*, Legas, Mineola, NY, 2005.
- CIRELLI C., “La città e il commercio”, in Cirelli C. (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna, 2007.
- CIRELLI C., DI BLASI E., ARANGIO A., CANNIZZARO. S., MERCATANTI L., NICOSIA E., PORTO C. M., “Il commercio, elemento modificatore del territorio. Nuovi modelli distributivi e morfologie urbane in Sicilia”, in Gemmiti R. (a cura di), *C’era una volta la città. Una lettura multidisciplinare del mutamento urbano*, vol. I – Fattori e processi, Bonanno editore, Acireale-Roma, 2011.
- COMUNI ITALIANI, *Informazioni e statistiche sui comuni, le province e le regioni in Italia*, rinvenibile su <http://www.comuni-italiani.it/index.html>, accesso il 10 maggio 2013.
- CONSORZIO AUGUSTA-PRIOLO-GELA AMBIENTE, *Piano di Risanamento ambientale Aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel territorio di Augusta-Priolo-Melilli-Siracusa e Gela. Rapporto di sintesi fase A e fase B*, Ministero dell’Ambiente, Roma, luglio 1993.
- CONTI G. L., *Le dimensioni costituzionali del governo del territorio*, Giuffrè, Milano, 2007.
- CORRIERE F., *Il ruolo dei sistemi informativi regionali nell’adeguamento delle infrastrutture di trasporto. Accessibilità ed intermodalità nella Regione Sicilia*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2006.
- COSTA M., *Psicologia ambientale e architettonica. Come l’ambiente e l’architettura influenzano la mente e il comportamento*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2009.
- COVA A., *Economia, lavoro e istituzioni nell’Italia del Novecento. Scritti di storia economica*, Vita e pensiero, Milano, 2003.
- CUOZZO E., “Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia”, in AA.VV., *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio, Mendola 24-28 agosto 1992, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell’Università Cattolica, Milano, 1995.
- CUSIMANO G., “Il ciclo dell’olivo”, in Cusimano G., *Geografia e cultura materiale*, Flaccovio, 1990.
- CUSIMANO G., “Sicilia isola di terra isola di mare”, in Cusimano G. (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Pàtron, Bologna, 2003.
- CUSIMANO G., “I grappoli del futuro”, Buttitta A., Cusimano G., *Sicilia. L’isola del vino*, Gruppo Editoriale Kalòs, Palermo, 2005.
- CUSIMANO G., “Le radici antiche di una storia contemporanea: vite e vino in Sicilia” in *Atti del XIII Enosimposio Sicilia*, Siracusa, 6-10 luglio 2007, Centro Stampa Rubino, Marsala, 2007.

- CUSIMANO G., MERCATANTI L., “Il sistema dei porti turistici in Sicilia: un’occasione di sviluppo”, in Amoroso S., La Rosa S. (a cura di), *Mobilità e sviluppo turistico della Sicilia*, La Medusa Editrice, Marsala, 2011.
- DAGRADI P., *Uomo ambiente società. Introduzione alla geografia umana*, Pàtron, Bologna, 1995.
- DE MIRO E., “La casa greca in Sicilia. Testimonianze nella Sicilia centrale dal VI al II secolo a. C.”, in Charin P., *Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, Giorgio Bretschneider editore, Roma, 1980.
- DI BLASI A., *Studi e ricerche di geografia regionale. L’emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell’ultimo dopoguerra (1951-1971)*, Galatea, Acireale, 1972.
- DI BLASI A., *Un contributo alla geografia applicata: la ripartizione altimetrica del territorio siciliano*, F.lli Bozzi, Genova, 1973.
- DURO A., PICCIONE V., SCALIA C., VENEZIANO V., “Andamento del rischio desertificazione in Sicilia”, *Bollettino Accademia Gioenia Sci. Nat.*, Vol. 43 N.° 372 pp. 1 – 13, Catania, 2010.
- ENI, *Raffineria di Gela. Bilancio di sostenibilità 2008*, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, Roma, 2008.
- FAMOSO N. (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, C.U.E.C.M., Catania, 1999.
- FAMOSO N. (a cura di), *Mosaico Sicilia. Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania, 2005.
- FARINELLI F., “L’arguzia del paesaggio”, *Casabella*, n. 575-576, 1991.
- FAVA G., *Processo alla Sicilia*, ITES, Catania, 1967.
- FEBVRE L., “La terra e l’evoluzione umana”, in *Studi di riforma e Rinascimento*, Einaudi, Torino, 1966.
- FINOCCHIARO E., “I nuovi luoghi del consumo nella città contemporanea”, in Cirelli C. (a cura di), *Città e commercio*, Pàtron, Bologna, 2008.
- FORMICA C., *Bonifica e agricoltura nella Sicilia Orientale*, Napoli, Pubbl. Ist. Geogr. Econ. dell’Università, 1972.
- FORMICA C., “La Sicilia”, in *Paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano, 1977.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza, 1961.
- GAMBI L., *Questioni di geografia*, ESI, Napoli, 1964.
- GATTO E., MUDU P., SAITTA P., “L’industria petrolchimica nella Valle del Mela: uno studio qualitativo sulla percezione del rischio e gli immaginari”, *Working Paper n. 27*, CIRSDIG, Messina, 2008.
- GUARRASI V., “Il nocciolo della storia mediterranea”, in Rossi Doria B. (a cura di), *Sicilia. Terra di città*, IGM, Firenze, 2007.
- G.U. n. 284, 7 dicembre 1925, *Costituzione dell’Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia con sede a Palermo*, R. D. L 19 novembre 1925, n. 2110.

- G.U. n. 220, 20 agosto 1975, Legge 22 luglio 1975, n. 382, *Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione*.
- G.U. n. 234, 29 agosto 1977, DPR 24 luglio 1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382*, Suppl. Ordinario.
- GRASSO A., "Le problematiche economico-territoriali dello sviluppo nella Sicilia degli anni Novanta", in Campione G., Grasso A., Guarrasi V., *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Regione Siciliana-Direzione Regionale della Programmazione, Palermo, 1992.
- GRASSO A., *Le aree metropolitane siciliane. Funzioni, vincoli, strategie*, Pàtron Editore, Bologna, 1994.
- GRASSO A., *Sicilia a dimensione urbana. L'economia delle città (1861-1991)*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- GRASSO A., "Le caratteristiche dell'offerta e domanda di trasporto", in Ruggiero V., Scrofani L. (a cura di), *Sistemi urbani, reti logistiche e distretti turistici in Sicilia*, Pàtron, Bologna, 2008.
- GRAZIANI A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- HOWARD P., THOMSON I., WATERTON E. (eds), *The Routledge Companion to Landscape Studies*, Routledge, London, 2012.
- HYTTE E., MARCHIONI M., *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Franco Angeli, Milano, 1970.
- ISTAT, *9° Censimento generale delle popolazione e delle abitazioni*, Roma, 1951.
- ISTAT, *11° Censimento generale delle popolazione e delle abitazioni*, Roma, 1971.
- ISTAT, *14° Censimento generale delle popolazione e delle abitazioni*, Roma, 2001a.
- ISTAT, *5° Censimento generale dell'agricoltura in Sicilia. Risultati definitivi*, Roma, 2001b, reperibile su <http://censagr.istat.it/>, accesso il 20 maggio 2012.
- ISTAT, *Agricoltura e zootecnica, documentazione* reperibile su http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/jsp/Documentazione.jps, accesso il 5 giugno 2012 (a).
- ISTAT, *6° Censimento generale dell'agricoltura in Sicilia. Risultati definitivi*, Roma, 2012b, reperibile su <http://www.istat.it/it/archivio/76410>, accesso il 24 maggio 2013.
- ISTAT, *Demografia in cifre*, reperibile su <http://demo.istat.it/>, accesso il 30 maggio 2013.
- KING R., *The industrial geography of Italy*, Croom Helm, London, 1985.
- LA MANTIA T., BARBERA G., "Evoluzione del settore agroforestale e cambiamenti del paesaggio in Sicilia", in Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *A sud di Broddingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- LAMB H. H., *Climate, History and the Modern World*, Routledge, London, 2002.
- LEIGHTON R., *Sicily before History: All Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*, Cornell University New York, Press, NY, 1999.
- LI H., WU J., "Use and misuse of landscape indices", *Landscape Ecology*, 19: 389-399, Kluwer Academic Publishers, Amsterdam, 2004.

- LOMBARDO A., “Il paesaggio delle tonnare”, in Famoso N. (a cura di), *Mosaico Sicilia. Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania, 2005.
- LORENZONI G., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Relazione del delegato tecnico*, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero, Roma, 1910.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- MANZI E., “L’uomo e l’ambiente”, in *Sicilia, Guida d’Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1989.
- MANZI E., *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Loffredo editore, Napoli, 2001.
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi Geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1922.
- MASSOULIÉ F., GANTELET G., GENTON D., *La costruzione dell’Europa*, Giunti Editore, Firenze, 1997.
- MAZZETTI E., “Caratteri, mito e salvaguardia dei paesaggi insulari”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII – vol. VI, pp. 405-430, Roma, 2001a.
- MAZZETTI E., *Viaggi, paesaggi e personaggi*, UNICOPLI, Milano, 2001b.
- MAZZOLA F., “Modelli di industrializzazione ed evoluzione della struttura produttiva regionale: un’analisi del caso siciliano”, in *Nuovi Quaderni del Meridione*, n. 89-90, 1985, pp. 13-74.
- MEADOWS DO., MEADOWS DE., RANDERS J., *Limits to Growth: The 30-Year Update*, Green Publishing, Chelsea, 2004.
- MERRINGYON G., WINDER L., PARKINSON R., REDMAN M., *Agricultural Pollution. Environmental problems and Practical Solutions*, London, Taylor & Francis, Routledge, London, 2005.
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, *Rapporto sul sistema distributivo. Analisi economico-strutturale del commercio italiano, anno 2011*, reperibile su <http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/>, accesso il 12 maggio 2013.
- MORI A., “La distribuzione della popolazione in Sicilia e le sue variazioni negli ultimi quattro secoli”, in *Memorie di G. Dinelli, supplemento alla Rivista Geografica Italiana*, 36, 1918.
- NESTO B., DI SAVINO F., *The world of Sicilian wine*, Berkeley, University of California Press, 2013.
- OECD, *The Production Relationships Underlying Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, 2001.
- PAPPALARDO G., D’AMICO M. (a cura di), *La tutela del paesaggio agrario in Sicilia Aspetti normativi e valutativi*, OESAAS Osservatorio sull’Economia del Sistema AgroAlimentare della Sicilia, Publicicula, Palermo, 2007.
- PASCIUTA G. (a cura di), *Bagli e masserie di Sicilia : inventario dei siti e degli edifici a carattere agricolo di interesse storico, paesaggistico, e tipologico utilizzabili a*

- fini agrituristici*, Regione siciliana, Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, Palermo, 2001.
- PECORA A., *Sicilia*, UTET, Torino, 1974.
- PERFETTI F., PARLATO G., *Il sindacalismo fascista. Dalla "grande crisi" alla caduta del regime, 1930-1943*, Bonacci, Roma, 1989.
- PESCOSOLIDO G., "L'economia siciliana nell'unificazione italiana", in AA.VV., *La partecipazione della Sicilia al Movimento di Unificazione Nazionale*, Convegno ANIMI, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Palermo 22-23 aprile 2010.
- PETRONCELLI E., *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Liguori editore, Napoli, 2005.
- PIZZOLOTTO R., BRANDMAYR P., "An index to evaluate landscape conservation state based on land-use pattern analysis and geographic information techniques", *Coenoses*, 11, 37-44, 1996.
- POLLICE F., *Rapporto annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Società Geografica Italiana, Roma, 2012.
- REGIONE SICILIA, *Carta dell'uso del suolo*, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, S.EL.CA. Srl, Firenze, 1994.
- REGIONE SICILIA, *Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Assessorato Territorio Ambiente, Palermo, 1996.
- REGIONE SICILIA, *Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità*, Palermo, 2002, reperibile su https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssInfrastruttureMobilita/PIR_InfrastruttureMobilitaTrasporti/PIR_4115326.436191696/PIR_PIANOREGIONALEDEITRASPORTI/PIR_PianiAttuativi/PP%20AA%20complessivi.pdf, accesso il 2 maggio, 2010.
- REGIONE SICILIA, *Piano Regionale di Riordino Fondiario*, Assessorato regionale Agricoltura e Foreste, Palermo, 2003.
- REGIONE SICILIA, *ACE – Accessibilità ed Intermodalità. Sistemi Informativi Regionali dei Trasporti. Rapporto Finale*, Dipartimento Trasporti e Comunicazioni, Palermo, 2004.
- REGIONE SICILIA, *Atlante Socio-economico della Sicilia*, ISTAT, Palermo, 2008.
- REGIONE SICILIA, *Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007/2013*, Assessorato Agricoltura e Foreste, Palermo, 2009.
- REGIONE SICILIA, *Porti turistici della Sicilia*, reperibile su http://www.regione.sicilia.it/turismo/portituristici/lista_appodi_full.asp, accesso il 12 maggio 2013 (a).
- REGIONE SICILIA, *Studi e ricerche. Rapporto sul turismo in Sicilia dal 2002 al 2011*, reperibile su http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_TurismoSportSpettacolo/PIR_Turismo/PIR_6584964.046479105, accesso il 12 maggio 2013 (b).
- RENDA F., *Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno*, De Donato, Bari, 1976.

- RENDA F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. I-II-III, Sellerio editore, Palermo, 1999.
- REVEDIN ARBORIO MELLA A., "Industrie del Paleolitico Inferiore della Sicilia orientale", in *Atti della XXIV Riunione dell'Istituto di Scienze preistoriche e protostoriche*, Firenze 1984, pp. 273-286.
- ROSSI DORIA B. (a cura di), *Sicilia. Terra di città*, IGM, Firenze, 2007.
- RUGGIERO V., SCROFANI L., RUGGIERO L., "Sistemi urbani in Sicilia", in Ruggiero V., Scrofani L. (a cura di), *Sistemi urbani, reti logistiche e distretti turistici in Sicilia*, Pàtron, Bologna, 2008.
- SALAMONE V., "Gli istituti della pianificazione urbanistica e la competenza legislativa esclusiva della Regione siciliana: specificità di un modello", in *Diritto&Diritti*, 2002, reperibile su http://www.diritto.it/articoli/amministrativo/salamone7.html#_ftn2, accesso il 14 febbraio 2012.
- SALZANO E., *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Laterza, Roma, 1998.
- SCHILARDI C. (a cura di), "Governo degli enti locali e gestioni commissariali", *I Quaderni della formazione n. 3*, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, Roma, 2011.
- SCHIMMENTI E. (a cura di), *Un'analisi dell'organizzazione del comparto agrumicolo con particolare riguardo ai rapporti delle imprese produttive con l'industria di trasformazione e il mercato*, CORERAS, Palermo, 2004.
- SCOLARO G., *Il movimento antimafia siciliano. Dai Fasci dei lavoratori all'omicidio di Carmelo Battaglia*, Edizioni Terrelibere, Messina, 2008.
- SEGRE A., DANSERO E., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, UTET, Torino, 1996.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza Editori, Bari, 1991.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Coll. "Conosci l'Italia", vol. VII, Milano, 1963.
- SICILIMPRESE, *Industria. Localizzazione Aree di Sviluppo Industriale (ASI)*, reperibile su <http://sicilimprespa.cnr.it/sicilimprespa/>, accesso il 12 maggio 2013.
- SMITH P., GREGORY P. J., VAN VUUREN D., OBERSTEINER M., HAVLIK P., ROUNSEVELL M., WOODS J., STEHFEST E. AND BELLARBY J., "Competition for land", *Philosophical Transactions of the Royal Society B*, n. 365, 2010.
- STURZO L., *Scritti di carattere giuridico. Discorsi e attività parlamentare (1946-1959)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2007.
- TAGLIACOZZO A., "Dalla caccia alla pastorizia. La domesticazione animale", in Salvatore Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Ediprint, Palermo, 1997, pp. 227-248.
- TOMASI DI LAMPEDUSA G., *Opere*, A. Mondadori, Milano, 2004.
- TOMASI DI LAMPEDUSA G., *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- TOSCHI U., *Geografia economica*, UTET, Torino, 1960.
- TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano, 1974.
- VALLEGA A., *Geografia umana*, Mursia, Milano, 1989.

- VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile: il sistema mondo del secolo XXI*, Mursia, Milano, 1994.
- VANNI F., "L'abolizione del set aside obbligatorio: una nuova sfida ambientale per la PAC", *Agriregionieuropa*, Associazione Alessandro Bartola, Ancona, 2008.
- VASTA C., *Gela ...e poi venne il petrolchimico*, Lussografica, Caltanissetta, 1998.
- VENABLES A. J., "Shifts in Economic Geography and Their Causes", *Federal reserve Bank of Kansas City Economic Review*, Fourth Quarter, 2006, p. 61-85.
- VOGIATZAKIS I. N., PUNGETTI G., MANNION A. M., *Mediterranean Island Landscapes: Natural and Cultural Approaches*, Springer, London, 2008.
- WHATMOUGH J., *The Foundations of Roman Italy*, Methuen, London, 1937.
- ZANDERIGHI L., "Commercio e gestione delle città", in Cirelli C. (a cura di), *Città e commercio*, Pàtron, Bologna, 2008.

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

1. Vlorà N.R., **Città e territorio**
2. Sestini A., **Cartografia generale** (esaurito)
3. Simoncelli R. (a cura di), **Geografia dello spreco**
4. Turco A. (a cura di), **Città e territorio in Giappone e Cina**, seconda edizione (esaurito)
5. Biagini E., **Pianificazione territoriale in Occidente**, terza edizione
6. Dagradi P., **Uomo - Ambiente - Società. Introduzione alla geografia umana**, terza edizione
7. Baldacci O., **Educazione geografica permanente**
8. Muscarà C., **Gli spazi del turismo** (esaurito)
9. Bernardi R., **Traffico aereo - Aeroporti - Territorio**
10. Ferro G., **Geografia e libertà**
11. Vallega A., **Geografia regionale**
12. Ciaccio C., **Turismo e microinsularità: le Isole minori della Sicilia** (esaurito)
13. Fazzini P., **Basi e progressi di geologia ambientale in Italia** (esaurito)
14. Piccardi S., **Paesaggio culturale** (esaurito)
15. Barozzi P., Bernardi R., **Cercando il mondo. Esplorazioni e scoperte geografiche**, seconda edizione (esaurito)
16. Novembre D., **Spazio e società nel Mezzogiorno** (esaurito)
17. George P., **Fine di secolo in occidente. Declino o metamorfosi?**
18. Pedreschi L., **I centri più elevati dell'Appennino. Tradizione e innovazione**
19. Cori B. (a cura di), **Traffico urbano e qualità della vita in Italia**
20. Bernardi R. (a cura di), **Mari e coste italiane**
21. Bailly A.S. et al. (a cura di P. Dagradi), **I concetti della geografia umana**
22. Ruocco D. (a cura di), **Le Alpi. Barriera naturale, individualità umana, frontiera politica**
23. Fumagalli M., **Industrie di base, strategie di sviluppo e divisione internazionale del lavoro. Il caso della siderurgia**
24. Petsimeris P. (a cura di), **Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea**
25. Conti S., Julien P.A. (a cura di), **Miti e realtà del modello italiano. Letture sull'economia periferica**
26. Zunica M., **Ambiente costiero e valutazione di impatto**
27. Lucchesi F., **Obiettivo geografia. Per una didattica del sapere geografico**
28. Bencardino F., Langella V., **Lingua, cultura, territorio. Rapporti ed effetti geografici**
29. Santoro Lezzi C., **Il movimento cooperativo in Italia**

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

30. Piccardi S., **Fondamenti di geografia culturale** (esaurito)
31. Salvatori F. (a cura di), **Impresa e territorio. Contributi ad una geografia dell'impresa in Italia**
32. Fregonese M., Muscarà C., **Gli spazi dell'altrove. Geografia del turismo**
33. Lodovisi A., Torresani S., **Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche**
34. Cori B. (a cura di), **La città invivibile. Nuove ricerche sul traffico urbano**
35. Cattani N., Pumain D., Rozenblat C., Saint-Julien Th. (a cura di S. Gaddoni), **Il sistema delle città europee**
36. Rocca G., **Geografia della comunicazione. Metodologie e problematiche dei processi di mobilità territoriale**
37. Smiraglia C., Bernardi R., **L'ambiente dell'uomo. Introduzione alla geografia fisica**
38. Lucia M.G., **La geografia finanziaria. Mercati e territorio**
39. Favretto A., **Strumenti per l'analisi geografica G.I.S. e telerilevamento** (seconda edizione)
40. Romagnoli L., **Metodi statistici elementari per la geografia**
41. Dagradi P., Cencini C., **Compendio di geografia umana**
42. Vallega A., **Le grammatiche della geografia**
43. Dagradi P., **Geografia della popolazione**
44. Brunelli C., **Per una geografia della sostenibilità. Teorie e modelli didattici**
45. Lombardi D. (a cura di), **Percorsi di geografia sociale**
46. Bernardi R., Gamberoni E., **Attività produttive popolazioni territori geografia**
47. Cusimano G. (a cura di), **Luoghi e turismo culturale**
48. Cortesi G., Cristaldi F., Droogleever Fortuijn J. (a cura di), **La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana**
49. Torresani S. (a cura di), **Informatica per le scienze geografiche**
50. Soja E. W., **Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale**, a cura di E. Frixia
51. De Rubertis S., **Sviluppo Mediterraneo. Tra ideologia e progetto**
52. Paratore E., **Geografia Agraria**
53. Cardinale B., **Mobilità delle merci e sostenibilità urbana. Dinamiche territoriali e politiche di intervento**
54. Macchia P., **Il Mondo e i suoi Paesi. La Geografia del Pianeta a inizio XXI secolo**
55. Rocca G., **Il sapere geografico tra ricerca e didattica. Basi concettuali, strumenti e progettazione di percorsi didattici**
56. Gamberoni E., Pistocchi F., **L'Africa occidentale. Ritratto di un'Africa che cambia**

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

Studi regionali e monografici

1. Van Waveren E., **Ecologia del paesaggio dell'Alta Valle del Tevere**
2. Bernardi R., Orienti A., **Il cooperativismo in Emilia-Romagna**
3. Coppola P. (a cura di), **Soggetti economici e gerarchie territoriali. L'Italia nella transizione**
4. Celant A. (a cura di), **Nuova città, nuova campagna. L'Italia nella transizione** (esaurito)
5. Biagini E., **La riviera di Romagna: sviluppo di un sistema regionale turistico**
6. Santoro Lezzi C. (a cura di), **Ambiente. Nuova cultura, nuova economia**
7. Bernardi R., Zanetto G., Zunica M. (coordinato da), **Il Veneto. Diversità e omogeneità di una regione. Emergenze territoriali e socio-economiche**
8. Bellencin Meneghel G., (a cura di) **Agriturismo in Italia**
9. Gambino I., **L'inquinamento degli ecosistemi idrici nell'Europa comunitaria** (esaurito)
10. Bernardi R., Pappalardo M.L., **La Val Badia: un futuro nel rispetto del passato. Dall'economia tradizionale al turismo**
11. Cencini C., Scarin M.L., **Le Isole Britanniche** (seconda edizione in preparazione)
12. Bernardi R., Salgaro S., Smiraglia C., (coordinato da) **L'evoluzione della Montagna italiana fra tradizione e modernità**
13. Bartaletti F., **Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi Italiane**
14. Caldo C., Guarrasi V., (a cura di) **Beni culturali e geografia**
15. Grasso A., **Le aree metropolitane siciliane. Funzioni, vincoli e strategie**
16. Cortesi G., **La Francia**
17. Bernardi R., Salgaro S., **La Spagna**
18. Fabbri P., **L'attrazione della costa: cause ed effetti. Il caso del Medio Adriatico**
19. Dagradi P., Gattei G., Menegatti B., Merlini F., **Imola. Forma e funzioni della città**
20. Leone U., (a cura di) **Rischio e degrado ambientale in Italia**
21. Bernardi R., (a cura di) **La montagna appenninica italiana: conoscere per gestire**
22. Massimi G., **Marche. Mutamenti nell'assetto urbano e problematiche ambientali**
23. Mautone M., (a cura di) **I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio** (esaurito)
24. Federzoni L., (a cura di) **I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione**
25. Gamberoni E., (a cura di) **L'ambiente. Geografia, educazione, formazione**
26. Cori B., Lemmi E., (a cura di) **La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento**
27. Ghelardoni P., **Il Cile. Fra tradizione e sviluppo**
28. Gaddoni S., (a cura di) **Spazi verdi e paesaggio urbano**
29. Bellencin Meneghel G., Lombardi D., (a cura di) **Immigrazione e Territorio**

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

segue: Studi regionali e monografici

30. Leone U., (a cura di) **Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia**
31. Palagianò C., (a cura di) **Linee tematiche di ricerca geografica**
32. Cusimano G., (a cura di) **Scritture di paesaggio**
33. Callegari F., **Sistema costiero e complessità culturale. Elementi geografici per la gestione integrata**
34. Leone U., (a cura di), **Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia. Vol. II**
35. Cencini C., **Vivere con la natura. Conservazione e comunità locali in Africa subsahariana**
36. Terranova R., Brandolini P., Firpo M., (a cura di), **La valorizzazione turistica dello spazio fisico come via alla salvaguardia ambientale**
37. Cortemiglia G.C., (a cura di), **La Variabilità del clima locale relazionata ai fenomeni di cambiamento climatico globale**
38. Petrella M., Santini C., Torresani S., (a cura di), **Geo-Grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna**
39. Piccazzo M., Brandolini P., Pelfini M., (a cura di), **Clima e rischio geomorfologico in aree turistiche**
40. Gentileschi M.L., (a cura di), **Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna**
41. Cirelli C., (a cura di), **Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana**
42. Gaddoni S., (a cura di), **Italia regione d'Europa**
43. Ruggiero V., Scrofani L., (a cura di), **Sistemi urbani, reti logistiche e distretti turistici in Sicilia**
44. Gaddoni S., Miani F., (a cura di), **Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche**
45. Scarpelli L., (a cura di), **Organizzazione del territorio e governance multilivello**
46. Favretto A., **I mappamondi virtuali uno strumento per la didattica della geografia e della cartografia**
47. Krasna F., **Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia**
48. Cannizzaro S., Corinto G.L., Porto C.M., **Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo d'integrazione**
49. Cusimano G., (a cura di), **Spazi contesi spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità**
50. Cerreti C., Federzoni L., Salgarò S., (a cura di), **Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia**
51. Mercatanti L., (a cura di), **Percorsi di geografia. Tra cultura, società e turismo**
52. Cortesi G., Bellini N., Izis E., Lazzeroni M., **Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio. Riflessioni a partire da un'indagine sui luoghi pucciniani**

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

segue: Studi regionali e monografici

53. Borruso G., **Geografie di rete. Infrastrutture, regioni, città**
54. Lucchesi F., **Italiani d'Australia. L'emigrazione valtellinese nel Nuovissimo Continente dalle origini ai giorni nostri**
55. Guaran A. (a cura di), **Infanzia, spazio e geografia. Riflessioni ed esperienze educative**
56. Nicosia E., **Cinetursimo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici**
57. Cristaldi F., **Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso** (seconda edizione)
58. Cannizzaro S. (a cura di), **Per una geografia del turismo. Ricerche e casi studio in Italia**
59. Bonfiglioli S., **La geografia di Egnazio Danti. Il sapere corografico a Bologna nell'età della Controriforma**
60. Bagliani M., Pietta A., **Territorio e sostenibilità: gli indicatori ambientali in geografia**
61. Giuliani-Balestrino M.C., **Dolce-amara terra. Il mio giro del Mondo**
62. Krasna F. (a cura di), **Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione**
63. Incani Carta C., **Geografia e cultura. Temi problematiche riflessioni**
64. Cassi L., Meini C. (a cura di), **Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana**
65. Cannizzaro S., Corinto G.L., **Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici**

**GEOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE
DELLO SVILUPPO TERRITORIALE**

Collana diretta da Roberto Bernardi

Viaggi e viaggiatori

1. Ferro G. (a cura di), **L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova. Questioni generali e introduttive**
2. Ferro G. (a cura di), **L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova. La parte occidentale della Provincia e il capoluogo**
3. Ferro G. (a cura di), **L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova. La parte orientale della provincia**
4. Maiello A. (a cura di), **L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova. Questioni di storia sociale**
5. Betta P. (a cura di), **La scoperta e la conquista del Perù**

